

CLXXXVI.

TORNATA DI SABATO 4 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Dichiarazioni di voto	Pag. 8870
CENTURIONE	8870
BERTESI	8870
Notizie sulla salute dei deputati Cermenati e	
Celli	8870
SCALORI	8870
BERENINI	8870
PRESIDENTE	8870
Congedi	8870
Ringraziamenti per commemorazioni	8870
Risposte scritte ad interrogazioni e indice re-	
lativo	8872-8916
Interrogazioni:	
Ufficiali volontari territoriali delle terre irredente:	
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8872
BREZZI	8872
Relazioni italo-greche:	
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8872-74
CANEPA	8873
MEDICI DEL VASCELLO	8873
PRESIDENTE	8874
Sussidi alle famiglie dei volontari:	
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8874-76
DE FELICE-GIUFFRIDA	8875-76
Provviste di solfato di rame:	
COTTAPAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8876
BUCCELLI	8879
VALENZANI	8880
VERONI	8881
Disegno di legge (Presentazione):	
GRIPPO, <i>ministro</i>	8881
Relazioni (Presentazione):	
PERRONE: Domanda di procedere contro il de-	
putato Castellino	8881
GIOVANELLI E.: Conversione in legge del decreto	
luogotenenziale che istituisce una Commis-	
sione per la liquidazione di indennità di-	
pendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915.	8881

Bilancio dell'istruzione pubblica per l'esercizio	Pag.
1915-16 (<i>Seguito della discussione generale</i>).	8882
TOSTI	8882
GRIPPO, <i>ministro</i>	8884
CUCCA	8893
MARFI	8894
Si approva la chiusura della discussione generale.	8899
Ordini del giorno:	
LUCCI	8899
MANGO, <i>relatore</i>	8900
GRIPPO, <i>ministro</i>	8905
MONTRESOR	8906
GIACOBONE	8906
VACCARO	8906
FACCHINETTI	8906
SCALORI	8906
Osservazioni e proposte:	
Interpellanze:	
SONNINO-SIDNEY, <i>ministro</i>	8906-907
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	8907-908-909-10
CICCOTTI	8907-908
FERRI GIACOMO	8908-10
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	8908
PRESIDENTE	8907-908-10-11
MICHELI	8908-909
PATRIZI	8909
MARANGONI	8909
BRUNELLI	8909
VIGNA	8909
ZUPELLI, <i>ministro</i>	8909-10-11
GALLENGA	8909
DENTICE	8910
DE CAPITANI	8911
Proposta del deputato Dugoni per discutere dopo	
il bilancio dell'istruzione quello d'agricoltura.	8911
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	8911
DUGONI	8911-12
Votazione nominale sulla proposta del deputato Dugoni	8912-13
La Camera non approva la proposta del deputato	
Dugoni	8913

La seduta comincia alle 14.5.

LOERO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

Dichiarazioni di voto.

CENTURIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTURIONE. Dichiaro che se ieri fossi stato presente avrei votato contro la proposta dell'onorevole Turati.

BERTESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTESI. Dichiaro che se ieri fossi stato presente avrei votato contro la proposta dell'onorevole Turati.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sulla salute dei deputati Cermenati e Celli.

SCALORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALORI. Prego l'illustre Presidente di chiedere, a nome della Camera, notizie sulla salute del collega Mario Cermenati, che è gravemente malato.

PRESIDENTE. La Presidenza ha già chiesto notizie sulla salute dell'egregio collega, e dalla famiglia le ha avute buone e confortanti. In ogni modo tornerò a chiederle in nome della Camera.

BERENINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI. Prego l'onorevole Presidente di voler chiedere informazioni sulla salute dell'onorevole Guido Celli, che da parecchio tempo è ammalato.

PRESIDENTE. Ignoravo che anche l'onorevole Celli fosse infermo. La Presidenza si affretterà a chiedere notizie sulla sua salute. Io faccio auguri cordiali.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per motivi di salute gli onorevoli Larizza di giorni dieci e Di Palma di giorni quindici.

(Sono conceduti).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera le seguenti lettere:

« Eccellenza,

« La solennità con cui il Parlamento nazionale ha voluto ricordare l'adorato mio consorte, ha riempito l'animo mio e quello dei figli angosciati, di commossa gratitudine. Egli visse la parte migliore della sua vita nell'Assemblea, tutto dedicato ai dibattiti parlamentari ed agli uffici onde fu onorato dalla fiducia dei suoi colleghi; e la Camera ricordando con tanta benevolenza l'opera sua, le sue virtù, le doti del suo carattere e del suo cuore, gli ha reso l'omaggio da lui più ambito.

« La testimonianza di affetto e di stima che l'amato suo Presidente ed amico, il Governo ed i colleghi tutti hanno a lui tributato, mentre è il più alto premio alla sua vita volta tutta al pubblico bene, conforta nel dolore la desolata famiglia.

« Voglia, Eccellenza, rendersi interprete presso gli onorevoli deputati che hanno voluto associarsi alle altissime sue parole, dei sentimenti del nostro animo profondamente riconoscente, e gradire l'espressione dello devozione mia e dei miei figli.

« Devotissima

« GIOVANNA FINOCCHIARO-APRILE ».

A Sua Eccellenza

il Presidente della Camera dei Deputati.

« A nome della famiglia del compianto professore onorevole Giovanni Abignente ringrazio profondamente l'Eccellenza Vostra della degna commemorazione fatta alla Camera dell'uomo che tanto amò il suo paese e pel quale tutto spese di sé; assicurandola che l'alta espressione dell'Assemblea Nazionale rappresenta in questo triste dolore il più gran conforto per la famiglia desolata.

« Con devota osservanza,

« AVV. TEODORO PREZIOSI ».

A Sua Eccellenza

il Presidente della Camera dei Deputati
Roma.

« Nell'accusare ricezione del doloroso telegramma 1° corrente, sento, in nome di questo comune, il dovere di esprimere a Vostra Eccellenza tutti i sensi di gratitudine per quanto è stato rilevato intorno

alla figura del defunto deputato di questo Collegio.

« Gli elogi tributati allo estinto costituiscono la riaffermazione del concetto direttivo con cui esplicò il mandato affidato con succedanee e costanti elezioni.

« Resterà indelebilmente scolpito nella mente di questo Corpo elettorale politico il ricordo dell'intelletto vivido, l'ingegno arguto, l'operosità ed attività addimostrata e spesa nell'interesse della Nazione; come resterà eterna nel cuore di ognuno il sentimento di orgoglio che poteva vantare per le rilevate doti, riconoscendosi altresì che con la immane sventura si è perduto il giusto ed equilibrato sostenitore dei diritti del cittadino a qualunque classe appartenesse.

« È indubitato che debbasi piangerne la fine, con l'augurio di avere un successore che non provocasse la proroga indefinita di tale pianto.

« Vostra Eccellenza dopo queste espressioni di chiara confessione avrà la degnazione di rivolgere a nome di questo comune i sentiti doveri di riconoscenza specifica al Governo ed all'onorevole Dentice, ed in generale alla Camera rappresentativa, che tanta parte ha preso alle manifestazioni di cordoglio.

« Con riverenti ossequi,

« *Il Sindaco di Mercato San Severino*
« G. ROMANO ».

Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« A nome di Palermo tuttavia profondamente addolorata per l'inattesa perdita del suo amato illustre cittadino Camillo Finocchiaro-Aprile, prego l'Eccellenza Vostra di rendersi interprete della sua viva gratitudine presso la Camera dei deputati per le recenti condoglianze inviatele. La città è particolarmente sensibile verso gli oratori commemoranti e più verso Vostra Eccellenza per il suo nobile discorso espressione sincera di forte anima garibaldina. Sentiti ossequi.

« *Il Sindaco: TAGLIAVIA* ».

« Commosso ringrazio sentitamente Vostra Eccellenza per il nobilissimo telegramma in commemorazione dell'onorevole Finocchiaro-Aprile che ho partecipato a questa cittadinanza.

« *Il Sindaco di Prizzi: VALENZA* ».

« L'alto onore impartito dalla Camera dei Deputati alla memoria del mio caro estinto commuove infinitamente l'animo mio addolorato e quello dei miei. Accolga Eccellenza i sentimenti della mia viva imperitura riconoscenza.

« *MARIA BRANCACCIO VED. TALAMO* ».

« Roma profondamente grata alla Camera dei Deputati per la solenne commemorazione dell'eminente ed adorato suo figlio Guido Baccelli, prega Vostra Eccellenza di porgere espressioni di viva riconoscenza all'Assemblea per avere sì degnamente e nobilmente ricordato le virtù fulgide ed elettissime del concittadino venerato.

« *Il Sindaco: PROSPERO COLONNA* ».

« Commossa per le nobili parole dall'Eccellenza Vostra pronunciate alla Camera in memoria del mio compianto marito, gentile testimonianza di simpatia e cordoglio, sentitamente ringrazio l'Eccellenza Vostra pregandola di farsi interprete dei miei sentimenti di profonda gratitudine verso il Ministero e la Camera.

« *VEDOVA CHARREY* ».

« La famiglia Merello confortata dal vero cordoglio di tanti amici ed estimatori del caro estinto, vivamente commossa per la grande attestazione di stima e di affetto tributata alla memoria di lui ringrazia sentitamente la Camera e l'Eccellenza Vostra anche per le affettuose espressioni di condoglianza. Con profondo ossequio.

« *FAMIGLIA MERELLO* ».

« Commossi ed orgogliosi ringraziamo l'Eccellenza Vostra per il gentile nobilissimo telegramma e preghiamola vivamente di esternare al Governo ed alla Camera i cordiali e devoti nostri sentimenti per la bella indimenticabile manifestazione di omaggio e di dolore resa al nostro adoratissimo onorevole Giuseppe Chindamo. Ossequi.

« *MARCANTONIO, DOMENICO, VINCENZO CHINDAMO E FAMIGLIA* ».

« Profondamente commossa per la manifestazione di compianto onde la Camera ricordò il mio caro estinto, ringrazio lei delle condoglianze espresse, presentando all'alta Assemblea, all'onorevole ministro Ciuffelli e al deputato Cotugno l'intera mia riconoscenza.

« *MARIA SPAGNOLETTI PERFETTI* ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I sottosegretari di Stato per i lavori pubblici, l'istruzione pubblica, il tesoro, l'agricoltura, industria e commercio, le poste e telegrafi, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Lo Piano, Giacobone, Brunelli, Peano, Bentini, Canepa, Cotugno, Pucci, Colonna di Cesarò, Vinaj, Rava.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Lombardi, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se sia vero che con circolare ministeriale si sia stabilito che ai periti in procedimenti penali le vacanze debbano essere pagate dopo la liquidazione delle spese contro imputati ed accusati, anche riconosciuti nullatenenti ».

Poichè l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia è assente, quest'interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rispoli, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere se non creda provvedere con decreto da convertirsi in legge ad assicurare agli impiegati ed operai di aziende private, chiamati a servizio militare, la conservazione dei posti attualmente occupati ».

Non essendo presente l'onorevole Rispoli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Berlingieri, Brezzi e Larussa, al ministro della guerra, « per sapere se — a seguito della circolare 24 novembre, n. 30568, con la quale si congedano gli ufficiali volontari di milizia territoriale, appartenenti all'arma di cavalleria — non creda di fare eccezione (sia pure aggregandoli in altri corpi) per i fratelli irredenti, che in nome della libertà e per il sacro ideale che alla nostra Patria li avvinse, abbandonando coi loro cari ogni avere e condannati a morte, hanno, con nobile slancio, voluto eroicamente combattere a fianco del nostro valoroso esercito ».

(1) V. in fine.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il Ministero della guerra fin dal 4 dicembre ultimo scorso, d'accordo col Comando supremo, ha disposto nel senso desiderato dagli onorevoli interroganti. Gli ufficiali non regnicoli arruolatisi per la durata della guerra non saranno mandati in congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Brezzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BREZZI. Nell'assenza del principale interrogante, il collega Berlingieri, il quale è lontano da quest'Aula perchè sta adempiendo al patriottico ufficio di direttore di un treno ospedale della Croce di Malta, ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra della risposta. Sono lieto che il sentimento d'italianità che ha indotto questi fratelli irredenti a combattere nelle file del nostro glorioso esercito sia stato apprezzato e riconosciuto, dando ad essi modo di vestire ancora la divisa del soldato italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pasquale Libertini, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per conoscere in qual modo intenda provvedere ad un più intenso rimboschimento in Sicilia onde evitare i danni gravissimi che continuamente si verificano colà per effetto delle alluvioni ».

Non essendo presente l'onorevole Pasquale Libertini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Canepa, al ministro degli affari esteri, « per sapere quale azione espliciti la Grecia in rapporto alle domande della Quadruplice Intesa ».

Sul medesimo argomento ha presentato un'interrogazione l'onorevole Medici del Vascello, al ministro degli affari esteri, « per sapere se e quale fondamento avessero le voci corse qualche mese fa di una eventuale rottura di relazione tra l'Italia e la Grecia, e, nel caso, per quali ragioni sarebbe stato modificato tale indirizzo della nostra azione politica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rispondendo all'onorevole Canepa, posso affermare che la Grecia, pur mantenendosi ferma nella sua neutralità, non si oppone all'opera degli alleati.

L'onorevole Medici del Vascello interroga circa voci che corrono o che sono corse. Comprenderà la Camera e comprenderà l'onorevole Medici del Vascello come noi non possiamo nè dobbiamo raccogliere voci che corrono, e che bene spesso si fanno correre per opera ed arte di nemici nostri che vorrebbero il nostro danno. In realtà questo è l'essenziale: non vi è stato nulla che giustificasse il timore di rottura di relazioni fra l'Italia e la Grecia.

Le non lievi difficoltà relative all'occupazione di Salonico furono appianate, e il Governo del Re si è sempre adoperato a mantenere con la Grecia buone relazioni procedendo di pieno accordo con i nostri alleati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. Le circostanze che m'indussero molti mesi or sono a presentare questa interrogazione, sono superate dal tempo e dagli avvenimenti, e non ne farò quindi parola.

Non posso però lasciar passare questa occasione senza esprimere una protesta, nella quale sono certo di avere consenziente la Camera, per le parole, che non qualifico, pronunziate alla Camera greca nella seduta del 15 febbraio scorso dal signor Sokulis deputato di Corfù, contro l'Italia, rea di avere, unitamente alle truppe inglesi e francesi, mandato una modestissima rappresentanza del suo esercito per cercare di dar rifugio alle eroiche truppe serbe che la nostra flotta unitamente alle flotte alleate aveva trasportato dall'Albania. (*Vive approvazioni*).

Il signor Sokulis ha creduto di vedere in questo atto una manifestazione di imperialismo che non esiste, perchè l'atto fu concordato pienamente con gli alleati, anzi da essi desiderato, e fu un atto doveroso che ebbe natura esclusivamente temporanea.

Sono certo che la Camera greca e il popolo greco non si sono associati alle ingiurie del signor Sokulis, e che essi hanno coscienza della necessità dei buoni rapporti tra il nostro paese e la Grecia. Non farò ricorso a dati storici; non ricorderò il 1821 e il 1897, Santorre di Santarosa e Antonio Fratti, perchè forse vi sono orecchi in Oriente che sono sordi alle voci del sentimento, ma dirò una parola solo nel puro campo degli interessi economici.

Ricorderò che se la Grecia ha raggiunto un alto posto nella navigazione, lo deve anche all'Italia la quale le ha sempre con-

cesso una larga ospitalità nei suoi porti, al punto di non applicare le distinzioni fra navigazione di cabotaggio e navigazione di scalo, che pure sarebbero state eventualmente e potrebbero anche essere indicate dagli interessi nazionali. (*Approvazioni*).

Pertanto, esprimendo questa protesta per certe parole inconsulte alle quali siamo immensamente superiori, ed affermando ancora una volta che il Mediterraneo è un campo largo nel quale hanno posto tutti i popoli che la natura e la storia hanno collocato sulle sue rive, talchè l'odio non può essere dettato che o da ristrettezza intellettuale e morale o da rancori di coloro che si sentono a disagio, io concludo questa dichiarazione applicando alla politica estera le parole che un giorno in questa Aula, per una questione di politica interna, pronunciò Felice Cavallotti: « le coscienze inquiete rispettino le coscienze tranquille! » (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Medici del Vascello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEDICI DEL VASCELLO. Mi rendo pienamente ragione della necessità che l'onorevole sottosegretario di Stato prova di dover usare un particolare riserbo nel rispondere alla mia interrogazione.

Io mi sarei limitato a prendere atto della risposta, se non reputassi conveniente di esprimere, sia pure nella forma sintetica consentita dal nostro regolamento, il pensiero che certamente è condiviso da tutti in quest'aula.

Segni non dubbi dello stato d'animo della Grecia verso di noi in quest'ultimi tempi e specialmente dopo ed in conseguenza dell'entrata dell'Italia in guerra a fianco dell'Intesa; non mancano; anzi peccano per abbondanza. A parte la stampa, cui l'ombra del Partenone non conferisce certo in questo momento sufficiente usbergo per indipendenza e disinteresse, gli atti del Governo greco, che non rammenterò in omaggio al riserbo dell'onorevole sottosegretario di Stato agli esteri, lo caratterizzano e precisano in modo non equivoco.

Ricorderò, come ha ricordato l'onorevole Canepa, gli attacchi recenti con cui alla Camera greca quel tale signore di razza indefinita si permise di abbaiare all'Italia, e questo non già perchè quel signore meriti l'onore di una lezione, tanto più che nessuno pensa di far risalire al paese la responsabilità del gesto di un degenerato...

PRESIDENTE. Onorevole Medici, la prego di tenersi nei limiti dell'interrogazione.

MEDICI DEL VASCELLO. ...ma per rilevare che il Governo greco dette forse prova, in quella circostanza, di una eccessiva moderatezza.

Formulo l'augurio che i rapporti fra l'Italia e la Grecia possano rendersi più amichevoli in avvenire, per il bene della situazione nostra nel Mediterraneo e per l'Europa. (*Approvazioni*).

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non so se non sarebbe forse stata maggiore e più degna sanzione per chi ardì pronunciare insane parole contro l'Italia il far sì che, Erostrato oscuro, fosse sepolto nel silenzio. (*Bravo!*)

Ma poichè due onorevoli colleghi non hanno saputo frenare il naturale sdegno e le hanno qui ricordate, non posso, per parte mia, che altamente deplorare e stigmatizzare le parole inconsulte, che, non pure a noi, ma a tutte le genti civili parvero ebbre. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. La Grecia e l'Italia hanno un tal posto nella storia del mondo che le parole di un ignoto non possono offuscare il sole che splende sulla loro gloriosa civiltà. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Pigna al ministro della guerra, « per sapere se non intenda emanare speciali disposizioni atte a riconoscere che anche i piccoli censiti non siano esclusi dai sussidi alle famiglie dei richiamati; e ciò perchè la mancanza di braccia lavoratrici nelle campagne, la generale depressione economica, la scarsità dei raccolti agricoli, l'arrestarsi delle esportazioni hanno finito col assorbire del tutto i piccoli redditi ».

Non essendo presente l'onorevole La Pigna, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pasqualino-Vassallo al ministro dei lavori pubblici ed al presidente del Consiglio, « sulle cause del terribile disastro avvenuto il 23 novembre ultimo per il crollo del ponte sul Salso, lungo la strada interprovinciale Licata-Terranova ».

Non essendo presente l'onorevole Pasqualino-Vassallo, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro della guerra, « per sapere se e quando intenda estendere alle famiglie dei volontari le disposizioni concernenti i sussidi a favore delle famiglie dei richiamati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il decreto-legge n. 1620, 13 maggio 1915 che regola le concessioni del sussidio giornaliero alle famiglie dei richiamati alle armi, pure estendendo notevolmente in confronto delle disposizioni precedenti i casi di concessione di questi soccorsi, ha lasciato inalterato il principio che il soccorso debba essere accordato solo ai militari richiamati alle armi, o trattenuti, quasi come corrispettivo del danno economico che viene alle famiglie dal dover forzatamente rinunciare al soccorso che loro forniscono i conigunti.

Per estendere pertanto il soccorso alle famiglie dei volontari, e l'estensione dovrebbe naturalmente portarsi ai volontari di tutte le forme, cioè ai volontari per la durata della guerra e a tutti quelli che hanno assunto le varie specie di arruolamento volontario nell'esercito, si dovrebbe modificare il sistema sanzionato da un decreto avente forza di legge, con aggravio non indifferente alla spesa già relevantissima che sopporta il bilancio. Sarebbe necessaria una deliberazione legislativa approvata col consenso del ministro del tesoro.

E a questo proposito, poichè più volte si è fatta menzione delle spese relevantissime che sopporta l'erario, dirò che questa spesa si aggira intorno ai 43 milioni al mese, cioè un milione e mezzo al giorno, somma al di là della quale non pare al Ministero di potere estendere questa spesa. (*Interruzioni*).

L'Amministrazione militare, nell'applicare il decreto citato si è attenuta a criteri larghi e non ha esitato ad ammettere al soccorso giornaliero anche le famiglie di quelli che avevano, bensì, contratto lo arruolamento volontario, ma la cui classe era stata chiamata come classe di terza categoria.

Ora di queste classi di terza categoria molte sono già alle armi, e quindi è molto ingente il numero degli ex volontari, le famiglie dei quali percepiscono il sussidio. Devesi poi sperare che ad integrare l'opera del Governo nel soccorrere per quanto sia

possibile queste famiglie, continui l'opera benefica delle private iniziative.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Credevo che il Governo avesse qualche ragione più solida da contrapporre alla domanda che è contenuta nella mia interrogazione. La scusa che per accordare la pensione alle famiglie dei volontari morti in guerra abbia bisogno della presentazione di un disegno di legge è tale, me lo consenta l'onorevole sottosegretario di Stato alla guerra, da essere presa nemmeno sul serio.

Molti decreti luogotenenziali, oltre che molti progetti di legge, vengono formulati giornalmente per questioni molto meno gravi e che molto meno di questa interessano la difesa nazionale.

Ciò può autorizzare quanti sono in questa Camera a ritenere che questa parte della risposta è stata così infelice da non potersi dire veramente una risposta, anzi da poter far capire che non si ha forse il coraggio di rispondere.

Noi abbiamo visto, onorevole sottosegretario di Stato, che non è in questa questione soltanto che la missione dei volontari di guerra è tenuta in non cale, o almeno non è considerata all'altezza del fine nobilissimo per cui il volontario va a versare il suo sangue per la patria.

MAZZOLANI. Ha ragione!

PRESIDENTE. No, onorevole De Felice, sono tutti soldati e figli nostri beniamati e valorosi.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ho letto una lettera, che mi viene ricordata dalla interruzione dell'onorevole Mazzolani, dalla quale risulta appunto che si teme la presenza di questi volontari nell'esercito, mentre i volontari, adesso come sempre, hanno dato il proprio sangue spassionatamente e disinteressatamente alla patria! (*Commenti*).

Voci. Tutti hanno dato il loro sangue!

PRESIDENTE. Tutti! Tutti!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole sottosegretario di Stato, lasciamo quindi da parte la risposta veramente poco seria...

PRESIDENTE. Ma, onorevole De Felice-Giuffrida, non così...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non intendo offendere l'onorevole sottosegretario di Stato. Non è di lui che mi occupo: parlo del contenuto della sua risposta.

Lasciamo dunque la parte che si riferisce alla mancata presentazione dei disegni di legge ed esaminiamo piuttosto l'altra, cioè se i volontari che come il Corridoni e tanti altri meritavano la misera e infelice considerazione economica, nella quale si è agitato il sottosegretario alla guerra...

Onorevole sottosegretario di Stato, dica piuttosto che il Governo non vuole avere volontari...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non è vero!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Dica piuttosto che il Governo, nella presente guerra nazionale, per cui si è fatto appello alla solidarietà di tutti i partiti politici, rinunzierebbe volentieri alla parte più nobile del paese: quella che dà volontariamente il suo sangue all'Italia.

Ho visto, per tornare all'interruzione testè fatta dall'onorevole Mazzolani, dei neutralisti che si nascondono sin nelle file della burocrazia militare e forse nel grembo dello stesso Ministero, (*Commenti*) che rimproverano a questi volontari d'essere stati fautori della guerra.

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, la prego di concludere.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io vengo dal fronte, onorevole sottosegretario di Stato, e mi rimorde il cuore di dover denunziare alcune di queste debolezze, che non riguardano, del resto, l'esercito che si batte valorosamente. A Udine si è presentato un volontario ammalato, dichiarato tale da una Commissione sanitaria locale.

Orbene la Commissione che doveva riesaminare il primo giudizio medico, rispose a quel volontario presso a poco quello che ha risposto adesso a me l'onorevole sottosegretario di Stato: Siete stati voi che avete voluto la guerra. Che mi state parlando di malattie? Tornate al fronte! (*Interruzioni — Commenti*).

CANEPA. Anche il Re fu trattato male un giorno perchè fu scambiato per un volontario!

PRESIDENTE. Onorevole Canepa, non interrompa!...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ha ragione l'onorevole Canepa; i giornali hanno parlato del Re, che non riconosciuto, considerato un volontario, venne trattato poco garbatamente.

Mi auguro che il Governo voglia fare onorevole ammenda della risposta dell'ono-

revole sottosegretario di Stato e voglia presentare un disegno di legge, per estendere alle famiglie dei volontari i benefici conceduti a chiunque abbia offerto il proprio sangue per la patria. (*Vive approvazioni — Applausi*).

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha fatto un confronto veramente doloroso tra la nobiltà del sacrificio dei volontari e quella del sacrificio che compiono tutti gli altri soldati.

Voci. Sono tutti uguali.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Egli da una questione economica ha tratto occasione per fare un apprezzamento morale che io, per quanto sia ospite soltanto della Camera, non posso lasciar passare senza una protesta. Sembrerebbe che il Governo apprezzasse meno coloro che, volontari, sono accorsi generosamente a versare il loro sangue. Ciò è contrario a verità. Ella sa in quale considerazione il Governo tenga tutti i suoi soldati, sia di leva, sia volontari.

Io non ho fatto che esporre cifre che riguardano la potenzialità del bilancio e non ho altro da aggiungere.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Molte altre economie si possono fare sulle spese stesse del Ministero, perchè il Governo possa permettersi il lusso di estendere i sussidi alle famiglie dei volontari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Buccelli, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non creda opportuno nell'interesse della viticoltura di provvedere d'urgenza all'acquisto del solfato di rame per la prossima campagna, se non ritenga necessario requisire il solfato di rame ora esistente per distribuirlo ad un prezzo unico agli agricoltori che ne faranno richiesta, e ciò nell'intento di colpire le private speculazioni, evitare che tale prodotto manchi, ed impedire le frodi e le sofisticazioni, tranquillizzando la classe dei viticoltori coll'assicurazione che al solfato di rame sarà provveduto in tempo utile e ne sarà garantita la qualità genuina ».

Nell'ordine del giorno d'oggi è inserita anche un'interrogazione analoga dell'onorevole Valenzani, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere quali reali ed efficaci provvedimenti abbia adottati o intenda adottare per assicurare ai

viticoltori italiani, ad un prezzo equo, il solfato di rame per la prossima campagna 1916 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Su questo argomento, al quale s'interessano numerosi colleghi della Camera e sul quale è stata ripetutamente richiamata l'attenzione del Governo e del Ministero di agricoltura, intendo di rispondere non solo agli onorevoli Buccelli e Valenzani ma anche agli altri interroganti che sono presenti.

Non risponderò a quelli che fossero assenti, per non sembrare meno cortese verso di loro, e per non privarli del loro diritto di replica.

La questione del solfato di rame è di una grande importanza, specialmente in un momento nel quale si deplora la scarsità del vino. D'altra parte in questi momenti in cui l'economia nazionale deve avere tutte le sue risorse disponibili a difesa del paese è necessario assicurare all'agricoltura la massima produttività.

La questione del solfato di rame ha due lati sostanziali: l'approvvigionamento della quantità necessaria al consumo interno e il prezzo di vendita.

Il Ministero ha rivolto le sue cure principali ad assicurare che le quantità a disposizione dell'agricoltura fossero sufficienti ai bisogni.

È opportuno ricordare che il consumo medio si aggira intorno ai 650,000 quintali e che prima della guerra metà del solfato occorrente proveniva dall'estero, mentre il resto era fabbricato in Italia.

Le difficoltà di acquisto e di trasporto, l'aumento dei cambi ed altre ragioni che è inutile esaminare qui, rendendo più difficili gli acquisti all'estero, portarono ad uno sviluppo della produzione italiana, la quale nel 1915 raggiunse circa 600,000 quintali e che nell'anno in corso potrà quasi certamente da sola soddisfare alle richieste nazionali.

Queste condizioni di fatto furono riconosciute anche dal convegno tenuto presso il Ministero di agricoltura ed al quale parteciparono anche gli onorevoli Buccelli, Di Mirafiori e Vigna. La questione così si trasformava nel senso che convenne accertare se le materie prime per la produzione del solfato erano disponibili.

Quanto al rame, che si diceva non venisse in Italia e pel quale si erano sparse voci allarmanti, risultò che fino dal mese di dicembre le fabbriche italiane erano coperte della quantità di rame necessaria per una produzione da 600 a 660 mila quintali di solfato, mentre non vi erano ragioni per dubitare che le altre quantità di rame eventualmente necessarie potessero agevolmente procurarsi, date anche le dichiarazioni del Governo britannico di autorizzare l'esportazione di tanto metallo quanto fosse necessario per la produzione italiana del prodotto di cui ci occupiamo.

Dirò di più che, quando si presentarono difficoltà per il trasporto del rame, ci furono alcune benemerite fabbriche, dico benemerite intenzionalmente, che si prestarono a trasportare il rame mediante *camions*.

Ricordo le meraviglie, con cui i presenti accolsero le dichiarazioni delle due maggiori fabbriche italiane, e cioè che una di esse aveva già fabbricato e venduto oltre 260,000 quintali di solfato di rame, l'altra circa 220 mila.

Quindi sopra un consumo totale di 650 mila quintali, le fabbriche avevano già venduto per circa 500 mila quintali.

È noto come le altre materie prime esistano abbondanti nel paese.

Il Ministero, ad ogni modo, non mancò di tener dietro all'andamento dell'industria, ed anche ora gli ispettori dell'industria e del lavoro stanno visitando le fabbriche principali per assicurarsi che la produzione proceda regolarmente.

Non sono ancora giunti i dati completi per tutte le fabbriche, ciò che avverrà indubbiamente in brevissimo termine (i dati saranno a disposizione degli onorevoli deputati ai quali potessero interessare), ma si può dire sin d'ora che la produzione sarà forse anche superiore alle previsioni.

Ciò nonostante e benchè, sia detto di sfuggita, il solfato di rame di produzione nazionale risponda alle esigenze della viticoltura quanto l'importato, molti agricoltori italiani continuano a chiedere solfato di rame estero, specialmente inglese.

Voci. Ci parli dei prezzi.

COTTAFÀVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'Inghilterra, sino da quando giunsero le prime ordinazioni, manifestava il desiderio di limitarle per quanto fosse stato possibile, in quanto il numero eccezionale di domande per acido solforico del Ministero britannico

delle munizioni aveva fatto enormemente diminuire le disponibilità di solfato. Nondimeno le domande presentate furono quasi tutte accolte fino alla fine di gennaio, in cui il Governo britannico, notando l'intensificarsi delle domande stesse, manifestò il proposito di sospendere per due mesi le licenze allo scopo di accertare la quantità disponibile per l'esportazione e di ripartirla tra i paesi alleati in proporzione dei rispettivi fabbisogni.

Naturalmente questo ritardo avrebbe inutilizzato per la nostra agricoltura le concessioni a venire, dato che il periodo principale delle irrorazioni è in Italia il primavere: ed il nostro Governo non mancò di farlo notare a quello inglese. Un telegramma di oggi del nostro addetto commerciale a Londra annuncia al Ministero che le licenze in sospenso per l'Italia sono state concesse in blocco: ciò che dimostra, in attesa di più precisi particolari, come il Governo alleato abbia dato pronta soddisfazione ai nostri desideri.

Nessuna preoccupazione dunque per la esistenza della quantità del solfato necessario alla nostra viticoltura. Qualche difficoltà invece si ebbe per l'effettiva consegna delle partite prodotte, a causa delle difficili condizioni nelle quali si svolge il traffico ferroviario.

Queste notizie debbono rassicurare gli agricoltori, e debbono porli in condizione di difendersi contro biasimevoli speculazioni tendenti ad un artificiale ingiustificato rialzo dei prezzi. È bene si sappia che il Governo è completamente preparato e che procederà con energia e fermezza per frenare qualsiasi tentativo di agiotaggio.

Voci. Ma i prezzi!

COTTAFÀVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Relativamente ai prezzi noi abbiamo osservato che, essendo elevatissimo il prezzo del vino contrariamente alle annate precedenti, era naturale e logico che i produttori dovessero preoccuparsi di avere in tempo utile il solfato di rame. Contrariamente a quanto avveniva prima, quando le ordinazioni del solfato di rame si facevano in febbraio, quest'anno le ordinazioni stesse si son cominciate a fare in novembre e dicembre.

D'altra parte, essendo il paese in istato di guerra, è concepibile che i produttori siansi preoccupati dell'eventuale mancanza di carri ferroviari per il trasporto del solfato di rame e si spiega anche la ressa per ottenere questi carri innanzi tempo.

Nelle riunioni del novembre e del dicembre, lo ricorderanno i colleghi che vi assisterono, si convenne anche di far opera presso la Direzione generale delle ferrovie affinché, invece di trasportare le quantità di solfato tutte in una volta, ciò che forse non sarebbe stato possibile di fare all'ultimo momento, date le esigenze dei trasporti militari, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato cominciasse fin dal dicembre a spedire a cinquanta o sessanta carri quotidianamente nelle provincie del Regno il solfato di rame richiesto. E con ciò dal centro delle fabbriche si sarebbe irradiata la quantità di solfato di rame voluta nelle varie località dalle quali provenivano le richieste. (*Interruzione del deputato Giacomo Ferri*).

Io personalmente, accompagnato da produttori e da uno o due deputati, mi recai alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato che promise di fare il possibile per dare 50 carri al giorno sino alla seconda metà d'aprile, evitando così di dovere in quell'epoca richiedere quattro o cinquecento carri al giorno per varie settimane.

Quanto all'aumento dei prezzi, è inutile ricordare agli onorevoli interroganti, competentissimi in materia, come gli aumenti del prezzo del rame, del costo dei noli, del carbone, del cambio, siano causa d'un forte aumento sui prezzi precedentemente praticati.

Io che sono anche un viticoltore, ricordo di aver pagato il solfato di rame negli anni precedenti da un minimo di 34 lire ad un massimo di 70 o 75 lire. Pagare quest'anno prezzi più alti del normale è perfettamente spiegabile, ma non è assolutamente ammissibile che si pretendano prezzi proibitivi quali per molte partite si praticano oggi con una progressione impressionante. Pertanto, quando i prezzi sono saliti a 120, a 130, a 165, il Governo aveva il dovere di allarmarsi, come si è allarmato per questi prezzi esagerati. (*Interruzione del deputato Giacomo Ferri*).

Permetta, onorevole Ferri, che io svolga le mie idee.

Il Governo, dicevo, facendo della questione premuroso oggetto di studio, ha potuto constatare che le fabbriche non avevano variato i prezzi se non lievemente, ossia da 65 o 70 come erano l'anno scorso ad 85 o 92 lire, tanto che le Associazioni agrarie hanno potuto concludere le loro compere a prezzi medi variabili nei limiti predetti. Eppure, nonostante ciò, si

contrattava pubblicamente il solfato a 160 lire, segno questo che vi era una ingorda speculazione che lo teneva sequestrato per ricattare al momento opportuno la viticoltura nazionale.

FERRI GIACOMO. Ci vogliono i carabinieri.

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Una delle fabbriche, coi documenti alla mano, ha potuto provare che essa aveva contrattato con i viticoltori circa 320,000 quintali, cioè circa la metà del fabbisogno nazionale, a un determinato prezzo, anche inferiore alle 80 o alle 75 lire; e che, ad onta dell'aumento eccessivo dei prezzi, non aveva stornato alcun contratto.

Ora, io non so e non posso comprendere come si possa parlare di carabinieri a proposito di fabbriche come questa!

FERRI GIACOMO. Ma no!

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Vede l'onorevole Ferri? Interrompendo si dà luogo anche ad equivoci! Permetta dunque che io finisca di rispondere ai colleghi interroganti. Domando anzi scusa alla Camera se la mia risposta è forse soverchiamente diffusa; ma io non posso non tener conto degli alti interessi che a queste interrogazioni si connettono.

Ora, tenuto conto che nessuna fabbrica ha stornato i contratti, tenuto conto che la quantità di solfato necessario esiste in paese, tenuto conto che se qualcuno desidera solfato di rame inglese ne è libera l'esportazione per l'Italia per domande anche presentate in blocco, tenuto conto che le fabbriche continuano a funzionare regolarmente, il prezzo esorbitante che si domanda non è che la conseguenza di una ingorda speculazione.

Voci. È chiaro!.. Lo abbiamo già detto noi!.. Requisitelo!

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Però noi ci siamo soprattutto preoccupati di due cose: che questa speculazione, quando debba essere colpita, lo sia veramente... (*Interruzioni*) ...lo sia veramente al momento opportuno e in tempo utile, perchè non si può parlare di colpire la speculazione, se non quando vi è il prodotto sufficiente per i bisogni della coltivazione.

Voci. Ma se voi stessi dite che c'è!..

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Mi lascino parlare. Poichè il fabbisogno è di circa

650 mila quintali e poichè se ne sono fabbricati circa 560-570 mila, occorre lasciare che le fabbriche continuino a produrre solfato in ragione di 34 o 40,000 quintali al mese. Infatti vi sono coltivatori che non comprano in una sola volta il solfato per mancanza di mezzi; e non sarebbe giusto nè ragionevole che questi, che sono i più miseri, rimanessero senza solfato, o lo pagassero a un prezzo esorbitante.

Data questa condizione di cose, risulta evidente che occorre colpire nel più breve termine possibile tutta questa speculazione che si compie...

Voci. I carabinieri ci vogliono!

COTTAFÁVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. ...a mezzo di agiotatori e a mezzo di speculatori, che con l'agricoltura e con la viticoltura nazionale non hanno a che vedere, e che pensano esclusivamente ai loro affari, e poco si preoccupano delle condizioni di disagio in cui mettono il Paese.

FERRI GIACOMO. Siamo d'accordo, ma ci vogliono i carabinieri!

COTTAFÁVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Onorevole Ferri, non sapevo che ella avesse tanta ammirazione per i carabinieri. (*Si ride*).

FERRI GIACOMO. Voi dite che c'è la truffa organizzata. Provvedete.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, non interrompa!

COTTAFÁVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Mi lasci dire, onorevole Ferri. Uno dei lati più gravi della questione è questo: la speculazione in Italia si compie così impunemente perchè moltissimi...

FERRI GIACOMO. Si compie per colpa del Governo che non provvede.

COTTAFÁVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Ma mi lasci parlare! Non mi usi scortesia!

FERRI GIACOMO. No, è la verità, noi siamo qui non per farvi dei complimenti, ma per dire la verità. Avete i carabinieri, fateli agire.

PRESIDENTE. Ma onorevole Ferri, ripeto, non interrompa!

COTTAFÁVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Sta di fatto che molte volte questi agiotaggi avvengono perchè coloro che hanno bisogno di acquistare il solfato di rame non si rivolgono direttamente ai Consorzi agrari, alle Società agricole, ai Comizi e ai fabbricanti, ma si rivolgono a quei soliti intermediari i quali hanno tutto l'interesse a

tenere alti i prezzi per fare un eccessivo guadagno.

Ora io dichiaro alla Camera che per quanto riguarda il Governo e i provvedimenti da prendersi per evitare alla viticoltura i danni temuti dagli onorevoli interroganti, il Ministero di agricoltura vigilerà attentamente, (*Rumori*) e si riserva piena e assoluta libertà d'azione se ed in quanto fosse necessario il suo energico e diretto intervento. (*Commenti animati*).

Voci. Il calmieri ci vuole!

COTTAFÁVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Quando sarà il momento, giudicheremo noi, non loro.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura che ha voluto rispondere in modo assai esteso alla mia interrogazione. Io non ho mai interrotto, perchè non è affare mio interrompere, quando specialmente partono osservazioni dal banco dei ministri. Ad ogni modo però, stante la brevità del tempo, non posso portare qui tutte le ragioni che hanno dato motivo alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Benissimo, onorevole Buccelli.

BUCCELLI. L'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato che il 20 dicembre scorso vi fu un'adunanza da lui presieduta ed alla quale io assistei come invitato. Ebbene, che cosa è risultato da quell'adunanza? Che i produttori hanno dichiarato fino dal dicembre, e cioè tre mesi fa, che il fabbisogno per tutta la viticoltura italiana vi era il rame e per conseguenza la produzione. A quell'epoca dichiararono di averne venduto oltre 450 mila quintali al prezzo medio di 85 lire al quintale.

COTTAFÁVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'ho già detto io.

BUCCELLI. Ora come va, onorevole sottosegretario di Stato, che il prezzo del solfato di rame continua sempre ad aumentare? Se permette, le dirò io la ragione vera, che è la seguente. Vi sono stati dei comizi ultimamente, dappertutto. È vero che erano proibiti dalle prefetture, ma li abbiamo fatti lo stesso, (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*) in forma privata.

Una voce. Sovversivo!

BUCCELLI. ...perchè li crediamo l'unico mezzo per poter difendere la viticoltura nostra, in conformità dei nostri diritti.

Hanno nominato delle Commissioni (anche io ho avuto la disgrazia di farne parte) che sono andate dall'onorevole ministro Cavasola... (*Commenti*).

E che cosa ha risposto il ministro?

Ha risposto che il solfato di rame v'era, ma quanto al prezzo non se ne incaricava. Ora la determinante dell'aumento del prezzo fatto da quegli ingordi speculatori, per servirmi della stessa parola usata dall'onorevole sottosegretario...

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. E la ripeto.

BUCCELLI. ...si può anche ritrovarsi in quelle parole dette dallo stesso onorevole ministro.

COTTAFABI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Nemmeno per idea!

BUCCELLI. Questa è la vera ragione, chiamiamola così, storica del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Orbene, guardate: dal dicembre ad oggi i prezzi sono arrivati a 165 lire! Si noti poi che per la piccola proprietà si vende in media a due lire il chilogrammo. E non è ancora tutto. Si dice: noi vogliamo i prezzi liberi. Ma il liberismo si fa per intero e non si fa. Come va che avete fatto la requisizione dei buoi, della paglia, del fieno e del grano... (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego, facciano silenzio, e lascino svolgere l'interrogazione.

BUCCELLI. Ora, mentre occorre che tutti portino il proprio contributo alla fronte, per la nostra guerra; di tutti gli agricoltori nessuno è imboscato, o porta il bracciale; (*Commenti — Applausi*) ma sono tutti a combattere.

E quando andiamo dall'onorevole ministro a chiedergli un po' di protezione per l'agricoltura ci risponde: noi del prezzo non ci curiamo.

Dopo tutto, se la terra frutta, e se essa rende a noi agricoltori qualche cosa, gran parte dei suoi frutti entra nelle casse dello Stato, di quello Stato che noi sosteniamo e al quale diamo i mezzi per fare la guerra. Ma c'è di più. In quella riunione l'onorevole Cottafavi, lo ha detto anche qui poc'anzi, ha promesso, e lo ha fatto, di andare alla Direzione generale delle ferrovie a dire di mandare 50 carri giornalmente perchè il solfato di rame dai posti di produzione venga ai posti di consumo. Orbene, da allora in poi fino ad oggi nes-

sun carro ancora hanno dato le ferrovie dello Stato.

Io mi domando quale sia l'autorità del ministro di agricoltura... (*Rumori — Commenti*).

Io non voglio tediare maggiormente la Camera, ma è bene che il ministro sappia che noi tutti non cesseremo la nostra agitazione... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi!

BUCCELLI. Noi continueremo la nostra agitazione e sarete voi che dovrete metterci in condizione di farla cessare. Essa cesserà solo quando il Governo avrà preso tutti quei provvedimenti che gli agricoltori reclamano, e che hanno ragione di ottenere. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valenzani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZANI. Neanche io, onorevoli colleghi, posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

E quel che più importa, o più dovrebbe importare, per chi ha responsabilità di governo, non saranno soddisfatti i viticultori d'Italia, i quali vedono, con l'avvicinarsi della campagna antiperonosporica, accrescersi ogni giorno di più i prezzi del solfato di rame.

Il ministro dell'agricoltura ha resistito passivamente ma tenacemente, con quella tenacità che tutti riconoscono come una dote precipua del ministro di agricoltura, industria e commercio, (*Commenti*) quella tenacità per la quale il ministro di agricoltura, industria e commercio...

Voci. Non fa niente!

VALENZANI. ...ha ripetuto quest'anno gli stessi errori che aveva commesso precedentemente. (*Commenti*).

Il ministro dunque ha resistito alle proposte, ai consigli, ai voti, che da Comizi agrari, da cooperative, da Camere di commercio, da associazioni di viticultori erano stati a lui formulati e presentati, perchè il prezzo del solfato di rame, nocivo assolutamente alla produzione vinicola, divenisse un prezzo equo, rispondente a quel che dovrebbe essere il prezzo di mercato nel nostro Paese.

Ma l'onorevole sottosegretario di Stato, con l'ornata sua parola, ha cercato di giustificare la mancanza assoluta di ogni iniziativa al riguardo, ed i comunicati del Ministero di agricoltura, sparsi per l'Italia

per mezzo dell'Agenzia Stefani, ci hanno fatto sapere che pratiche sono state iniziate dal nostro Governo verso il Governo inglese per ottenere il rame ad un prezzo minore o per ottenere la riduzione di noli, che non ha però ottenuto.

Or tutto questo può portare a un successo parlamentare, ma non farà ribassare come non ha fatto ribassare, finora, di un soldo, il prezzo assolutamente proibitivo, al quale si vende il solfato di rame in Italia. (*Benissimo!*)

Ora, poichè non è in questa sede di interrogazioni che possono essere dimostrate le manchevolezze e l'insufficienza dell'opera del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in una così importante questione, io mi riservo di ritornare sull'argomento alla prossima discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

VERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Veroni, ma non posso darle facoltà di parlare. L'ora è passata: e poi lei è per domani. Ella potrà svolgere lunedì la sua interrogazione.

VERONI. Onorevole Presidente, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, ha dichiarato che rispondeva a tutti coloro che hanno presentato interrogazioni su questo argomento. Ora, poichè la mia interrogazione, che non cade nel turno di oggi, riguarda precisamente lo stesso argomento, mi sembra del tutto inutile ripetere questa discussione lunedì prossimo. Quindi, se me lo consente...

PRESIDENTE. Le ho detto, onorevole Veroni, che, a' termini del regolamento, non posso darle facoltà di parlare.

VERONI. ...io dichiaro che non sono soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio... (*Commenti, conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Veroni, ella non ha facoltà di parlare. Se continua, dovrò ordinare agli stenografi di non raccogliere le sue parole.

VERONI. Termino subito, onorevole Presidente. Osservo soltanto che l'onorevole sottosegretario non ha dato alcuna assicurazione sui provvedimenti che la viticoltura nazionale invoca per risolvere la

presente gravissima situazione del mercato del solfato di rame.

Occorrono il censimento, la requisizione e il calmiere. È inutile aver constatato l'esistenza d'ingordi speculatori, come ha fatto l'onorevole sottosegretario di Stato, senza poi adottare provvedimenti per colpire la loro azione disonesta. (*Approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'istruzione pubblica ha facoltà di presentare un disegno di legge.

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Stanziamento della somma di lire 10,500 nella parte straordinaria di ciascuno degli stati di previsione della spesa per il Ministero dell'istruzione dal 1915-16 al 1917-18 per affitto di locali in servizio della Regia Accademia di Belle Arti in Milano.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione del disegno di legge: Stanziamento della somma di lire 10,500 nella parte straordinaria di ciascuno degli stati di previsione della spesa per il Ministero dell'istruzione dal 1915-16 al 1917-18 per affitto di locali in servizio della Regia Accademia di Belle Arti in Milano.

L'onorevole ministro ha chiesto che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Invito gli onorevoli Perrone e Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

PERRONE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Castellino per istigazione a delinquere e oltraggio ad agenti della forza pubblica. (472)

GIOVANELLI EDOARDO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1432, in data 22 agosto 1915, che istituisce una Commissione tecnico-amministrativa per la liquidazione di inden-

nità varie, dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915. (516)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1915-16.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Tosti, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della improrogabile necessità di armonizzare l'istruzione nautica ai progressi della tecnica navale, invita il Governo a voler attuare la riforma già da anni studiata degli Istituti nautici ».

TOSTI. Onorevoli colleghi! L'ordine del giorno da me presentato mira a risvegliare il tanto auspicato e discusso progetto di riforma degli istituti nautici dai tranquilli sonni nei polverosi archivi del Ministero della pubblica istruzione.

Tante altre voci, della mia ben più autorevoli, hanno in quest'Aula e nella libera discussione, in congressi e sulle pagine di accreditate riviste tecniche, dimostrato la necessità di armonizzare l'istruzione nautica con i progressi della tecnica navale, di elevare la cultura generale del personale che deve prepararsi al comando di grosse unità della nostra flotta mercantile, di addestrare con pratici corsi a bordo tale personale, prima che gli siano conferiti gradi e responsabilità.

Ma il risultato è stato purtroppo tale, che dovrebbe disanimare chiunque non sia, come me, più che persuaso della imprescindibile necessità di tali riforme.

Strana sorte, invero, quella dell'ordinamento della istruzione nautica!

Stabilito, dopo la costituzione del Regno, nel 1866, e leggermente modificato negli anni 1873 e 1891, vige tuttora, malgrado i rapidi progressi della tecnica navale; sì da giustificare quanto, forse troppo crudamente, fu detto, che cioè l'insegna-

mento impartito oggi negli istituti nautici in nulla è diverso da quello che si impartiva nelle scuole nautiche del periodo velico!

La necessità di procedere ad un riordinamento radicale degli istituti nautici, autorevolmente prospettata, come ho detto, in quest'Aula e fuori, provocò nel 1906 la costituzione di una Commissione Reale, presieduta dall'onorevole ammiraglio Canevaro, e della quale, fra gli altri, faceva parte il collega ed amico onorevole Marcello, che fu qui dentro tenace assertore di tale riforma; e che ora certo, negli oscuri ambulacri del palazzo di Via del Seminario, penserà con rimpianto al fiato allora sprecato!

Dopo circa quattro anni di serio lavoro, la Commissione Reale espose le sue conclusioni in una elaborata e voluminosa relazione indirizzata agli onorevoli Boselli e Mirabello, ministri della istruzione pubblica e della marina in quell'epoca.

In tale relazione venivano accuratamente esaminate le condizioni in cui trovavasi la marina mercantile, per quanto riguardava l'istruzione nautica e navale; venivano dimostrate le deficienze dell'insegnamento, e si proponeva un piano di riforme, davvero organico e completo, sia dal punto di vista didattico, sia da quello tecnico ed economico. Ed in essa si chiedeva la istituzione di scuole medie con indirizzo nautico e navale; quella di scuole inferiori e popolari per l'allargamento della cultura marinaresca nelle funzioni minori della marina mercantile; l'istituzione di corsi di perfezionamento; ed, infine, si provvedeva anche ai corsi di abilitazione all'insegnamento delle discipline nautiche.

Ad integrare poi tali corsi, la Commissione Reale proponeva un tirocinio di pratica marinaresca da compiersi su apposite navi-scuola, così come da tempo si pratica in tutte le marinerie d'Europa.

Programma, come vedesi, vasto e completo, al quale faceva riscontro un aumento minimo di spese, che un opportuno rianneeggiamento delle tasse scolastiche avrebbe reso ancor più esiguo.

Tutto lasciava sperare che le proposte organiche della Commissione Reale fossero subito consacrate in un disegno di legge da sottoporsi all'approvazione del Parlamento; ed anzi, quale allegato alla relazione, la Commissione presentava uno schema di progetto di legge completato da elaboratissimi programmi ed orari.

Ma, il lavoro della Commissione non ebbe fortuna presso il Ministero della pubblica istruzione, ed il progetto di riforma cominciò i suoi sonni tranquilli negli scaffali della Direzione generale delle scuole medie!

E forse, per dar una ragione qualsiasi a questo « *fin de non recevoir* », incominciò una sterile bizantina discussione, durata circa quattro anni fra i due Ministeri interessati (e soprattutto tra i fautori dell'una o dell'altra soluzione) sull'opportunità o meno che la gestione degli Istituti nautici e di tutta l'istruzione nautica della marina mercantile, percorresse il breve tratto che separa Piazza della Minerva da Via della Scrofa, passasse dal Dicastero dell'istruzione pubblica a quello della marina.

Mutarono in quei quattro anni i Ministri, ma la discussione non si interruppe: ora cortese, mite, melliflua come in una « Corte d'amore », ora vivace, quasi brutale, come un alterco!

Ed intanto, la contestata istruzione nautica, novella « *Secchia rapita* », e, peggio ancora, la marina mercantile, soffrivano da tale stato di cose!

Nel febbraio 1914 finalmente i due ministri riescono a trovare una via di accomodamento, e decidono di deferire ad una nuova Commissione, composta di sei membri (tre per la marina e tre per l'istruzione pubblica) e presieduta dall'onorevole professore Celoria, scelto di comune accordo fra i due Ministeri, l'incarico di avanzare proposte atte a derimere tale controversia, ed a preparare una pronta pratica attuazione della riforma.

So che la nuova Commissione si è riunita più volte, so che fin dall'ottobre 1914 ha presentato le sue conclusioni, che ignoro; ma so anche che fino ad oggi nessun progetto è stato presentato al Parlamento!... La relazione Celoria sarà andata a tener compagnia all'altra dell'ammiraglio Canevaro, in quei tali polverosi archivi... e la marina mercantile nostra attende ancora che gli Istituti nautici siano messi in grado di fornire capitani e macchinisti veramente ed in tutto degni del nostro naviglio mercantile moderno.

Ma che strana fatalità pesa su tutti i servizi che dipendono, oltre che dal Ministero della marina, da uno degli altri Dicasteri! Che strano fatale silenzio pesa sulle relazioni delle Commissioni incaricate di derimere le controversie che inevitabilmente si hanno in conseguenza di tali interferenze di attribuzioni!...

Ricordate l'inchiesta sullo spostamento della boa della Gaiola?

Vi siete mai, onorevoli colleghi, domandato a quali conclusioni sia giunta la Commissione che doveva stabilire se le responsabilità toccassero al servizio idrografico della marina od al personale del Genio civile? Ebbene tale relazione esiste, è luminosa, è pienamente conclusiva; ma anche questa dorme, dorme saporitamente, protetta da triplice busta e da parecchi suggelli di ceralacca, negli archivi del Ministero della marina e di quello dei lavori pubblici.

Io, onorevole ministro, non so a quali conclusioni sia pervenuta la Commissione presieduta dall'onorevole Celestia, nè mi faccio vincere dalla pur grande tentazione di dimostrare alla Camera quali grandi vantaggi ridonderebbero alla marina mercantile, se la gestione della istruzione nautica passasse definitivamente al Ministero della marina. E non lo faccio: per non tediare più lungamente gli onorevoli colleghi, e perchè son persuaso che ben altra forza di argomenti occorra per vincere l'attrito di primo distacco di tale gestione dal Ministero della pubblica istruzione. Ma una sol cosa vi dico: Affrettate l'applicazione della riforma, salvate la marina mercantile dallo stato di marasma in cui si trova il nostro personale!...

Nel discorso pronunziato a Napoli, voi anche avete fatto cenno della necessità di tale riforma.

Essa non può più oltre esser ritardata; ad essa è legato indissolubilmente l'auspicato risorgimento della marina mercantile, che deve riprendere l'alto posto per tanti anni tenuto nel periodo velico.

E se proprio l'attuale situazione politica ed economica non vi permette di applicarla per intero, iniziatela con provvedimenti di facile e pronta attuazione che, almeno in parte, pongano rimedio al dilagare di danni diretti sulla nostra marineria.

Presentemente gli Istituti nautici, così come sono, non rispondono più alle esigenze dei tempi ed ai progressi della tecnica navale.

Vi si è ammessi con scarsissime cognizioni generali; il corso che vi si compie è di appena tre anni; i programmi di studio sono antiquati. Il diploma di licenza che da essi si consegue non ha alcuna equipollenza di studi rispetto ai diplomi che si ottengono dalle diverse sezioni degli Istituti tecnici e delle altre scuole professio-

nali. L'istruzione che vi si impartisce è vanamente teorica, priva di qualsiasi sussidio di pratiche esercitazioni, sia durante il corso scolastico, sia durante il periodo delle troppo lunghe vacanze estive; mentre appunto si dovrebbe profittare di queste vacanze per esercitare razionalmente i giovani allievi dei corsi professionali nella pratica della navigazione.

L'istruzione che pertanto se ne consegue, non è per nulla rispondente alle finalità della professione, con grave danno diretto della marina mercantile, ed indiretto della marina da guerra che da quella deve ritrarre i suoi ufficiali di complemento. E la guerra attuale dimostra la necessità di avere a disposizione un buon nucleo di capitani marittimi e di macchinisti, intellettualmente e professionalmente preparati, per colmare le purtroppo gravissime deficienze di quadri per la nostra flotta da guerra.

Per la ritardata riforma sono intanto venuti a mancare anche gli insegnanti di materie nautiche, poichè non si è potuto provvedere alla nuova scuola che dovrebbe crearli; dopo la prematura se non inconsulta soppressione della Scuola normale nautica, presso la Scuola superiore di Genova.

Non son pochi gli istituti nautici che mancano oggi di insegnanti per le materie professionali, ed hanno dovuto supplirvi talvolta con persona cui, se pur lo zelo non fa difetto, manca la coltura e la preparazione specifica.

E così anche la bella tradizione del corpo degli insegnanti di materie astro-nautiche (fra cui ve ne furono e ve ne sono valentissimi) minaccia di esser distrutta!

Ed, infine, il ritardo nella riforma che propugniamo, ha portato con sé, per conseguenza logica, quello dei provvedimenti per i gradi della marina mercantile, reclamati con insistenza da tutto il ceto marittimo, e per i quali il Consiglio superiore della marina mercantile non ha potuto ancora provvedere.

Onorevoli colleghi. Son troppo note le qualità davvero ottime della nostra gente di mare, perchè io debba soffermarmi a farne l'elogio. A tutti voi è noto quali tesori di bontà, coraggio, operosa attività si racchiudano nell'animo dei nostri marinai.

Ma, purtroppo, da qualche anno a questa parte, si nota che, per molteplici ragioni che qui sarebbe lungo ora enumerare, non pochi marinai e pescatori abbandonano il mestiere avito, per darsi agli altri più

remunerativi e meno duri e pericolosi, che, nei grandi centri, fiorenti per industrie, soprattutto possono facilmente abbracciare. E questo fenomeno ha anche nella leva marittima le sue ripercussioni preoccupanti.

Bisogna in ogni modo evitare che si estenda ancor più questo esodo dal mestiere marittimo, bisogna, al contrario, che la gente delle nostre coste vi si dedichi in maggior numero, e che alle doti morali e di carattere in essa innate, si aggiungano quelle di una coltura intellettuale, che ora purtroppo è negletta.

Con scuole popolari marinaresche si formi questa coltura del marinaio; con l'opportuna ed attesissima riforma degli istituti nautici, si provveda soprattutto a migliorare la preparazione professionale ed intellettuale degli ufficiali e dei comandanti.

Sarà vostro vanto, onorevole ministro, aver contribuito a tale opera, degna delle tradizioni marittime della nostra Italia! (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica. (Segni di attenzione)*. Io devo ringraziare i numerosi colleghi che hanno preso la parola nella discussione generale di questo bilancio, per la temperanza e la praticità delle osservazioni che da essi sono state fatte. Invero, poichè si discute di un bilancio in gran parte esaurito e ci troviamo in un periodo nel quale qualunque programma di nuove leggi, di riforme ampie e di proponimenti vasti, sarebbe poco opportuno, la discussione, per quel senso di misura e di opportunità che guida la nostra Assemblea, è stata circoscritta ad osservazioni pratiche, le quali saranno tenute nel debito conto, come io spero di dimostrarvi.

Debbo ringraziare e il presidente e il relatore della Giunta del bilancio per la lucidezza e precisione dell'esposizione fatta nella relazione a voi sottoposta che dimostra la grande collaborazione che questa eminente Commissione presta al Governo, al Governo, dico, indipendentemente dalle persone; perchè è sua tradizione di conciliare le due fondamentali esigenze di ogni funzione di controllo finanziario; frenare le spese ed indicare dove esse siano più opportune per le necessità dello Stato.

Debbo anche una parola di ringraziamento a quei colleghi che furono gentili e benevoli verso di me e verso il mio valoroso

collaboratore. Desidererei da tutti una lode: che io non m'apponga male se desidero essere breve.

Come ho detto, il bilancio, in gran parte speso, non può prestarsi che ad osservazioni pratiche, ad osservazioni di opportunità, le quali conducano ad un risultato veramente effettivo.

Debbo premettere una osservazione di indole generale.

Suol dirsi, ed io credo forse con un po' d'inesattezza, che sia stato merito del popolo e dello Stato italiano non avere alterate le funzioni normali della vita, malgrado la guerra.

Io dico che vi è del vero, ma vi è anche dello inesatto in questa proposizione, perchè la guerra è tale un fatto gravissimo, con i suoi lutti, con le sue infinite esigenze, che l'amministrazione pubblica la quale non tenesse conto della guerra, e procedesse come se si fosse in tempi normali, sarebbe una amministrazione non rispondente alla necessità delle cose e mancherebbe ai suoi veri fini.

L'amministrazione deve procedere, ed io spero di dimostrare brevemente che ha proceduto, con serenità, ed anche con avvedutezza. Ma deve adattare alle esigenze della guerra i mezzi per svolgere l'azione amministrativa. Ed io, nei rapporti della istruzione pubblica, debbo riassumere in brevi osservazioni le direttive dell'amministrazione, in quanto esse, in presenza dello stato di guerra, hanno dovuto piegare a necessità di cui non si poteva non tenere stretto conto.

Avevamo un primo fenomeno gravissimo, inevitabile, la occupazione degli edifici scolastici in tutte le città, fenomeno che creava una situazione di fatto contraria all'esplorazione normale, tranquilla del funzionamento della scuola. Avevamo gravi preoccupazioni inevitabili che determinarono una condizione d'animo nelle famiglie, per cui fu necessità (e tutti consentirono), di certe facilitazioni nelle prove scolastiche. Avevamo, e con gravi conseguenze, il richiamo alle armi di molti insegnanti specialmente delle scuole primarie e medie. Onde bisognava provvedere alle supplenze immediate, affinchè la scuola potesse continuare a funzionare.

Occorreva considerare la condizione fatta ai figli dei richiamati; ed oggi, come era inevitabile, ai figli dei richiamati si sono aggiunti quelli dei morti, dei feriti, degli ammalati.

Dunque uno degli scopi dell'Amministrazione, che dovè piegare alle necessità della guerra, non trascurarle o dimenticarle o ignorarle, era la tutela speciale dei figli dei richiamati, la tutela dei figli degli ammalati, dei feriti, dei mutilati. Ed a questa necessaria tutela doveva aggiungersi ancora la considerazione della mutata condizione economica delle rispettive famiglie, e quindi la equità di provvedimenti di dispensa dalle tasse scolastiche all'infuori delle condizioni normali le quali richiedono non solo la dimostrazione della povertà ma anche quella di una certa misura nel profitto.

Onde è che noi abbiamo dovuto provvedere perchè sieno esonerati dalle tasse i figli dei richiamati, dei morti e dei mutilati, bastando la sola giustificazione della povertà o del disagio grave creato dallo stato di guerra.

Ed ancora è da tener conto di un altro fatto importante, di cui naturalmente non potevamo non preoccuparci, della condizione degli asili infantili, dove evidentemente la insufficienza dei provvedimenti dei singoli comuni rendeva anche più disagiata la condizione dei bambini.

Onde io riassumo il concetto fondamentale, dal quale muovo: che su questo bilancio e sull'azione di governo bisogna guardare non alla mancata attività di progetti di legge di riforme, che non era il momento di fare, ma alla minore, o maggiore efficienza dell'azione di governo, svoltasi nella condizione di stato di guerra, a cui l'Amministrazione della pubblica istruzione doveva piegare, pur rispettando le norme fondamentali del funzionamento, per quanto era possibile, di tutti i servizi.

Premesse queste osservazioni, vengo difilato alla dimostrazione delle condizioni della scuola primaria, del funzionamento della scuola media e delle condizioni dell'insegnamento superiore e delle belle arti. Domando venia ai colleghi, che hanno con tanta competenza parlato, se, prendendo per punto di partenza e per direttiva le cose, non le persone, io parlerò delle loro proposte e delle loro osservazioni a misura, che la materia, che esamino, me lo consentirà. Molti dei colleghi hanno trattato di varie questioni ed io non posso seguire l'ordine delle persone, ma delle idee; e se, discutendo delle cose e non delle persone, mi capiterà di non richiamare il nome di qualche collega, non se l'abbiano a male, perchè ciò non sarà per mancanza di ri-

guardo (chè in me il riguardo è grande per tutti) ma per quella necessaria brevità di esposizione, che mi obbliga a non seguire punto per punto gli oratori. Mi dichiaro però disposto nell'esame dei capitoli a dare a tutti quei maggiori chiarimenti, che potranno essere desiderati.

Vengo alla questione fondamentale, che riguarda l'insegnamento della scuola primaria e popolare.

Il primo degli oratori, che ha posto la questione dell'indirizzo della educazione popolare elementare, a mio modo di vedere, ha mosso un rimprovero, se non ho compreso male (se ho compreso male, tanto meglio), che non mi pare tocchi l'Amministrazione, il rimprovero cioè che l'indirizzo tenuto nel funzionamento delle scuole e negli stanziamenti, sia stato informato ad un concetto politico poco democratico.

Ora io non posso accettare questo rimprovero per due ragioni; la prima che la legge fondamentale del 1911 fu opera di uomini, della cui amicizia altamente mi onoro, e cioè degli onorevoli Salandra, Sonnino e Daneo, i quali non vorrebbero certo rinnegare la paternità di una legge, che fu la pietra angolare della riforma dell'insegnamento popolare.

Ma mi si permetta anche una difesa, dirò così, personale. Quando ebbi l'onore di parlare in questa Camera sulle dichiarazioni del Ministero Sonnino, che metteva nel programma quella, che fu poi la legge del 1911, detta Daneo-Credaro, appunto perchè era stata proposta sotto il Ministero Sonnino e poi accettata con coscienza politica e serenità di criteri, che altamente l'onorano, dall'onorevole Credaro, io dissi che il concetto della più vasta diffusione della scuola elementare popolare era non solo democratico, ma anche politico, perchè ritenevo, come ritengo, che l'allargamento del suffragio politico doveva essere preceduto, o per lo meno accompagnato, dalla intensificazione della educazione popolare ed elementare.

Onde, avendo da parte nostra questo concetto della scuola elementare e della necessità che l'analfabetismo sia combattuto, perchè non divenga un mezzo di fuorviamento del concetto politico dell'allargamento del suffragio, dire, che nei rapporti della scuola stessa si sia seguito un criterio non democratico, è una censura, un'accusa che assolutamente dobbiamo respingere e che non possiamo meritare.

Noi siamo intimamente convinti che l'av-

venire del nostro Stato, fondato specialmente sull'allargamento del suffragio politico, deve portar necessariamente a questo: che debbono sparire assolutamente gli elettori analfabeti. Ed io ho detto già in altra occasione che sarà sempre vanto della città di Torino aver potuto far constatare nelle ultime elezioni politiche che nelle sue liste elettorali non vi era un solo analfabeta elettore. Onde a me pare evidente che dobbiamo esser tutti d'accordo in questo: che il maggiore e più largo sviluppo della cultura elementare e popolare è una delle condizioni fondamentali per tutti i partiti per l'avvenire politico del nostro paese. (*Vive approvazioni*).

E procedendo sempre con molta brevità, e sia pure con censurabile sintesi...

Voci. No, no!

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*...io accenno ad un'altra questione che si collega a questa: l'autonomia delle scuole ai comuni.

Il collega onorevole Soglia, e mi sembra anche qualche altro collega di cui mi sfugge ora il nome, hanno parlato della autonomia della scuola nei comuni. Consentitemi una dichiarazione. Una delle prime questioni delle quali io ebbi ad occuparmi, quando ebbi l'onore di far parte del presente Gabinetto, fu questa delle autonomie scolastiche. E l'animo mio, il mio pensiero, non fu favorevole a quella tendenza, che io ritenni eccessiva, di negare quanto più fosse possibile le autonomie per dare le scuole ai Consigli scolastici provinciali.

Ebbi con dolore, devo dirlo, a constatare che parecchie volte nei Consigli scolastici provinciali, per negare le autonomie scolastiche ai comuni, si sofisticava, dirò così, si andava a cercare se la stanza della scuola era imbiancata o non era imbiancata, se vi era sufficienza di materiale didattico o no, e si guardava meno alla sola vera questione, se cioè la misura, il numero degli analfabeti fosse tale da dimostrare la trascuranza o la cura del comune per la scuola, che era per me il fattore principale per accordare o negare l'autonomia.

E venne subito fuori una questione di principio che mi fermò: la questione di sapere se per virtù della legge potesse il ministro consentire l'autonomia, malgrado che il Consiglio scolastico provinciale avesse dato giudizio contrario.

Pareva ad alcuni autorevoli studiosi dei

problemi scolastici, che il voto favorevole del Consiglio provinciale scolastico fosse una condizione necessaria per accordare l'autonomia.

Io ho dubitato della esattezza di questo criterio; ho ritenuto che, per lo meno, quando vi sieno circostanze le quali mettano in dubbio che il comune, non avendo adempiuto agli obblighi di legge, meriti di essere mantenuto al governo delle scuole, convenga tener conto delle osservazioni, delle rimostranze che i comuni hanno presentate; e in tali casi ho fatto riesaminare dal Consiglio scolastico provinciale la questione.

Inoltre, quando tra la prima deliberazione del Consiglio comunale e la deliberazione del ministro era intervenuto un mutamento di amministrazione, e l'amministrazione aveva revocato la precedente deliberazione, io ritenni che si dovesse rimandare tutta l'istruttoria indietro, perchè aderii al principio generale di diritto amministrativo che fino a che non vi fosse il provvedimento definitivo del ministro si potesse bene dall'amministrazione locale ritornare sulla deliberazione presa.

Ora, riassumendo: per quanto riguarda l'autonomia della scuola e il passaggio alla provincia, io non ho preconetti, nè in un senso, nè nell'altro.

Non ho preconetti per l'autonomia nel senso di favorirla quando i comuni non si siano dimostrati degni di ottenerla, e non sono favorevole al concetto di voler per la via indiretta creare una falsa avocazione della scuola allo Stato: quindi, sotto questo punto di vista, la più ampia serenità di giudizio è stata quella che finora mi ha guidato senza riguardi a tendenze di partiti di qualsiasi specie. La politica non deve entrare nella scuola. (*Bene! Bravo!*) Ed io spero che la Camera consentirà in questi criteri obbiettivi, i quali a mio avviso sono i criteri che debbono guidare ogni onesta Amministrazione. (*Approvazioni*).

E vengo a parlare di una questione accennata da parecchi colleghi, cioè della organizzazione del Consiglio provinciale scolastico. La legge che lo ha istituito è troppo recente, e io ricordo il monito di Dante (lo ricordano tutti):

... fai tanto sottili

Provvedimenti, ch' a mezzo novembre

Non giugne quel che tu d'ottobre fili.

Noi, e dico noi tutti (io sono qui nella Camera da molti anni e ne ho l'esperienza), noi

tutti siamo proclivi ad approvare riforme, ma il giorno dopo ce ne lamentiamo e diciamo subito: bisogna ritornare sulle riforme fatte. Ora, questo può essere un grave errore. Occorre dare alle istituzioni, alle riforme, alle innovazioni, il tempo di funzionare. Se l'esperienza davvero dimostrerà che gli organismi debbono essere modificati, si modificheranno; ma l'impazienza delle modificazioni può anche menare a un risultato contrario; e noi ne abbiamo un esempio tipico in quello che avvenne col Giudice unico: tutti tacemmo quando fu approvato, e tutti insorsero quando cominciò a funzionare.

E negli scorsi giorni il mio illustre collega, onorevole senatore Scialoja, ha dovuto riconoscere, nella sua splendida commemorazione dell'onorevole Finocchiaro-Aprile, che se si precipitò nell'approvare, forse si è anche precipitato nel non dar tempo a sperimentare i risultati della riforma. (*Commenti*).

Dunque, per quanto riguarda i Consigli scolastici provinciali, non taccio che una certa impressione non favorevole ho quando considero quegli organismi a tipo parlamentare. (*Approvazioni*). Al Consiglio scolastico provinciale si unisce una specie di governo o di giunta di governo. Con un recente decreto ho sospeso le elezioni per la rinnovazione del Consesso ed ho ristretto il numero dei consiglieri occorrenti per la validità delle deliberazioni. Non mi rifiuto, quindi, anzi accetto volentieri l'invito di studiare, se non si possa anche prontamente modificare l'organismo dei Consigli scolastici provinciali, partendo da questo concetto: che conviene renderne più spedita, più agile l'azione, e che per quanto è possibile bisogna preservarla da qualunque influenza, non solo politica, ma anche amministrativa, poichè ciò che denatura la scuola è l'infiltrazione di elementi o di giudizi che debbono rimanere estranei assolutamente. (*Bene! Bravo!*)

Un altro istituto sul quale è stata richiamata la mia attenzione, che io volentieri ad esso dedicherò, è quello degli ispettori e dei vice ispettori scolastici. Molti di loro sanno che originariamente invece dei vice ispettori scolastici si nominavano i direttori didattici. Poi venne la falange dei vice ispettori, ed è stato opportunamente osservato dai colleghi in questa discussione che gli ispettori hanno assunto talvolta veste di funzionari amministrativi, in cui il sentimento burocratico soverchia

il sentimento di tutela e di vigilanza della scuola.

Molti, non dico tutti, i vice ispettori non hanno modo di funzionare come tali. Qualche volta ho dovuto con dispiacere constatare che, fuorviati da falsi concetti, si occupano di vicende elettorali. (*Approvazioni*).

Ora ripeto che non mi rifiuto di esaminare, anzi accetto volentieri l'invito di esaminare con ogni ponderazione se e in quali limiti si possa ritoccare questo istituto degli ispettori.

Debbo anche aggiungere un'osservazione per quanto riguarda le nomine dei maestri. L'onorevole Micheli ha rilevato che esse danno luogo a molti lamenti, perchè non sempre gli Uffici scolastici provinciali riescono a nominare i maestri al momento opportuno, dovendo tener conto dell'ordine di precedenza nelle graduatorie; onde le nomine diventano spesso così tardive che le scuole finiscono per non avere maestri.

È stato anche opportunamente notato che spesso i maestri abusando, non in mala fede, ma qualche volta anche con poca osservanza del loro dovere, delle condizioni di salute, stanno per mesi interi senza adempiere al loro dovere. Sono inconvenienti ai quali evidentemente chi è a capo dell'amministrazione deve cercare di far ovviare. La direttiva può partire dal capo, ma è la fiducia in tutti i rami secondari che deve ispirare la speranza che a questi inconvenienti si provvederà.

Sono stato anche richiamato sulla questione del monte delle pensioni, e sugli altri provvedimenti finanziari che riguardano la scuola e, solo per escludere, non dirò la censura, ma il sospetto che si sia poco largheggiato coi maestri, io, non volendo abusar del vostro tempo, malgrado fossero preparate numerose cartelle che spaventerebbero voi come hanno un po' affaticato me, dirò solo questo, che per i maestri elementari dei comuni terremotati fu consentito all'Amministrazione scolastica di anticipare gli stipendi per circa 200,000 lire, che per gli stessi maestri si è provveduto al pagamento di indennità di residenza per circa 500,000 lire e che per i maestri sotto le armi si è provveduto con supplenze con una spesa di oltre 2,500,000 lire. Dunque non possiamo essere accusati di avere lesinato i mezzi per far sì che la scuola elementare potesse funzionare. (*Approvazioni*).

Potrei intrattenervi anche su altre questioni secondarie, su i provvedimenti adot-

tati già per gli istituti di integrazione come specialmente per quello che riguarda i patronati, per le cure a cui sono state richiamate le scuole rurali dove effettivamente i figli dei lavoratori hanno diritto a una maggiore solerzia d'insegnamento e di cure. Ma dirò una sola ultima parola, per non abusare del vostro tempo, sulla questione accennata da qualcuno degli oratori, sull'indirizzo da dare alla Commissione del Mezzogiorno per intensificare il lavoro delle scuole.

Consentitemi che su questo punto faccia una lode a me stesso: non vi è maggiore dimostrazione della serenità e dell'impersonalità delle mie intenzioni di questa: morto il compianto e illustre collega Guido Baccelli, dovendo nominare un presidente che lo surrogasse, ho fatto cadere la scelta su un uomo di una cultura, di un amore alla scuola, di una opinione democratica così sicura quale l'onorevole Leonardo Bianchi, già ministro benemerito della pubblica istruzione e per molti anni membro di quella Commissione.

Questo dimostra che ho avuto piena fiducia nella illuminata operosità dell'onorevole Bianchi, e come per me qualunque criterio di parte debba essere bandito dal governo della scuola.

Parlerò con eguale rapidità di quel che riguarda la scuola media. È stato osservato, e ragionevolmente, da vari oratori, che la scuola media è chiamata a formare davvero l'anima del popolo, a formare cioè quell'indirizzo di cultura che deve poi dare l'impronta alla figura del cittadino, non solo, ma di colui che è chiamato ad essere molte volte l'organo sia della vita amministrativa, sia della vita politica.

Per quanto riguarda i provvedimenti adottati avrei qui una lunga statistica per dimostrare quale difficile lavoro è stato quello di provvedere alle supplenze, dato il numero grande di professori chiamati sotto le armi.

Già l'onorevole relatore, con la sua notevole relazione, ha dato vari elementi che possono spianare la via alle ulteriori indagini. Ed io mi propongo soltanto di dire e rilevare dinanzi alla Camera, che l'opera dei professori, rimasti all'ufficio loro e di coloro che furono chiamati a supplire gli assenti, è superiore ad ogni elogio; perocchè non solo essi si dedicarono a compiere il loro dovere scolastico, ma cooperarono con grande slancio a tutta quell'opera civile che si è concretata nel fornire di lana

i combattenti, nel contributo alla Croce Rossa, nel concorso al Prestito nazionale e dovunque si sono dimostrati cittadini, patrioti coscienti, in modo che la gratitudine della Camera e del Paese deve andare a tutta questa falange di educatori. Ed ancora più profonda dev'essere questa gratitudine pei giovani, che, abbandonata la scuola, offesero la loro vita alla Patria, onde io mando alla loro memoria il mio omaggio devoto, alle loro madri la parola commossa di conforto. (*Approvazioni*).

V'è una questione un po' aspra (dico aspra, perchè naturalmente irta di difficoltà) ed è quella dei programmi.

Posso assicurare gli onorevoli colleghi che della questione della riforma dei programmi mi sono già occupato e continuo ad occuparmi con intenso interesse, perchè è una delle questioni più gravi, non solo, ma anche perchè ho poca fiducia nelle leggi, e molta nel modo di attuarle.

Noi (non solo noi italiani) abbiamo il difetto di credere che a molte deficienze della vita pubblica si possa riparare con una legge, ed invece la via vera è di ripararle nel modo col quale si amministra; onde anche con una legge cattiva si può andare bene innanzi e con una legge buona si può andar male, perchè se la legge è buona e viene male applicata la conseguenza logica è che non porterà gli effetti utili che se ne attendono.

Ora la riforma dei programmi è questione di vitale importanza, perchè in essa non si contiene soltanto la semplificazione dell'insegnamento, ma anche la questione del doppio indirizzo, di cui qualche collega è stato qui l'eco. Alcuni sono ancora con entusiasmo per il vecchio classicismo, altri vorrebbero abbandonare completamente quell'indirizzo e ne vorrebbero uno più pratico, e forse assolutamente tendente al tecnico. Ma se devo esprimere un'opinione modesta, per quanto sincera, dirò che non credo si debba indulgere alla richiesta di sopprimere quella parte di insegnamento e di tradizioni classiche, che sono gloria della coltura italiana. Ricordo sempre che uomini illustri stranieri, come il Gladstone e altri, avevano del greco e del latino una tale conoscenza, che veramente faceva meravigliare; come, fra noi, dotti giuriconsulti erano non meno stimati per la coltura nel diritto, che per coltura letteraria, e mi basti ricordare Roberto Savarese! E non nomino il Bonghi, che all'alta dottrina

in diritto pubblico accoppiava la più vasta coltura classica e moderna.

O perchè dobbiamo rinnegare questa storia nostra e questa nostra coltura classica, la quale ha formato il nostro vanto e che sarà la forza della nostra civiltà? (*Approvazioni — Applausi*).

E tocco d'un'altra questione un po' scottante, perchè interessa molti padri di famiglia. Giungono a me tante e tante lettere! Vi sono quelli che dicono: Ma siate indulgenti. Siamo in guerra. Perchè indulgenti nel 1915 e rigorosi nel 1916? E viceversa voci di professori e di amici della scuola dicono: Ma mantenete fermo! Dove andiamo? Questo è il *sabotage* (la meccanica dà la parola alla critica) dell'istruzione.

Io mi trovo già pregiudicato perchè ho emanata una circolare, in cui ho detto: Pensino gli scolari a studiare. Io niente prometto, nè posso promettere; la vita scolastica deve proseguire le sue funzioni normali. Auguriamoci che nulla venga a turbarla, e avranno adempiuto al loro dovere maestri e discepoli. Se verrà un momento — speriamo che non venga — in cui sarà necessario qualche provvedimento simile a quelli adottati nel decorso anno, ed io non mi rifiuto a valutare l'opportunità. Ma allo stato delle cose, la circolare, che è ispirata al sentimento del dovere per i discepoli e per i maestri, indica la via da seguire, e bisogna che tutti pensino che se vogliamo assicurare la normalità delle funzioni scolastiche malgrado la guerra, bisogna cominciare col fare il proprio dovere, di studenti, studiando, di maestri non aspettando le anticipate ferie. (*Approvazioni*).

Devo una parola immediata, ma breve al collega Tosti il quale ha parlato degli istituti nautici, della storia degli studi che si son fatti per riformarli, dell'opportunità che questi istituti passino ad un'altra amministrazione. Io so degli studi fatti, so delle relazioni ponderate; prenderò in esame accurato la questione; non taccio però che credo si debba distinguere fra il togliere, il divellere dall'amministrazione della pubblica istruzione gli istituti nautici, e il darvi un indirizzo che possa avere più efficacia con le finalità ultime alle quali devono essere rivolti questi istituti.

Io quindi non posso, nè dare all'onorevole Tosti un affidamento nel senso che egli desidera, nè creare una pregiudiziale che potrebbe essere prematura. Gli assicuro che studierò con ogni cura gli elementi

che già sono stati portati, e metterò nella questione quella serenità di esame che potrà conferire all'utilità di questi istituti.

Quanto agli istituti di educazione ed ai convitti nazionali, io intendo come essi debbano essere indirizzati a miglior profitto, ma in tempi più sereni, permettetemi che lo dica, non in tempi nei quali noi dobbiamo provvedere a cose le quali sono tanto più gravi, poichè il funzionamento della vita pubblica non deve essere inceppato o attraversato da agitazioni che molte volte sembrano obbiettive, ma qualche volta in fondo non rappresentano che interessi di classe.

Io credo di non mancare al mio proponimento di essere breve e di non infastidirvi con lunghe discussioni, se parlo ora dell'istruzione superiore.

È stato già avvertito che, per quanto riguarda l'istruzione superiore, si sono dovuti prendere vari provvedimenti per la necessaria applicazione del concetto da me esposto, e cioè che durante lo stato di guerra l'amministrazione deve cedere alle necessità della guerra, e non restringersi alla esplicazione di talune funzioni normali.

Un primo provvedimento adottato fu quello di aprire le Università ai triestini e agli altri profughi delle provincie irredente ed anche a stranieri che domandavano di esservi ammessi con qualche facilitazione. Ci parve opportuno non respingere, col rigore del regolamento, tali richieste.

Abbiamo dovuto nell'anno scorso abbreviare i corsi universitari e dare qualche facilitazione circa le lauree, rendendo facoltativa la tesi orale o scritta, ma sempre dopo aver sentito il parere del Consiglio superiore dell'istruzione, e quello delle varie Facoltà.

Si è provveduto anche all'iscrizione di ufficio dei giovani che erano sotto le armi, perchè era iniquo impedire a questi giovani di presentarsi agli esami nei periodi di congedo per non essersi iscritti in tempo ai corsi. Questo provvedimento fu approvato dall'intero Gabinetto. (*Bene!*)

Fu d'altra parte opportuno il provvedimento, attuato con decreto del luogotenente generale, per l'esonero dalle tasse ai figli dei militari richiamati e di quelli morti o mutilati, quando fosse giustificato che la guerra aveva reso le loro condizioni così disagiate da meritare speciale riguardo.

Si sono anche adottati altri provvedimenti, dei quali ho bisogno di parlare un

po' più diffusamente. Anzi tutto della cosiddetta Università castrense, per la quale, permettetemi che lo dica fin d'ora, si è fatto un vociare poco serio perchè non risponde alla realtà delle cose, ed ho fiducia che la Camera, che del resto può consultare gli atti e trovarvi la prova di quello che dirò, si convincerà delle mie affermazioni.

Dal Comando generale dell'esercito erano fatte al Ministero dell'istruzione pubblica vive insistenze perchè si affrettasse la formazione di un nuovo contingente di medici per provvedere alle necessità della guerra. Era inevitabile che, passando l'esercito dal piede di pace a quello di guerra, i medici militari non bastassero più a tutte le necessità. Dal Comando venne quindi la proposta di accelerare i corsi dei giovani studenti di medicina di quinto e sesto anno, ed io doverosamente rimisi questa proposta al Consiglio superiore dell'istruzione, il quale diede parere favorevole per i giovani studenti di sesto anno, diede parere contrario per i giovani di quinto anno.

Allora mi rivolsi al Comando e feci una controproposta. Dissi: per i giovani studenti di sesto anno il decreto che sarà emanato permetterà che abbiano la laurea con una certa precedenza; per i giovani di quinto anno, consenta il Comando che tornino questi giovani alle rispettive Università e compiano il loro anno di studi per poter essere in grado di passare al sesto. Contemporaneamente, poichè i giovani rimanevano sotto le armi, avrebbero potuto anche essere obbligati a prestar servizio negli ospedali militari nelle ore di intervallo fra le lezioni. Forse la mia proposta non era inopportuna, nè esagerata; ma il Comando disse: no, non consento.

Allora noi ci trovavamo nella condizione che i giovani di quinto anno erano obbligati a perdere l'intero anno di studio, perchè non erano rilasciati dal Comando e non potevano quindi frequentare l'Università, e, nel tempo stesso, non erano di nessuno aiuto ai combattenti feriti od ammalati, perchè non potevano rimanere nei centri ospedalieri. Conseguentemente veniva meno quello che era un proposito dell'animo mio di utilizzare anche questi giovani in modo che non perdessero l'anno di scuola e contemporaneamente potessero essere utili all'esercito.

Convinto il Comando della necessità di fare qualche cosa, presentò un'altra proposta, e cioè che a San Giorgio di Nogaro fossero tenuti dei corsi da professori di va-

lore, (professori universitari in servizio militare) con tutte le misure di cautela possibili; ed i giovani ammessi a questi corsi avrebbero potuto prestare l'opera loro nei numerosi ospedali che sono a San Giorgio di Nogaro. Questa proposta, presentata al Consiglio dei ministri, fu accettata con un limite del quale mi resi persuaso e che fu mantenuto, che cioè questi giovani, seguendo tali corsi, fossero obbligati però a dare gli esami nelle loro rispettive Università, in guisa che la tutela della serietà degli studi non fosse menomata in alcun modo. Si sono aperti i corsi e so da fonte sicura, e l'ho anche in iscritto, che le Commissioni militari inglesi, francesi e giapponesi, che sono state a visitarli, ne hanno avuto la migliore impressione. Anzi la Commissione inglese ne ha riferito in modo speciale al suo Governo, proponendo l'adozione di uguale sistema anche per l'esercito inglese.

Dunque quando sento parlare di Università castrense, di corsi dove nulla si impara, dove si fabbricano medici, ho il diritto di credere che ciò dipenda da inesatta conoscenza delle cose. (*Approvazioni*). Sono convinto di aver fatto cosa onesta, non solo per la scuola, ma anche per quei bravi giovani che invece di combattere studiano e potranno essere utili ai combattenti, pei quali, è doloroso il dirlo, veniva a mancare il sussidio di assistenti medici, che non può essere surrogato da quello del semplice infermiere. Aderendo alla proposta del Comando supremo, al quale poi, in definitiva, spettava la facoltà di preparare come meglio credeva l'assistenza medico-chirurgica nella zona di guerra, io credo di aver compiuto un dovere. Pei fini della scuola basta che le prove di esami speciali e di laurea debbano esser date nelle Università, col rispetto delle norme ordinarie. (*Approvazioni*).

Una parola dirò di una istituzione che in parte ho creduto ritoccare senza aspettare altro tempo. Una delle nostre principali istituzioni, come sanno almeno quelli che si occupano degli studi superiori, è quella del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Venuto il decreto luogotenenziale 18 novembre che consentiva di semplificare, sopprimere, o modificare le Commissioni, io pensai (ed è stato attuato il proposito approfittando dell'esperienza che avevo avuto io stesso in quattro anni presso il Consiglio superiore, onorato dalla Camera come suo delegato), pensai di sfrondare talune delle molte funzioni at-

tribuite al Consiglio superiore per rendere più agevole, più pronta la sua operosità.

E perciò molte attribuzioni del Consiglio superiore sono state passate alla Giunta del Consiglio; ed ho già provato l'efficacia del provvedimento, perchè molti provvedimenti, che ritardavano nell'ingranaggio del Consiglio superiore della pubblica istruzione, si poterono concludere più rapidamente. Si è raggiunta inoltre una notevole economia, perchè il Consiglio superiore della pubblica istruzione richiedeva una forte spesa, essendo molti i suoi membri. Ora costa meno, e costerà anche meno in prosieguo.

E procedo oltre rapidamente: tutela della cultura superiore, esami di Stato. Evidentemente si ha ragione quando si dice che le Università, le Facoltà non debbono essere fabbriche di professionisti; almeno questa è anche la mia opinione. Le Facoltà universitarie devono avere anche la funzione di rendere legale l'esercizio professionale; ma v'è una notevole parte di pubblico, di studenti, di ascoltatori, di uditori che cercano qualche cosa di meglio che non sia la semplice autorizzazione all'esercizio professionale. Per questa alta cultura sarà necessaria una radicale riforma, che è sempre stata annunciata, ma non è ancora venuta alla Camera; e che certamente non può venire alla Camera in questo momento di agitata vita politica guerreggiata.

Sono sicuro tuttavia che verrà presto e che si troverà, anche per gli studi elaborati da importanti Commissioni, una soluzione soddisfacente.

So — e ho avuto l'onore di dirlo inaugurando il congresso degli scienziati — che scienziati in Italia ne abbiamo, non pochi, anzi molti, che fanno onore alla patria nostra, all'estero. Io ho detto che non ho da fare, ai nostri scienziati, ai nostri professori, che il rimprovero di essere troppo modesti.

Ma la modestia deve essere messa da banda oggi; perchè la modestia dei professori viene considerata all'estero, sbagliatamente, come indice del livello della nostra cultura, mentre in tanti campi noi siamo alla pari o al disopra degli Stati esteri.

Se il nostro Marconi non fosse nato in Italia, ma all'estero, avrebbe avuto due volte il premio *Nobel*, come scienziato e come benefattore dell'umanità per i soccorsi prestati in mare ai naviganti ed ai naufraghi col telegrafo senza fili.

Un'ultima parola riguardo ad una materia, che in verità non trova posto in que-

sto momento, la questione delle dotazioni pei gabinetti scientifici.

Ho avuto proprio nella giornata di ieri un voto di professori, ho avuta la gradita visita di parecchi rettori di Università, preoccupati di quello che prepara il futuro bilancio. Io potrei affacciare un'alibi: parliamone quando si discuteranno gli altri bilanci, ma invece dico fin d'ora a voi, che siete giudici naturali dell'indirizzo di chi sta a capo della pubblica istruzione, che ho dovuto piegarmi, come tutti gli altri miei colleghi, alle esigenze del tesoro, in questo momento difficile, ma intendendo continuare a lottare — permettemi la frase aspra — perchè siano mantenuti tutti i mezzi necessari per migliorare l'alta cultura italiana.

Ho fiducia che con opportuni provvedimenti i fondi necessari si avranno; confido altresì nell'illuminato patriottismo del ministro del tesoro, e perciò sono tranquillo che le Università non mancheranno delle dotazioni necessarie. (*Bravo! Bene!*)

E passo oltre; e qui dovrei dare la parola al mio illustre collega, perchè è inutile parlare di arte quando si sta insieme all'onorevole Rosadi. E dovrei dirgli... (*Interruzioni*). ...dovrei dirgli: prendi tu a parlare su questo argomento. Ora ciò non mi è consentito, non solo, ma qualche malevolo potrebbe anche dubitare che io voglia sfuggire alle responsabilità. Noi siamo stati sempre e siamo solidali, affettuosamente solidali, per identità di provvedimenti, per identità di propositi, per identità di lealtà.

Ora questa mia dichiarazione mi servirà almeno per scusa se sarò più breve. E risponderò con frasi recise: sono venuti da me alcuni professori e mi hanno detto: fate economie sugli stanziamenti per le accademie; tagliate via tutti i fondi per le biblioteche, è inutile comprare libri, bruciate quelli che ci sono, perchè molti sono cattivi; non comprate quadri, non comprate statue, non fate scavi. Viceversa sono venuti altri e hanno detto: ma che cosa state facendo per gli artisti? gli artisti sono in grandi ristrettezze, non hanno il modo di vivere, voi non comprate quadri, non incoraggiate l'arte! ed è venuto qualche altro che ha detto: comprate quadri italiani, siano pure non tanto belli, essi serviranno per far vivere questi poveri artisti; altri hanno detto: bisogna comprare quadri italiani e stranieri perchè la coltura artistica si accresca coi capolavori anche non nostri.

Trovate una direttiva per non dispa-

cere agli uni o agli altri! Non c'è che una via di uscita: il Consiglio superiore di belle arti. Per legge non c'è acquisto che si faccia senza il parere del Consiglio superiore... e delego ad esso anche l'indagine di sapere se quella tale statua sia maschio o femmina! (*ilarità*).

Vado oltre su una materia più delicata e più grave, la materia della tutela dei monumenti d'Italia. Su questo tema io non posso accettare il rimprovero che non si sia provveduto alla tutela dei monumenti, dei quadri, delle statue, delle gallerie. Si è provveduto dal primo giorno come meglio si poteva e si doveva e dove si poteva, e si è provveduto con solerzia che fa onore al direttore generale dell'istruzione Corrado Ricci e a coloro che vi hanno cooperato, i quali hanno dimostrato che tutto quello che si poteva fare è stato fatto.

Viene fuori la questione molto povera di sapere se si è mandato Tizio o Caio; sono particolarità e dettagli su cui si è anche provveduto sentendo la voce di rispettabili e colti amici, ma quello che è fondamentale è questo: non c'illudiamo. La barbarie che ha distrutto nel Belgio i monumenti, la barbarie che tende a distruggerli in Italia non può essere combattuta che in un sol modo, con la lotta aerea e coi mezzi che si adoperano contro i velivoli che ci assalgono.

Come fate a coprire la Chiesa di Santa Apollinare di Ravenna con una tettoia? Ci vorrebbe una tettoia per tutta l'Italia, perchè tutta l'Italia è seminata di monumenti. (*Approvazioni*).

Quanto ai quadri ed alle statue si è, come meglio si poteva ed a suo tempo, cercato di assicurarli da sacrileghi attentati.

Ma c'è una questione sulla quale bisognerà che ci intendiamo ed è la questione che si è mossa qui della tutela del patrimonio che si escava. Ho inteso dall'onorevole Marangoni un rimprovero, perchè noi non adottiamo per l'Italia il provvedimento emanato per la Libia, che attribuisce allo Stato tutte le opere di arte antica, che si scoprono; e si è invocata la dichiarazione di demanio di Stato del sottosuolo archeologico. Ora non bisogna credere che questo quesito, ad uomini come il guardasigilli onorevole Orlando, come l'onorevole Salandra, e anche a me, (perchè parecchi anni della mia vita li ho passati su questi studi), arrivino nuovi come la rivelazione di San Paolo. Si crede-

sul serio che si possa dichiarare il sottosuolo delle grandi città di quasi tutta Italia sottosuolo archeologico di Stato? In Libia c'era l'esercito che scavava e trovava le statue, in stato di guerra e di conquista (*Interruzione del deputato Marangoni*); in Italia invece non si tratta della dichiarazione, o meno, di demanio del sottosuolo archeologico; mentre il suolo spetta al privato, ma di rifare la concezione giuridica del diritto romano, che è arrivato attraverso i secoli fino a noi ed è passata nelle codificazioni moderne del diritto del privato sull'opera d'arte, sul tesoro scoperto, diritto e concetto giuridico che deve essere sottoposto a riesame, che può creare una concezione nuova e più moderna di quella che è durata per secoli. Ma non si parli di sottosuolo demanio archeologico vasto quanto città o regioni intere d'Italia, perchè, francamente, ad un giurista che pur ha consumato la sua vita a studiare, ciò fa sorridere. (*Bravo! — Commenti*).

MARANGONI. Giurista della vecchia scuola!

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevoli colleghi, non vi ho fatta una promessa vana, vi ho promesso di essere breve; desidero perciò di chiudere anche perchè parlino altri oratori ed il relatore della Commissione.

Dirò solo un'ultima parola che rappresenta un mio profondo convincimento.

Io credo che, a formare la coscienza di ogni popolo e del popolo italiano in ispecie, concorrano principalmente due forze: l'esercito e la scuola. Nel nostro esercito abbiamo visto l'eroismo dello ignoto e modesto milite che ha salvato la vita del suo superiore, sacrificando la propria, gettandosi tra l'aggressore e l'agredito. Abbiamo appreso l'eroismo ed il sacrificio dell'ufficiale a favore del soldato. Abbiamo constatata la fusione di tutte le credenze, di tutte le fedi, di tutte le classi, la grande fiamma che ha purificato divorando odi e contrasti, che sembravano irconciliabili. Questo ci ha dato l'esercito, e ci ha additato la figura del nostro Sovrano che è stato nel combattimento dal primo all'ultimo giorno, fra i suoi soldati esempio ad essi nell'abnegazione, nel sentimento del dovere, nella dimenticanza di sè stesso; vero compagno di armi del Re dell'eroico Belgio. (*Bravo!*)

Di fronte a questa manifestazione del nostro esercito, leva potente di educazione, deve affermarsi anche la scuola. Nella scuola si deve formare la coscienza vera del po-

polo italiano. Non opinioni di sette, non pregiudiziali politiche, ma solo il proposito di avere una patria grande dev'essere lo spirito animatore della scuola.

I nostri padri hanno liberata la Patria dallo straniero e dalle tirannidi che la opprimevano, hanno creato l'unità d'Italia. Alla nostra generazione spetta il compito di rinsaldarla e completarla politicamente. Dobbiamo fare di più: dobbiamo preparare, con la scuola, la coscienza della nuova generazione, la quale deve superare noi e coloro che hanno preceduto noi, nell'unità morale che deve essere la prima mèta del nostro popolo, non disgiunta dalla tutela della libertà che è condizione necessaria di questa unità onde conseguire una vera e salda coscienza nazionale. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Onorevole relatore, desidera parlare ora, oppure vuole attendere che siano svolti i due ordini del giorno che ancora rimangono?

MANGO, *relatore*. Attenderò.

PRESIDENTE. Sta bene.

Poichè non è ancora chiusa la discussione generale, prima che all'onorevole Maffi darò facoltà di parlare all'onorevole Cucca, il quale è iscritto per parlare nella discussione generale.

Onorevole Cucca...

CUCCA. Sarò brevissimo. Io ho ascoltato religiosamente le parole dell'illustre nostro concittadino l'onorevole Grippo, ma come napoletano debbo ricordare anche qualche cosa di più, perchè quando al principio dell'anno scolastico quasi tutte le scuole erano occupate per caserme e per ospedali, l'onorevole ministro, specialmente a Napoli, centuplicando la sua attività, ha fatto in modo, senza danneggiare gli interessi del Ministero della guerra, di far sì che al principio dell'anno scolastico cominciassero subito le lezioni. E ha fatto anche qualche cosa di più: ha decentrato: attenendosi al concetto che il liceo moderno debba prendere il posto del liceo antico, ha fatto istituire a Napoli un'altra sezione di liceo moderno. E non solo, ma ha fatto ancora qualche cosa di più, perchè, decentrando i vecchi istituti, ha fondato due ginnasi nuovi, uno alla zona occidentale e l'altro al Vomero, istituti i quali rispondono perfettamente allo scopo.

Nel discorso dell'onorevole ministro, mi duole il dirlo, non ho sentito una parola a

proposito della libera docenza, la quale, specialmente nell'Università napoletana, rende grandi servizi. Mentre invece si può dire che anno per anno questa libera docenza, sia in modo palese, sia in modo occulto, è continuamente combattuta non solo dalle Facoltà, ma anche dal Consiglio superiore.

Nè bastano liti giudiziarie e ricorsi al Consiglio di Stato perchè ad essa una buona volta sia resa giustizia. Occorrono quindi delle misure abbastanza energiche. L'onorevole ministro questa parola avrebbe potuto dirla a vantaggio dei liberi docenti, i quali sono professori valorosi che pur essi indirettamente, se non direttamente, giovano anche alla scienza ufficiale.

Mi permetto anche di dire qualche parola all'onorevole ministro a vantaggio del Conservatorio artistico di Napoli...

PRESIDENTE. Aspetti al capitolo relativo, onorevole Cucca!

CUCCA. Ho finito, signor Presidente. Quel Conservatorio ha una tradizione gloriosa. Ed anche a questo proposito mi auguro che l'onorevole ministro vorrà dirci una parola, come egli sa, alta e rassicurante. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi, che potrà svolgere anche questo suo ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a volerle fornire qualche notizia sul costo d'impianto e di funzionamento della Università castrense; e fa voto che il ministro della pubblica istruzione, ispirandosi a criterio d'equità, a rispetto per la libertà della scuola pubblica, a riverenza pel principio pedagogico, proibisca rigorosamente e senza eccezione le collette nelle scuole ».

MAFFI. Onorevoli colleghi, intendo occuparmi soltanto di due argomenti di grande importanza nel momento attuale, due argomenti in grigio-verde; penso che di tutto il resto non si possa discutere se non a tempo migliore. I due argomenti sono la Università castrense e le collette nelle scuole. Della prima questione ha parlato ieri molto efficacemente l'onorevole Brunelli e a lui ha risposto l'onorevole ministro; ma contro la nuova Università sale di giorno in giorno la protesta di tutti i rappresentanti della coltura superiore nazionale.

L'associazione dei professori universitari, le Facoltà di medicina, lo stesso Congresso

delle scienze hanno esposto il loro avviso decisamente contrario a questa innovazione di guerra, alla istituzione di questa Università, il cui scopo, tecnicamente considerato alla stregua dei fatti, si è chiaramente dimostrato non raggiunto.

È bene rilevare soprattutto che di fronte al modo, come preparare i medici per la guerra, vale a dire per l'assistenza ai malati ed ai feriti e per la profilassi delle malattie infettive, appare evidente la continua oscitanza del ministro di fronte alle più gravi questioni, riflettenti la istruzione, oscitanza di cui il ministro ha fornito una prova patente quando, in mezzo alle pressioni dei parenti, che vogliono l'indulgenza, e alle pressioni dei maestri, degli educatori, che vogliono il rigore, a garanzia della serietà dell'insegnamento, ha sentenziato: io proclamo il rigore oggi; useremo l'indulgenza quando ne sarà venuto il giorno. Di questa oscitanza l'Università castrense è il simbolo; infatti il 24 dicembre, un decreto luogotenenziale diceva: corsi accelerati, anticipazioni degli esami, e il 7 gennaio, a quindici giorni di distanza, veniva l'istituzione dell'Università castrense. Ciò che il ministro ci dice non riguarda che il processo esteriore della pratica burocratica, ma noi non ci soffermiamo a ciò, noi esaminiamo quello, che è il provvedimento per rispetto alle esigenze imposte dalla guerra.

La guerra ha manifestato, più crudamente che mai, il cattivo indirizzo del nostro insegnamento universitario. Si può compiere tutto il corso di medicina con le mani in tasca. L'insegnamento non è oggettivo, non è fattivo.

L'aver ammesso nei corpi sanitari gli studenti di medicina, mentre si sono esclusi gli infermieri, dimostra incoscienza completa delle cose. Si può infatti arrivare alla fine dell'ultimo anno di medicina senza la più piccola dose di esercitazioni pratiche in alcuno dei diversi rami di ricerca scientifica o di preparazione assistenziale.

Questo è il difetto rivelatosi, oltre il difetto numerico dei medici.

Orbene, come si sarebbe potuto riparare a ciò? Lo vedremo. Come ha creduto di riparare il Ministero a ciò? Il ministro ha detto: abbiamo pochi medici, abbiamo medici che ci sembrano insufficienti alla bisogna dell'oggi: acceleriamo i corsi. E per accelerarli si è prescritto nientemeno che questo metodo brevettato: i professori debbono compiere in tre mesi e mezzo, in 50

lezioni, quello che si compie abitualmente in tutto l'anno; ma di più i professori dovranno dare una particolare cultura di traumatologia, di profilassi di malattie infettive particolarmente frequenti nei campi di guerra.

Le Università italiane, così come sono nella loro potenzialità organica, che non è possibile mutare da un giorno all'altro, dovevano dare in questo periodo di tre mesi ciò che non avevano saputo dare durante il loro svolgimento normale in tutta una annata.

Non solo ma dovevano dare in più il particolare addestramento alle cure di una nuova branca di chirurgia portata dalla guerra, e in più dovevano formare degli igienisti, dei medici capaci di curare le malattie infettive che hanno in così vasta proporzione fatto strage negli eserciti combattenti.

Evidentemente imporre alle Università questo compito, voleva dire esporle a certo fallimento nel compito loro richiesto, tanto più che le Università si sono trovate nel contempo sotto la minaccia e sotto l'attuazione iniziata della sospensione di quei sussidi per i laboratori che sono veramente il pane, è il pane lesinato, della cultura.

Chi, dal vostro stesso punto di vista, può pensare si possa fare la guerra, si possano combattere le incursioni avversarie quando nei nostri laboratori di scienze pure che dovrebbero essere le fonti della scienza applicata, non s'è trovato modo di formare quella disciplina di cultura per cui sembrano terribili a tutto il mondo quelli che si additano sinistri provocatori della guerra?

È inutile pensarlo, bisogna che i nostri laboratori siano poderosamente attrezzati se vogliamo che da essi, dalla fonte pura dello studio, sorga l'applicazione; se non c'è questo conto corrente senza interruzione tra scienza pura e scienza applicata, se la scienza applicata non avrà dato nulla alla scienza pura, la scienza pura non restituirà mai nulla alla scienza applicata.

Ora si è svalutata l'Università, si sono ridotti di circa mezzo milione gli assegni per i laboratori, e allora si è detto: l'Università non rende, bisogna fare l'università castrense. Ed ecco che questa Università si è fatta con una completa dedizione di Minerva a Marte.

La direzione dei corsi sarà stabilita dal ministro della pubblica istruzione d'accordo con quello della guerra, il che vuol dire che

il Ministero della pubblica istruzione non potrà decidere delle sorti di questo Istituto che dovrebbe essere scientifico, senza il beneplacito dell'ambiente militare, così come esso è, e come tende a imperare su tutti gli altri Dicasteri.

I corsi dipendono amministrativamente e disciplinarmente dal Ministero della guerra e dall'Intendenza generale dell'esercito. Questo è un vero assenso di Minerva ad essere definitivamente violata.

Io penso che arrivati a questo punto si presentava l'ardua questione come si potesse decentemente regalare qualche milione a questa istituzione che si vuol far sorgere quando viene rubato il pane alla vita quotidiana misera e modesta delle Università. Si è trovata una scappatoia, e si è detto: ma non è il Ministero dell'istruzione che paga, è il Ministero della guerra. Così anche questo stato di sudditanza economica ribadisce la sudditanza scientifica dell'Università castrense.

L'Università castrense è una manifestazione castrense, non è una manifestazione universitaria.

Essa rientrerebbe, piuttosto che nel bilancio dell'istruzione, in quello della guerra. E soltanto per ragioni di opportunità, per rivendicare i diritti dell'istruzione, noi oggi qui ne parliamo.

Dunque, mentre si lesinava mezzo milione all'istruzione, si impiegavano alcuni milioni per l'Università di San Giorgio di Nogaro.

E badi l'onorevole ministro, a nome dell'ambiente universitario io oso predirle che la soppressione di questo mezzo milione non potrà avere effetto.

È notorio, ormai, che tutto ciò che serve per la guerra (e parlo da un vostro punto di vista, onorevole ministro, non dal mio) tutto ciò che serve per la guerra viene dai laboratori scientifici. Chi sta inventando un nuovo sistema di razzi? È un nostro professore di chimica. Chi si occupa di problemi alimentari delle truppe? I nostri professori d'Università, i nostri studiosi. E voi volete imporre limiti a questa scienza, che è stata portata alle stelle nel discorso inaugurale del direttore dell'Università di Berlino, il quale ha affermato che la scienza sembra bensì colpevole di aver dato le armi alla guerra, ma avrà anche l'alto onore di porgere le armi alla pace, e di ravvicinare le mani dei popoli.

GIRETTI. È uno dei novantatre?

MODIGLIANI. È patriota come voi!.. (*Rumori*).

MAFFI. Ma, onorevoli colleghi, io sto facendo una constatazione scientifica che, belligera o no, deve essere completamente pacifica per tutti; ed ecco un collega, di quelli che ieri hanno votato così coerentemente, che vuole invitare alla coerenza uno scienziato assente.

Stavo dicendo che questo mezzo milione deve essere reintegrato.

Ma, vediamo un po' come funzionano l'Università di S. Giorgio di Nogaro. Io non discuto gli insegnamenti. Non li discuto affatto. Ottimi uomini di studio. A priori. Ma il metodo delle assunzioni loro non mi piace perchè in un momento in cui tutti i concorsi si sospendono e si cerca di non toccare il meccanismo amministrativo per lo scrupolo estremo che qualcheduno si avvantaggi del momento eccezionale, non credo opportuno di introdurre una categoria di studiosi in una cerchia che, almeno per alcuni, non fu la loro propria fino a ieri. È una situazione delicatissima e il metodo mi sembra errato.

Costo d'impianto. Abbiamo a trenta chilometri di distanza, una Università, una vecchia Università depositaria della cultura di tutta una regione, l'Università di Padova, la quale non può non sentire l'atroce insulto di vedersi disertata per un S. Giorgio di Nogaro che non è centro di collettività né di rapide comunicazioni, e non presenta nessun insito vantaggio per l'insegnamento.

Io non sostengo qui una tesi assoluta in vantaggio di Padova, io sono per il sistema della libertà. Gli alunni dovevano avere il diritto di rimanere all'Università presso la quale erano già iscritti. La questione è questa: abbiamo degli studenti o abbiamo dei soldati? Se abbiamo dei soldati agiscano come soldati, se abbiamo degli studenti, studino nella sede più opportuna allo studio.

Dal punto di vista economico basti dire che gli studenti dell'Università di San Giorgio di Nogaro sono studenti stipendiati: in questo momento in cui nelle scuole si cerca il soldino, si stipendiano gli studenti delle classi abbienti (*Commenti*). Saranno questi metodi di guerra; ma non debbono essere. Questi studenti costano sei lire al giorno per compiere i loro studi. Si dirà che costoro non frequentano l'Università di San Giorgio per diventare medici ma per acquistare una particolare cultura.

Io plaudo a questo resto di dignità che è stato lasciato alle Università regolarmente costituite, di sanzionare la capacità medica; ma domando: quale Università oserà negare la laurea a uno studente reduce dall'Università di San Giorgio alla quale si è iscritto, non per volontà propria...

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Scusi, non è esatto.

L'iscrizione a San Giorgio di Nogaro è obbligatoria per gli studenti di quinto anno, per non far perdere il quinto anno: è facoltativa per quelli di sesto, in modo che quasi tutti quelli di sesto anno sono andati nelle Università.

MAFFI. Benissimo; obbligatorio dunque per quelli di quinto anno!

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*. E debbono fare gli esami nelle relative Università!

MAFFI. Sta bene; ma la condizione fatta ai non obbligati del sesto anno costituisce sempre un richiamo di favore per gli studenti iscritti a San Giorgio di Nogaro in confronto di quelli delle altre Università perchè essi sono stipendiati per compiere i loro studi.

È evidente; tutti i professori possono fare fede della avvenuta diserzione universitaria. Ma consideriamo la sostanza degli studi. Non bisogna assumere l'attuale momento transitorio come l'orientazione di tutta la nostra civiltà.

La medicina non consiste solo nella traumatologia da campo: questa non è che una branca. Le principali malattie infettive che si rivelano nelle truppe sono una parte di tutta la profilassi sociale.

L'educazione medica non si può ottenere in un campo così ristretto di esemplificazione scientifica come è San Giorgio di Nogaro. Che ne è della cattedra di pediatria? Serviranno forse i figli dei richiamati?

E di quella di ostetricia? E di quella di ginecologia? Non penso che vi sia materiale ginecologico in mezzo alle truppe maschie. (*ilarità — Commenti*).

Mi si dice anche che per le stesse esercitazioni di anatomia patologica bisogna fare l'apprestamento del materiale con un servizio di automobili, perchè il materiale è per sua natura eminentemente sparso. Ora l'Università di San Giorgio di Nogaro è dal punto di vista scientifico un vero e proprio errore.

Vi sarebbero stati tanti altri modi di risolvere la questione, ed uno era stato indicato da un uomo che certamente non mi ha suggerito di parlare su questo argomento, perchè egli è immensamente superiore a queste competizioni, il professore Sclavo, che dal mese di giugno ha insistito con questo argomento: Non vi sono a sufficienza medici, infermieri e disinfettori? Fabbri-chiamoli: diamo ai medici generici una particolare cultura batteriologica, in modo che sappiano fare le diagnosi di laboratorio e cliniche come occorre.

Egli intendeva soprattutto di insegnare ai medici, perchè egli, uomo di studio universitario, sa che prima di innestare nella mente la cultura specializzata bisogna formare la cultura generale, che ne è la base.

Ora invece noi attacchiamo al carro della medicina di guerra le povere menti di studenti che non hanno sufficiente preparazione e che perciò ingrandiranno nella loro cultura una parte speciale dell'insegnamento universitario fornito loro in condizioni che svalorizzano immensamente questo insegnamento.

Per attuare il progetto del professore Sclavo sono occorsi sei mesi, da giugno a dicembre; per fare l'Università di San Giorgio di Nogaro è bastato un colpo di vento diverso da quello che la navicella della pubblica istruzione aveva ricevuto quindici giorni prima, quando emanava il decreto per l'abbreviazione dei corsi universitari.

Credo che l'Università di San Giorgio a Nogaro potrebbe ancora essere utilizzata e non costituire un disastro assoluto per l'erario e per l'insegnamento, poichè i medici potrebbero compiere rapidi turni di traumatologia a complemento delle loro conoscenze generali. Man mano che i medici escono dall'Università dovrebbero fare a San Giorgio di Nogaro il corso rapidissimo di un mese e ne avrebbero di avanzo.

Ma soprattutto teniamo di mira questo precetto: non c'importi di avere dei diplomati, magari asini; ma gente che sappia. Preoccupazione del Ministero è stata purtroppo quella di facilitare il conseguimento del diploma, preoccupazione di tutto il nostro burocratismo intellettuale borghese. Un diploma è all'apice delle aspirazioni di tutta la collettività studiosa: cerchiamo invece di dare cognizioni. Se ci sarà bisogno, gli studenti, siano di quinto o di sesto anno, andranno al campo anch'essi, e si cercherà di istruirli con un breve corso a San Gior-

gio di Nogaro, senza preoccuparci del loro titolo.

Anzi, se un titolo si dovesse dare in questo momento, sarebbe utile che fosse provvisorio, e sottoposto a revisione a fine guerra, perchè i tempi sono eccezionali e non bisogna servirsi di questa eccezionalità per deformare la figura del nostro uomo di studio e di esercizio pratico. Concludo: l'Università di San Giorgio di Nogaro è superflua, imperfettissima e dannosissima alle altre Università italiane. (*Commenti*).

È costosissimo e costituisce un pericoloso precedente, come un attentato contro il diritto della scienza che non deve essere soverchiata da preoccupazioni estranee.

Ed ora passo ad altro argomento, che per quanto sia stato accoppiato in apparente ibrido connubio dallo ufficio di segreteria, perchè due erano i miei ordini del giorno...

PRESIDENTE. Ma non si possono presentare due ordini del giorno sullo stesso argomento!... È questa la ragione, come vede semplicissima, di quello che ella chiama connubio.

MAFFI. Ma io non mi lamento, onorevole Presidente: hanno anzi bene interpretato il mio pensiero!

Stavo dicendo che per me gli errori stessi che si compiono nell'insegnamento universitario si compiono nell'insegnamento elementare. È sempre la stessa cosa, l'intrusione, onorevole ministro, non solo di tendenze elettorali, ma di tendenze del tutto estranee quali esse sianq. La spada non deve intrudersi nella Università: similmente le preoccupazioni finanziarie non devono sofisticare la scuola, la cui caratteristica finanziaria potrebbe delinarsi così: L'insegnamento deve avere sempre un bilancio passivo di cifre, perchè il bilancio attivo si manifesta nella vita. L'istruzione non deve essere mai una speculazione contabile.

Ma di questo parleremo a guerra finita e sarà come il concetto fondamentale di un esame di tutta l'istruzione. Passiamo allo stretto argomento, dunque.

Le collette nelle scuole

Come c'entra il Ministero delle finanze nelle scuole elementari, in tutte le scuole in genere?

Chi vorrà intrudere le necessità finanziarie dello Stato nel funzionamento della scuola?

Pure s'è voluto che la scuola renda danno per la guerra.

Noi assistiamo da troppo tempo a questa aberrazione di un concetto solido delle finanze dello Stato. Lo Stato fa la guerra, compie questa grande funzione di Stato, questa tragica funzione di Stato. Evidentemente ne ha studiati i mezzi. Uno Stato democratico deve averli studiati; e deve averli studiati pensando di risolvere il problema con un criterio democratico, in proporzione della potenzialità economica dei cittadini, se no la guerra diventa per cento nuovi motivi una canagliata. Ma non si è pensato così. C'è del resto anche l'esempio della guerra libica.

« Date ali all'Italia ». Si è visto che razza di ali: non hanno mai volato. Si è andati nella scuola per spremere dalla scuola il centesimo per l'aviazione che doveva poi dare al mondo l'esempio della persecuzione di bande inermi.

Si è cominciata la guerra e si è detto ai cittadini: dovete dare, dovete dare, dovete dare. Ma così il concetto della proporzione tra potenzialità economica e dovere è completamente scomparso. In fatto il dovere del cittadino è in rapporto diretto con gli averi. Ora noi assistiamo a questo fatto che nella scuola è una continua questua a danno dei poveri alunni. Lo scolaretto tornando a casa dice alla mamma: la mia maestra mi ha detto di portare domani un fazzoletto pel soldato.

Onorevoli colleghi, sembrano cose ridicole, ma sono invece cose tristissime, perchè lo scolaro che deve portare il fazzoletto per il soldato deve rivolgersi ai propri parenti e deve ottenere da essi il danaro per comprarlo, per non apparire alla scuola l'insensibile, per non apparire il figlio del nemico della patria, per non apparire lo straccione.

Perchè questo pregiudizio dello straccione, c'è, c'è, c'è. Più grande, cresciuto, gli stracci diventeranno una bandiera di jattante baldanza, ma quando si è fanciulli non si fanno queste cose; e il bambino va a casa e domanda il soldo perchè la maestra glielo ha consigliato, e se non lo trova se non lo ottiene, sono certo che egli lo ruba; e quando non lo ruba con l'atto del cleptomane o con l'atto del ladro, egli lo ruba alle necessità famigliari perchè un soldo, tre soldi, quattro soldi quanto costa un fazzoletto, nel bilancio del povero sono certo un elemento sensibile; e ciò è un'infamia, specialmente quando si pensi che il figlio del ricco porta lo stesso fazzoletto. E dico che è un'infamia, perchè così la be-

neficienza riduce a comune indice, a comune denominatore, gli sforzi di organismi così sproporzionatamente diversi.

Orbene, questa è una questione di equità, ed io penso a questo povero fanciullo mortificato che torna alla scuola umiliato, e che vi si sente come in un ambiente che non è più sereno, libero, che non è più suo. La libertà della scuola è così violata, la scuola non è più la scuola per tutti, diventa la scuola a pagamento; lo Stato non può più vantare l'insegnamento gratuito.

È inutile che si parli di esonero di tasse nelle classi superiori, quando s'impongono queste altre tasse che pesano su tutti, ricchi e poveri, in una sproporzione assolutamente indecorosa.

Ma vi è un altro argomento per me più forte, l'argomento pedagogico, e non sembrano queste, onorevole ministro, divagazioni di un pedagogo. Io credo che nel concetto che svolgerò sia il fondo della questione.

Che cosa è il fanciullo? Con un termine di laboratorio lo chiamerò ambocettore tra il padre e il maestro. Il bambino lega il padre al maestro in un comune intento educativo. Ognuno ha la sua competenza; la competenza del padre è ben definita, quella del maestro lo è altrettanto, ed entrambi sono egualmente sacre.

Il padre non può dire al bambino: « Di' al tuo maestro che faccia questo », perchè il bambino non ha competenza per dare consigli al maestro, e il maestro non può fare la cosa reciproca, egli non deve mai consigliare: « Di' a tuo padre che faccia questo », a meno che il consiglio sia assolutamente pacifico, e sia accessibile pedagogicamente alla mente del fanciullo. Senza di ciò noi rompiamo quel criterio di laicità che vuol dire rispetto all'intelligenza limitata del fanciullo, e che è la vera fondamentale causa della nostra avversione all'insegnamento religioso. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Il fanciullo è veramente sacro, e perciò si esige un rispetto assoluto alle sue manifestazioni di vita, digiàchè egli non debba mai scorgere un contrasto tra l'orientazione mentale e morale del padre e quella del suo maestro. Il giorno in cui la scuola manca a questo sacro riguardo, la scuola è rovinata; non è più educativa e diventa un martirio morale.

Queste sono le ragioni per le quali, onorevole ministro, insisto perchè ella voglia dare ordine affinchè in tutte le scuole si

aboliscano le collette, e dico in tutte sebbene mi sia soffermato alla scuola elementare come la più tipicamente esemplificativa e come quella che mi è più cara.

Se si potesse dire che l'onorevole Grippo ha bandito le collette dalle scuole, il suo atto sarebbe segnato a lettere d'oro in quella vita precaria dell'Amministrazione della istruzione pubblica che così spesso è

nave senza nocchiero in gran tempesta.

Egli avrebbe compiuto con ciò un atto di equità, di libertà e di sapienza pedagogica. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione generale, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

La chiusura essendo appoggiata, la metto a partito.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucci il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo:

1° ad abolire il liceo moderno;

2° a ricostituire gli attuali Convitti nazionali in Istituti di educazione nei quali la gioventù trovi preparazione fisica, intellettuale e morale alla realtà della vita.

« Lucci ».

LUCCI. Poche preghiere da rivolgere all'onorevole ministro della pubblica istruzione. La prima concerne il liceo moderno.

Mi sono accorto che nella relazione della Giunta del bilancio è dato maggiore peso e maggiore svolgimento alla istruzione elementare e di questo mi rendo conto perchè, senza far torto alle singole parti del Dicastero della pubblica istruzione, posso con sicura coscienza affermare che forse la preparazione tecnica, che è in quella parte del Dicastero che governa la pubblica istruzione, è maggiore che nelle altre, e questo si vede naturalmente riflesso nella nostra relazione di bilancio.

La parte che pecca è quella che riguarda l'istruzione media per ragione inversa di quello che ho detto prima. È tanto ciò vero che trovo che il liceo moderno avrebbe fatta una discreta prova, mentre da tutti i competenti è dichiarato il contrario; perchè il liceo moderno non è che una ripetizione in peggio del liceo classico.

Si è creduto di togliervi l'insegnamento del latino e del greco per sostituirlo con quello del tedesco e dell'inglese.

Ora quello che avviene per il francese nel ginnasio, succede precisamente per il tedesco e per l'inglese nel liceo. E tutti voi lo sapete benissimo. Si è tolto il greco ed il latino e non s'impara una sillaba di tedesco e d'inglese. Si è creato un doppione del liceo classico, togliendogli la parte migliore e più educativa. S'è creato un enorme impiccio per i presidi, una ripetizione di insegnanti inutili e non si fa altro che una continua contraddanza ogni giorno. Il liceo classico ad un certo momento si sdoppia per diventare liceo moderno. Quanto ne possa avere vantaggio la disciplina, la coltura, l'educazione, la serietà dei maestri, della scuola tutti voi lo comprendete.

Mi rivolgo specialmente a quei colleghi che sono pratici d'insegnamento e che hanno l'onore di coprire una cattedra; essi mi potranno essere testimoni se il liceo moderno abbia o no fatto buona prova.

Ecco perchè rivolgo preghiera all'onorevole ministro di avere il coraggio di abolire questo aborto.

Ora che i ministri tecnici, meno quelli della guerra e della marina, non hanno nulla da fare, si affronti una buona volta la questione di preparare un bel progetto di riforma della scuola media e si tolgano via questi mostriciattoli.

E passo ad un altro punto della relazione, cioè alla parte che riguarda i convitti nazionali.

In Italia siamo arrivati a questo: la piccola e la grande borghesia non sono più nelle condizioni di un tempo, di potere con tranquillità e comodità assolvere sempre al compito dell'assistenza postscolastica dei loro figliuoli. La richiesta dimostrata dalla statistica di posti nei convitti nazionali ed anche privati è enorme, per molte e molte ragioni, per difficoltà interne di famiglia, per un mondo di difficoltà.

Il nostro convitto nazionale è rimasto la Cenerentola di tutte le istituzioni della pubblica istruzione.

Ognuno di voi, se ha un figlio da mettere in convitto, anche non volendo, è costretto a ricorrere ad un convitto tenuto dai preti.

Ci sono parecchi che avrebbero una convinzione contraria, ma non trovano di meglio. Ci sono dei massoni, degli increduli, dei miscredenti che si sentono rimproverare tutti i giorni di mancanza di carattere,

perchè sono costretti a mandare i figliuoli in istituti clericali dove, dobbiamo dirlo, le condizioni di educazione, di cultura, e di ordine sono superiori a quelle dei convitti nazionali.

Io non sono contento per quello che in essi ho visto, ma di fronte alle condizioni dei nostri convitti nazionali le condizioni loro sono molto superiori.

I nostri convitti nazionali sono rimasti di natura carceraria, secondo la vecchia concezione del convitto, sbilenchi e miserabili secondo le moderne esigenze. Le condizioni dei convitti non sono ben apprezzate e studiate dal Ministero della pubblica istruzione. Se voi entrate in questi convitti, voi noterete soltanto una certa cura per la semplice istruzione, ma nessuna cura per l'educazione, non soltanto fisica, ma psicologica, nessuna cura per il modo di sapersi comportare nobilmente e civilmente nella società, poca o nessuna cura della persona fisica, e di tutto quello che si chiama pulizia personale. Tutto ciò manca e se c'è qualche convitto che forma eccezione, ciò lo si deve a qualche *avis* di preside o di capo prefetto, perchè tutto questo esce dalla concezione nostra del convitto, antica, carceraria, con assoluta mancanza di cultura per lo spirito. Ciò dipende anche dal fatto che gli educatori, e tutte le categorie di prefetti e di istitutori, sono reclutati tra studenti che hanno bisogno di pane, e che vanno a fare l'istitutore per breve tempo, finchè passano all'Università, oppure sono reclutati tra gente che non conosce la pulizia del viso e quella delle unghie, mentre sono invece preposti all'educazione del fisico e dello spirito dei nostri ragazzi.

Un provvedimento che riformasse i nostri istituti nazionali sarebbe accolto con entusiasmo nel Paese, perchè tale bisogno si sente realmente. Ma bisogna distruggere il concetto del convitto carcerario e non c'è di peggio per ciò che fare il confronto fra i nostri convitti con quelli inglesi, svizzeri e americani. Gli alunni da noi sono riguardati soltanto come imputati, continuamente sospettati dal proprio istitutore, di voler fare tutto di loro volontà.

La libertà non è conosciuta, e si assiste a questo assurdo, di dover rimanere rinchiusi sotto il controllo degli istitutori fino a venti anni, per essere scaraventati nella vita libera dopo i venti. Figurarsi la formazione di spirito e di abitudini di questi giovani! Ecco perchè io auguro, in questi tempi, in cui i poteri discrezionali ed ec-

cezionali tutto lasciano fare ai Ministeri ed anche il Ministero della pubblica istruzione non è obbligato alla cura di tante questioni di personale, perchè tutto è assorbito dalla guerra — auguro che venga studiato un complesso di riforme onde presentare al Paese un istituto nuovo, un istituto vero di educazione, con internati ed extra internati, un istituto che risponda alle esigenze della piccola e media borghesia, alla quale manca il modo di provvedere all'educazione dei propri figliuoli, quando non può tenerli in casa.

Un'ultima preghiera rivolgo al ministro circa le cattedre delle primarie Università, che sono lasciate vacanti, per ragioni personali o beghe accademiche. A Napoli vi è, ad esempio, la Facoltà di lettere, in cui la cattedra di storia antica è coperta formalmente da un illustre cultore di storia, ma da sette o otto anni, se non erro, è di fatto vacante. Ora provveda il ministro, per gli interessi stessi degli studi, a che o l'illustre insegnante ritorni a Napoli ad insegnare, oppure la cattedra venga dichiarata vacante.

E così avviene per le cattedre nelle Facoltà di legge e di medicina, le quali non si coprono come si dovrebbe, e si vive e si vivacchia con incarichi per cui si stabilisce una lotta anno per anno, e si verificano delle piccole competizioni, finendo poi per strappare, più per ragioni parlamentari che per ragioni scientifiche, anno per anno, dal ministro il permesso di poter insegnare come incaricato.

Queste sono le preghiere che io volevo rivolgere all'onorevole ministro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MANGO, *relatore*. Mi corre anzitutto l'obbligo di ringraziare l'onorevole ministro ed i vari oratori, che si sono degnati di rivolgere parole di lode alla mia relazione, la quale invece è molto modesta; essa non ha che un sol merito, quello di essere stata sincera e di aver rilevato in mezzo al grande sviluppo degli ordinamenti scolastici, in specie quelli riguardanti la istruzione elementare, le non poche deficienze.

Mi è parso poi doveroso introdurre quasi una novità, come fu rilevato dall'onorevole Cotugno, che ringrazio particolarmente: quella di portare all'esame del Parlamento i risultati degli ordinamenti attinenti alle Belle Arti; e poichè è rilevante la spesa di

quattro milioni circa per acquisto di cose di arte nel quinquennio che va dal 1909-10 al 1913-14, così in allegato ne ho indicati i cospicui oggetti d'arte acquistati.

E bene che su questi cada l'attenzione vostra, per dare a chi spetta le lodi, che io ritengo siano del caso, o le censure se si fosse per caso della opinione ieri espressa con tanta vivezza dall'onorevole Marangoni e che io non condivido.

Ma l'onorevole Lucci, nota discordante fra le lodi degli altri oratori, e non me ne dolgo, tanto più per quanto gli dimostrerò per il rilievo testè fatto che ha torto, ha osservato che la mia relazione si intrattiene troppo sulla scuola primaria e poco sulla media.

Veramente non era da un democratico convinto quale egli è, che l'accusa, se mai vera, doveva venirmi; chè più cura daremo alla scuola del popolo e più dovrebbe esserne lieto; ma egli è che i maggiori sforzi avendoli il bilancio dell'istruzione fatti per questa scuola, era indispensabile e doveroso per me esaminare se a quelli fosse corrisposto un felice risultato, per avvisare ai mezzi per ottenerlo.

Infatti l'onorevole Soglia ieri dallo stesso stallo di estrema, come parecchi altri colleghi di ogni settore, rilevava che quando una legge come quella del 1911 ha potuto dare uno sviluppo all'istruzione primaria, così come lo ha dato, e quando ci troviamo di fronte alla magnifica constatazione che il Parlamento ha consentito stanziamenti che da sei milioni son saliti a 62,689,463 lire in dieci anni, cioè dall'esercizio 1903-904 al 1913-14, le quali arriveranno a ben 73 milioni nel 1920, non poteva la relazione non essere minuta ed esauriente; chè anzi, per non ripetere quest'anno ciò che su questo tema io avevo detto nella prededente mia relazione sul bilancio dell'esercizio precedente, ho dovuto esaminare i risultati nuovi; onde questa relazione quasi non fa che integrare le precedenti, sicchè come qualcuno ha osservato è con le due relazioni che si ha la sensazione completa dei risultati di questo magnifico sforzo che il nostro paese ha voluto fare a pro della coltura popolare. (*Bene!*)

E che sia questa la parte su cui più vi è bisogno di dibattito, lo ha dimostrato la Camera in questa discussione, poichè essa si è intrattenuta sulla scuola elementare soprattutto; ed infatti dei venticinque oratori che hanno parlato sul bilancio, ben quattordici hanno trattato dell'insegna-

mento primario, opportunamente portando in quest'Aula suggerimenti e critiche, che saranno al ministro di guida per eventuali modifiche, anche senza ricorrere a nuova legge, ma impartendo disposizioni che rientrano nelle sue facoltà.

Egli è che tutti sentiamo quanta importanza abbia per l'avvenire del Paese l'istruzione elementare, e per l'onere che a quello si è imposto con la legge del 4 giugno 1911 abbiamo concepite tante speranze, che a non vederne subito i frutti, ci fa forse essere pessimisti molto più di quel che dovremmo.

No, onorevole Soglia ed onorevole Cavnagnari, non ho la colpa di essere stato troppo roseo ed ottimista nella mia relazione — per la quale avete avuto parole di cui del resto vi sono grato — nel trattare della legge del 1911; ma egli è che la mole immensa che essa ha finito con l'avere, la portata non finanziaria soltanto, ma di riordinamento e coordinamento di servizi che sono occorsi non poteva dar frutti copiosi in sì brevi termini. Sicchè piuttosto la nostra critica deve essere oculata e costante a fine di spingerne la integrale esecuzione prima, e sia pur correggendo errori e deficienze poscia; ma non dobbiamo abbandonarci alla esagerazione propria del nostro popolo, di voler ad alte grida le riforme, quasi fossero il tocca e sana di tutti i mali, ed esagerare spesso nei sacrifici per ottenerle, salvo poi ad essere pieni di sconforto subito dopo, quando i mirabolanti effetti non si vedon spuntare sollecitamente.

Riforme come quelle che la legge Daneo-Credaro ha affrontate sono tali che possono pur aver bisogno di modifiche, ma delle quali è prematuro far giudizi pessimisti ed ancor pria che non siano integralmente applicate e decorso il tempo necessario per giudicarle. Ieri intesi dire che la riforma in parola è quasi ripudiata nella sua paternità dall'onorevole Daneo, che dice averla fatta l'onorevole Credaro, e da quest'ultimo che ripete doversi essa al primo. Ma, per verità, questo mi pare eccessivo, ed i due illustri parlamentari non è certo di questa riforma che hanno a nascondere l'iniziativa.

La organizzazione dei servizi, i provvedimenti per riordinare l'amministrazione provinciale e centrale hanno richiesto enorme lavoro. Dal riordinamento delle scuole uniche rurali allo stato giuridico dei maestri, dalla istituzione e dagli sdoppiamenti di

scuole, agli studi sugli asili infantili, patronati, mutui per scuole, vi è stato tale un movimento da potersi riassumere dall'anno scolastico 1911-12 al 1913-14 in una spesa sostenuta dallo Stato in un complessivo totale di 8 milioni e mezzo.

Ma non può sconvolversi che grado a grado se ne vedono i risultati; basterebbe notare che fino al 1910 vi erano meno di 69 mila scuole in Italia, e dopo la legge del 1911 salirono ad oltre 76 mila, con un aumento di 7,363 scuole. E poichè il passaggio all'amministrazione scolastica forse non è ancora attuato in parecchie provincie, bisognerà attendere per giudicare se davvero esso abbia segnato un fallimento come qualcuno ha pur detto.

La legge del 1911 anche nelle provvidenze minori per combattere l'analfabetismo già dà buoni frutti integrata come è dalla legge del Mezzogiorno. Invero si sono aumentate le scuole pei militari che nel 1913-1914 ammontavano a più di 1,000. Pure sulle regie navi ve ne sono, ed han reso un servizio, e potranno renderlo molto apprezzabile. Pure le scuole serali e festive ebbero grande incremento. La legge del 1904 ne aveva istituite 3,000, con la legge del Mezzogiorno ne sorsero altre 2,000, e questo numero è andato crescendo. Perciò fu necessario aumentare il fondo in bilancio fino a lire 1,700,000 dall'esercizio 1914-15 per retribuzione speciale agli insegnanti in queste scuole.

Del pari l'assistenza scolastica, come ausiliaria della scuola con i patronati scolastici, ha circa un milione all'anno. Ma bisogna riconoscere che è troppo poco per questo importantissimo organo di assistenza, specialmente se devesi dare la refezione gratuita ed i libri gratis. Sicchè ben a ragione gli onorevoli Soglia, Cotugno, Micheli, De Giovanni hanno rivolte le loro istanze, che io faccio mie, augurando che le condizioni del bilancio lo consentano. Per quanto i patronati scolastici debbono sorgere dalla pubblica beneficenza, che deve integrare gli sforzi dello Stato, che da solo non potrebbe sostenerli nella portata occorrente.

Come pure per le biblioteche popolari si è fatto abbastanza; ma lo Stato spende poco più di lire 100 mila. Poi abbastanza si è fatto per le scuole per gli emigranti, per quelle speciali dell'Agro romano, dei deficienti, quelle degli stabilimenti di pena, per le quali nulla deve più sorriderci che sostituire a tanti sventurati, in ispecie se

minorenni, all'ozio pervertitore delle carceri, il lavoro redentore e la coltura che solleva lo spirito e lo ingentilisce.

Ma è per gli asili infantili che bisognerà far sempre più. Essi, è vero, han già superato i quattromila, di cui un migliaio e mezzo eretti ad enti morali ed oltre mille tenuti da privati; ma bisognerà spingerne l'istituzione in molte provincie, che senza una vera ragione sono restate cotanto indietro alle altre.

Quando si pensa che, mentre la provincia di Milano ne ha 382 e quelle di Como e Torino poco meno, ed invece quattro provincie della Sicilia e Sardegna non ne hanno che sette od otto ciascuna, si vede la necessità di stimolare la pubblica filantropia in tante provincie ove alla pubblica ricchezza rilevante si accoppia pur l'animo nobilissimo. (*Bravo!*)

Intanto la legge del Mezzogiorno del 15 luglio 1906 già aveva data una forte spinta per debellare l'analfabetismo provvedendo alla diffusione della cultura, e specialmente aiutando questi asili infantili, le scuole serali per adulti e la scuola popolare, cioè la V e VI classe nei comuni d'oltre 4,000 abitanti per elevare la coltura del popolo, che normalmente si ferma alle elementari. Ma ben poco ancora si è potuto fare in questa materia, principalmente per la mancanza di maestri adatti.

È questo uno dei problemi e non piccoli da risolvere; intanto proprio la legge del 1911 con l'articolo 36 provvide all'attuazione di speciali corsi per ottenere la preparazione dei maestri agli insegnamenti di carattere speciale e professionale, e si prese impegno di far seguire un disegno di legge sulla riforma dell'istituto magistrale. Vi sono stati lavori preparatori, è vero, esiste una circolare del febbraio 1912, che dimostra che ci si pensa tanto per quanto con essa si assegnano sul fondo residuale della legge del Mezzogiorno speciali sussidi e premi; ma si è ben lungi dall'aver risolto il problema, che auguriamoci possa esserlo con una sollecita riforma della scuola normale.

Molte doglianze in questa discussione sono venute intorno alla Casa della scuola e sue deficienze; ma il problema era troppo ponderoso perchè potessimo vederlo risoluto in breve tempo. E però confortante il pensare quale incremento abbia quello avuto in questi ultimi anni; e ne fa fede la constatazione che in 32 anni si eran dati a mutuo solo 90 milioni: dopo la legge del 1912 in due anni se ne dettero 60 milioni.

Ricordiamo che per gli edifici scolastici furono autorizzati mutui con le leggi del 1878, 1888, 1900, 1906 e 1911; ma fu con quest'ultima che si delineò un progresso notevolissimo nell'edilizia scolastica. Con decreto 1º agosto 1913, si distribuirono nelle varie provincie ben 74 milioni per il quadriestrate 1913-17. In base a tutte queste leggi e sino al 31 dicembre 1913 il totale dei mutui autorizzati raggiunse lire 138,134,586. E dei 150 milioni assegnati dalle leggi 1911 e 20 marzo 1913 sono ancora disponibili 87,688,000, assegnati sino al 30 giugno 1917; onde vi è da augurarsi che la scuola abbia da per tutto una casa degna ed adatta all'osservanza dell'igiene del fanciullo, onde le teneri piante crescano rigogliose ed abbiano alta la mente in un corpo robusto.

Della scuola media trattarono gli onorevoli Vaccaro, Gasparotto, Mancini, Landucci e Facchinetti ed oggi l'onorevole Lucci, presentando vari ordini del giorno, su alcuni dei quali ha già data risposta l'onorevole ministro.

Debbo rilevare che il desiderio espresso dall'onorevole Gasparotto intorno ai libri di testo, pei quali è necessario farne scelta oculata, mi pare accettabile. Ma non così per quelli degli onorevoli Landucci e Facchinetti intorno alle scuole pareggiate, poichè tendono ad aggravare il bilancio di oneri in questo momento, che possono essere dilazionati; auguriamoci non tardi il momento in cui i loro voti possano essere appagati.

A me preme aggiungere che il desiderio da alcuni di essi espresso per una riforma che valga a mettere queste scuole in armonia con le esigenze così mutate della vita, ne trova favorevoli, sicchè ci uniamo ai loro voti. Si è notato che la tradizione classica ed umanistica ha finora impedito l'avvento della scuola realista e scientifica reclamata dalla nostra civiltà e dalla esigenza dei tempi; ed è vero.

Ma il materiale per una larga riforma è pronto da tempo; infatti, dopo che il ministro Bianchi istituì la Commissione Reale per conerretarla vennero nel 1909 le proposte, ma nessun ministro ha creduto di addossarsi la grave responsabilità di portarle avanti con un progetto di legge. La riforma vorrebbe che gli studi medi si dividessero in due grandi branche: quella dell'insegnamento del liceo classico e quella dell'insegnamento del liceo moderno, tecnico e professionale; ed indica un largo mutamento di programmi, aggruppamenti di discipline ecc.

Naturalmente, molte furono le discussioni ed i dubbi sollevati attorno ad essa; e poichè se pochi premevano sulla riforma dell'ordinamento scolastico, troppi spingevano verso l'accoglimento dei giusti desiderii dei professori per un miglioramento delle loro condizioni, dapprima si pensò ad una più intensa applicazione della legge 8 aprile 1906 che riguardando lo stato giuridico ed economico degli'insegnanti accosta alle scuole i migliori elementi. Poi si giunse alla legge 16 luglio 1914 coi relativi oneri al bilancio, mercè la quale questa rubrica ha il cospicuo aumento di lire 9,296,764.

Lo stanziamento complessivo per l'insegnamento medio è salito a lire 49,606,611, superando di 11 milioni e mezzo il decorso. Ma migliorate le condizioni degli'insegnanti, restano sempre altri gravi problemi, che aspettano la soluzione pronta; fra cui ben fu qui indicata una maggior sveltezza di programmi che evitino il nocivo sovraccarico intellettuale che deriva dall'infarcire la mente di troppi studi che non si assimilano, onde in questi voti può accogliersi l'ordine del giorno dell'onorevole Vaccaro. Ed egli ben sostenne che se la scuola classica deve essere per gli eletti, pur tuttavia lo studio, in ispecie del latino, deve essere cardine degli studi classici. E vorremmo che durante l'anno vi fosse una più equa distribuzione di studio; troppo lunghe sono le ferie, troppo vasti i programmi da potersi esaurire nei 150 giorni di lezione all'anno, a quanto ammonta la loro media.

Nè ci sembra sia accettabile l'ordine del giorno dell'onorevole Lucci, che vuole si abolisca il liceo-ginnasio moderno che ha fatto buona prova; con qualche ritocco potrebbe certo rispondere meglio. Ottimi si sono addimostrati i licei militari; i risultati degli esami furono buoni; a Roma al corso classico, sopra circa 200 iscritti, ne furono riprovati una trentina; e così pure a Napoli.

La scuola tecnica è stata poi un po' sempre la cenerentola, ma quando funziona da scuola di primo grado, come preparazione all'Istituto tecnico, può dirsi che vada bene; ma non così come scuola completa per quelli che non intendono continuare gli studi.

Infatti le sezioni speciali agrarie, commerciali, industriali vivono di vita grama; sicchè bisognerebbe adattare l'insegnamento tecnico un po' più ai bisogni di una preparazione pratica. Intanto l'incremento d

queste scuole è continuo, ed ora il numero delle tecniche governative quasi tocca le 300.

Piuttosto l'insegnamento tecnico, come è organizzato, pare risponda alla coltura richiesta dalla donna. Infatti oltre alle 11 tecniche per le sole donne, dovute istituire nelle grandi città, in circa 50 altre scuole maschili si sono dovute fare classi distinte per le donne.

Vari oratori hanno accennato alla educazione fisica, ma notiamo che non si spende poco per essa, poichè lo stanziamento per essa sale a lire 2,244,067, con un aumento di circa 700 mila lire, in esecuzione della legge del 1914. Ed è bene perchè bisogna curare la educazione fisica per aver giovani vigorosi, ricordandoci che ben gli antichi romani basavano la loro politica educativa sul duplice criterio dell'ammaestramento nelle leggi ed addestramento nel corpo, per aver la coscienza del diritto e poterla imporre.

Le statistiche sono dolorose, poichè cresce di anno in anno il numero dei giovani di costituzione gracile che han l'arco della vita spezzato presso a raggiungere la metà. È quindi lodevole lo sforzo del bilancio per attenuare tali dolori, mercè una buona organizzazione della educazione fisica; soltanto bisogna saper spendere molto meglio i quattrini di quel che non si sia fatto finora, e su questo punto crediamo nostro dovere richiamare tutta l'attenzione del ministro.

L'onorevole Lucci ha pure un ordine del giorno riguardante i convitti; a noi sembra accettabile per quanto riguarda la scelta del personale educatore. Noi nella nostra relazione avevamo già notato che ne lo esercizio in esame vi è per gli istituti di educazione una lieve diminuzione di stanziamento in lire 188 mila, per minori sussidi eventuali, e si riduce a lire 3,327,905, ed aggiungemmo che resta ancora insoluta la quistione del personale, ed intanto vi è sempre più scarsezza di scelto personale d'istitutori, ai quali pur è commessa una delicata funzione educativa. È opportuno quindi provvedervi, e migliorare i convitti militarizzati che han fatto discreta prova; ve ne sono 31 con 1,500 alunni.

In essi la educazione fisica è uguale ai collegi militari, per quanto in questi essa sia più intensa e completa; ma in pratica vi è grande differenza per il personale direttivo, militare in uno e borghese nell'altro. Però con opportune modifiche si potranno migliorare molto, sia per la educazione fisica che per la tenuta personale dei giovani.

Sulla istruzione superiore han parlato gli onorevoli Cavagnari, Restivo, Grassi, Brunelli e Maffi.

Ai due ultimi, per la quistione speciale della Università castrense di San Giorgio di Nogaro, l'onorevole ministro ha dato le risposte. In quanto alla riforma universitaria invocata dagli altri possiamo in gran parte unirci ai loro voti, in un tempo non lontano in cui, per le migliorate condizioni del bilancio, si possano consentire riforme, delle quali ciascuna richiede maggiori fondi.

Orbene, non è lieve già la spesa per l'insegnamento superiore, quando si pensi che raggiunge le lire 19,844,710 nella parte ordinaria e circa 2 milioni e mezzo nella parte straordinaria, con riduzione di lire 248,470 per spese di arredamento.

Anche per questo insegnamento dovevamo migliorare gli ordinamenti e ci siamo fermati dopo aver migliorato gli stipendi dei professori, ciò che abbiamo fatto con la legge 19 luglio 1909. Intanto per il miglioramento degli ordinamenti la Commissione istituita nel 1910 ha creduto che l'Università del domani debba meglio distinguere la doppia finalità d'istituzione destinata a promuovere il progresso della scienza e dell'alta coltura, e di preparare all'esercizio delle professioni.

Ora simile distinzione trova molti oppositori, poichè ad essi sembra che la pratica si debba integrare con la scienza; l'abilità della pratica debba ispirarsi all'alito della scienza ricordando il monito del gran Leonardo da Vinci: « Studia la scienza e segui la pratica, perchè questa nasce dalla scienza ».

Gli esami di Stato, l'autonomia delle Università, la libera docenza, sono stati tutti temi di dibattito, e su quest'ultima oggi l'onorevole Cucca ha svolto un ordine del giorno in gran parte accettabile, poichè io credo che siano ingiuste le ostilità contro l'insegnamento pareggiato addimostrate.

Intanto notiamo che gli alunni continuano ad affollarsi con uguale costanza alle Università del Regno. Il loro numero si mantiene intorno ai 22,000.

Quella di Napoli ha sempre il primato con 4,464 studenti; nell'anno scolastico 1913-14, però tende a scendere; invece quella di Roma è in aumento con 3,032 nello stesso anno. La sola Facoltà d'ingegneria in generale è quella che vede crescere il numero degli studenti, ed è bene. Nella Facoltà di let-

tere le donne aumentano di numero, ma non così gli uomini, forse perchè pria dei miglioramenti di stipendio di cui la legge del 1914, pochi trovavano sufficiente remunerazione al loro lavoro.

Gli onorevoli Cotugno e Marangoni han trattato delle Belle Arti e chiesto fra l'altro maggiore cura per la conservazione dei monumenti del Medio Evo. Noi possiamo in ciò unire i nostri voti, anche perchè gli stanziamenti possono consentirlo. Infatti essi quest'anno crescono di lire 18,606 così da salire a lire 6,605,813.

Senza dubbio l'enorme diminuzione d'introito per tasse d'ingresso nei musei ha creata una situazione incresciosa; si era per essa giunti all'introito nel 1913-14 di ben lire 1,208,499 che servivano alla vita della maggior parte dei musei e gallerie, e venuto meno ogni incasso si è pur dovuto fronteggiare la spesa permanente.

Per quanto riguarda gli studi nelle Accademie e Conservatori notiamo che gli alunni, malgrado i tempi non prosperi per le arti, si mantengono però numerosi, anzi crescono alquanto. Quelli delle Belle Arti furono 1629 nell'anno scolastico e sono poscia cresciuti di poco. Al pari gli studenti nei Conservatori di musica si mantennero intorno ai 750 o poco più.

Ma specialmente per la vita di questi ultimi urge il regolamento alla legge del 1912, che dovrà, per l'esperienza fatta, modificare molte cose. Facciamo voti però che non si attenti alle autonomie antiche degl'Istituti e che la legge del 1912 volle restassero; è necessario non toccarle col regolamento; tanto più che l'accentramento burocratico non è mai valso a sviluppare le Arti Belle. I vari nostri Istituti d'arte in antico furono una gloria dei sette Stati, poichè ciascuno aveva una impronta propria, che sarebbe grave colpa distruggere per smania di burocratizzare tutto.

Ma, come qualcuno ha ricordato, s'impone, non appena sarà possibile, di modificare l'organico del basso personale delle antichità e Belle Arti e di custodia; è un atto di giustizia, perchè si tratta di stipendi meschini a chi invece ha in custodia i nostri tesori d'arte migliori, e conserva quel patrimonio artistico che è nostro vanto.

Onorevoli colleghi, credo che il nostro bilancio dimostri come il Parlamento e il Governo intendano che la maggior funzione dello Stato sia l'educazione della gioventù.

Questa saprà coi suoi sforzi dimostrare come intende a sua volta gli obblighi propri.

Lo dimostrerà domani con lo studio, come sa oggi dimostrarlo, battendosi valorosamente sui campi della guerra.

Ai giovani combattenti vada il saluto della Camera, la quale auguriamoci possa presto, completando le riforme degli studi, determinare il rinnovamento delle nuove generazioni per la fortuna d'Italia. (*Approvazioni vicissime — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro di voler esprimere il suo avviso sugli ordini del giorno che sono stati presentati.

GRIPPO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Accetto l'ordine del giorno degli onorevoli Sandrini, Vinaj, Ciriani, Giaracà, Paparo, Caso e Landucci come raccomandazione. Quello dell'onorevole Montresor rientra nella discussione generale che si è fatta, e pertanto posso accettarlo pure come raccomandazione.

Accetto del pari l'ordine del giorno dell'onorevole Giacobone per le scuole rurali, perchè ho già dichiarato che sono d'accordo con lui, ma sempre come raccomandazione. Quello degli onorevoli Vaccaro, Magliano ed altri, come ho già dichiarato, non posso accettarlo come un impegno a prendere dei provvedimenti, ma come valutazione di circostanze che possono verificarsi in avvenire. Pertanto pregherei gli onorevoli proponenti di ritirarlo perchè esso pregiudica più che non faciliti la risoluzione del problema. Come raccomandazione posso accettare anche gli ordini del giorno degli onorevoli Facchinetti, Schiavon, Scalori, Landucci, De Giovanni e Tosti.

Quanto alla prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Maffi non posso accettarla, perchè insisto nel dichiarare che si è emanato un provvedimento utile per i corsi istituiti, e per la seconda parte posso dichiarare e dichiaro che ho formalmente vietato ogni ingiunzione per collette. Ho voluto evitare le speculazioni che non si devono fare, ma d'altra parte non posso vietare le spontanee offerte che si facciano in prò della Croce Rossa e dei mutilati. A questo non posso arrivare.

Per quel che riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Lucci, non posso accettare la prima parte circa l'abolizione del liceo moderno, poichè significherebbe distruggere la legge il domani della sua attuazione. Tutt'al più invigilerò ancora più attentamente il suo funzionamento, perchè l'espe-

rienza ci dica se l'istituzione debba essere mantenuta.

La seconda parte l'accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ora domanderò ai singoli proponenti se, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, mantengano o ritirino i loro ordini del giorno.

L'onorevole Sandrini?...

(Non è presente).

L'onorevole Montresor?...

MONTRESOR. Poichè il ministro ha espresso il suo parere sull'intero mio ordine del giorno, mentre io ho svolto solamente la parte che riguarda l'autonomia scolastica, dichiaro che sono contento delle sue ampie dichiarazioni; e perciò ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacobone?...

GIACOBONE. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Vaccaro?...

VACCARO. Convinto che l'onorevole ministro, malgrado le sue prudenti dichiarazioni, saprà provvedere opportunamente, consento che il nostro ordine del giorno valga come raccomandazione. A scanso di equivoci, dichiaro però che la riforma della scuola media, che noi propugniamo, non tende all'abolizione delle lingue classiche, malgrado che esse abbiano più ammiratori che conoscitori profondi anche tra i grandi giureconsulti a cui ha accennato l'onorevole Grippo, e dei quali non mi permetterò di domandargli i nomi. Meno ancora noi riteniamo che si debba abolire lo studio della cultura classica, a cui la nostra civiltà tanto deve; vogliamo soltanto che l'insegnamento del greco e del latino e lo studio della cultura classica siano meglio intesi e armonizzati con lo studio della letteratura e delle scienze moderne, da cui il nostro paese specialmente attende prosperità e grandezza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Landucci mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

(Non è presente).

L'onorevole De Giovanni?...

(Non è presente).

L'onorevole Facchinetti?...

FACCHINETTI. Poichè il ministro accetta il mio ordine del giorno come raccomandazione, lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Tosti?...

(Non è presente).

L'onorevole Maffi?...

(Non è presente).

L'onorevole Scalori?...

SCALORI. Prendo atto degli affidamenti dati dal ministro, facendo premure perchè gli studi siano solleciti, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucci?...

(Non è presente).

Tutti gli ordini del giorno sono stati così ritirati.

Potremmo ora passare alla discussione dei capitoli, sui quali non vi sono molti oratori iscritti. Vi è però l'onorevole Mancini iscritto per parlare su ventidue capitoli, e quindi, anche se egli si limitasse, come spero, a brevi osservazioni, essendo già tardi, difficilmente si potrebbe esaurire questa sera il bilancio. Rimettiamo perciò a martedì il seguito della discussione.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla formazione dell'ordine del giorno di lunedì.

Hanno chiesto di svolgere le loro interpellanze gli onorevoli:

Ciccotti, ai ministri degli esteri e d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non credano opportuno denunziare, a termini del relativo articolo 8, la convenzione del 9 novembre 1907 fra l'Italia e la Germania per la protezione della proprietà letteraria ed artistica, approvata con Regio decreto 22 marzo 1908, n. 90 »;

Cavagnari e Parodi, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro di grazia e giustizia « sulla procedura praticata dal pretore di Cicagna e dall'arma dei Reali carabinieri nella notte dal 26 al 27 gennaio 1916, verso il contadino Luigi Cavagnaro, ecc. ».

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. Vorrei pregare l'onorevole Ciccotti di rimettere lo svolgimento della sua interpellanza in occasione della discussione del bilancio degli esteri, riferendosi ad una

questione, che si collega con molte altre che saranno allora trattate.

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. La questione contenuta nella mia interpellanza è indipendente dal bilancio, e mi pare che si potrebbe svolgere, con maggiore calma, in un lunedì.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Non è detto che non si debba discutere con calma anche a proposito del bilancio!...

CICCOTTI. Se ella volesse, l'interpellanza potrebbe essere svolta separatamente dal bilancio. Ma non ne faccio una questione e consento.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Valendomi del diritto stabilito dall'articolo 120 del regolamento, debbo dichiarare che fra le 58 interpellanze annunziate ve ne sono alcune che non posso accettare.

Una è dell'onorevole Giacomo Ferri e si trova a pagina 53 dell'ordine del giorno. Essa è composta di tre parti. Quanto alla seconda e alla terza parte, salvo a stabilire il giorno dello svolgimento, non oppongo questo fine di non ricevere; non posso invece accettare la prima parte, relativa ad una questione che, concernendo le operazioni militari, è di esclusiva competenza e responsabilità del Comando supremo dell'esercito e non del Governo. Escludo quindi in modo categorico che essa possa essere discussa alla Camera; e mi preme stabilire sin da oggi questo principio, augurandomi però che gli onorevoli colleghi non mi diano occasione di invocarlo in altre circostanze.

Un'altra interpellanza che non posso accettare è quella dell'onorevole Marangoni, la quale concerne anch'essa fatti che si verificherebbero nella zona di guerra e sono quindi di esclusiva competenza del Comando supremo...

MARANGONI. Il Comando non c'entra affatto! Si tratta dell'opera del vescovo castrense.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì, del vescovo castrense, ma in zona di guerra.

Non rispondo dunque a questa interpellanza.

Vi è anche un'altra interpellanza dell'onorevole Giacomo Ferri, che non accetto, pur non riguardando operazioni mi-

litari, e che anzi sdegnosamente respingo. La leggerò perchè la Camera giudichi:

« Per sapere come concilli i rigori eccessivi della censura per impedire qualunque critica agli uomini del Governo attuale, mentre non mette limite alla denigrazione degli uomini che lo precedettero, ecc.

Tralascio il resto; ma sta di fatto che in questa interpellanza l'onorevole Giacomo Ferri mi attribuisce un'intenzione abbietta.

FERRI GIACOMO. Ma non esageri! Io non rivolgo accuse a lei; ma alla censura!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ripeto che ella, sia pure senza volerlo, mi attribuisce una intenzione abbietta!

FERRI GIACOMO. Ma io parlo della censura!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ed io ne sono il responsabile; e non posso permettere lo svolgimento di questa interpellanza.

FERRI GIACOMO. Fate passare Giolitti per brigante tutti i giorni e adesso avete vergogna! (*Rumori*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non le rispondo; le ripeto soltanto che non accetto la sua interpellanza.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Tra le interpellanze annunziate vi è la seguente dell'onorevole Sanjust al ministro degli esteri: « Sulla iniqua sentenza pronunciata a Parigi, dal primo Consiglio di guerra in odio alle più elementari norme del diritto, contro un industriale italiano, ecc. ecc. ». Ora come non accetterei, redatta in questa forma, una interpellanza riguardante qualunque sentenza di qualunque Corte o Consiglio d'Italia, così credo mio dovere di dichiarare che, sotto questa forma, non posso accettare l'interpellanza che riguarda una sentenza pronunciata in paese alleato.

FERRI GIACOMO. Chiedo di parlare.

MARANGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza un momento!... Prima ascoltino me; e allora troveranno inutile perdere il fiato. (*Viva ilarità*).

Il Presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri, valendosi del diritto san-

cito dall'articolo 120 del regolamento, hanno dichiarato di non accettare alcune delle interpellanze annunziate; e di ciò io do loro atto.

Però, a norma dello stesso articolo 120, gli interpellanti possono chiedere alla Camera di essere ammessi a svolgere le loro interpellanze nel giorno che essi propongano.

Io non so se gli onorevoli Giacomo Ferri e Marangoni vorranno in questo momento appellarsi alla Camera, o riservarsi tale diritto; li avverto, ad ogni modo, che non permetterò ora alcuna discussione in merito.

Questo debbo dichiarare a tutela dell'osservanza del regolamento, ed anche dei diritti delle minoranze. (*Vivissime approvazioni*).

FERRI GIACOMO. Onorevole Presidente, mi consenta di rivolgere una sola domanda all'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ma non è possibile! Il presidente del Consiglio ha usato di un suo diritto, ed ella non può dir nulla in contrario.

FERRI GIACOMO. Non mi tolga il diritto di parlare! Non mi usi questa violenza! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma che violenza!... Io debbo far rispettare il regolamento. Già altre volte ella ha, in tale materia, riconosciuto di aver avuto torto!

FERRI GIACOMO. E lo riconoscerò mille altre volte; ma ora no, perchè non ho torto. Io non voglio replicar nulla al presidente del Consiglio; voglio solo chiedere di svolgere lunedì le altre due parti della interpellanza, che sono state accettate.

PRESIDENTE. Questo lo vedremo dopo, perchè dobbiamo seguire l'ordine cronologico di presentazione; e prima di lei vi sono altri deputati che hanno chiesto di svolgere le loro interpellanze.

Vi è l'interpellanza dell'onorevole Cavnagnari, che ho letto poco fa. Consente l'onorevole presidente del Consiglio che sia svolta lunedì?

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

V'è poi un'interpellanza dell'onorevole Ciccotti, al ministro dei lavori pubblici, relativa all'utilizzazione dei prigionieri in lavori d'interesse pubblico.

L'onorevole ministro consente che sia svolta lunedì?

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Non avrei alcuna difficoltà, ma poichè, tra breve, si discuterà il bilancio e l'argomento dell'interpellanza si riferisce appunto al bilancio, così pregherei l'onorevole Ciccotti di volerla ritirare e di iscriversi invece a parlare sul bilancio.

CICCOTTI. Consento.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dell'onorevole Micheli ai ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio, concernente provvedimenti atti a limitare ai contadini il forzato abbandono dei campi, consentendo ad essi opportuni ritorni nei periodi di lavoro.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'interpellanza dell'onorevole Micheli e le altre presentate sullo stesso argomento riguardano una questione gravissima, perchè si tratta di esoneri parziali dal servizio militare. Essa va studiata in tutta la sua estensione e in tutte le sue conseguenze, poichè interessa la compagine dell'esercito, e poichè l'esonero che si domanda ricadrebbe in un periodo di tempo nel quale, secondo tutte le probabilità, la guerra sarà più intensiva. Mi pare perciò che tale questione non si possa trattare lunedì prossimo. Quando il ministro della guerra o il comandante supremo dell'esercito l'avranno esaminata e studiata a fondo, allora si potrà dare una risposta all'onorevole Micheli e agli altri interpellanti, qualora essi insistano nelle loro interpellanze. (*Commenti*).

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Sono d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio. La questione prospettata nella mia interpellanza, ed in quelle di altri colleghi, è una delle più complesse e vitali che possano interessare l'economia nazionale, in questo momento di guerra. E comprendo benissimo che lo svolgimento di queste interpellanze possa essere differito a quando al Ministero saranno pervenuti tutti gli elementi di studio al riguardo. (*Approvazioni*).

Da parte mia quindi, interpretando anche il sentimento dei colleghi che hanno presentato analoghe interpellanze e credo anche di qualcuno che ha presentato interrogazioni al riguardo, dichiaro che, pel momento, prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio ed in attesa

di questi studi che sono già iniziati e che, ne sono persuaso, saranno continuati con sollecita alacrità, mi riservo di chiedere nuovamente, a tempo opportuno, l'iscrizione nell'ordine del giorno della mia interpellanza.

Voci all'estrema sinistra. All'autunno! All'autunno! (Rumori — Ilarità).

MONTI-GUARNIERI. Qui si scherza e si ride, e al fronte si muore! (*Bene! — Commenti.*)

PRESIDENTE. Non dico di no; ma di questa interruzione si poteva fare a meno. (*Approvazioni.*)

Ha chiesto di parlare l'onorevole Patrizi. Ne ha facoltà.

PATRIZI. Come presentatore di una interpellanza che ha avuto la fortuna e l'onore dell'assenso di molti colleghi, sulla mano d'opera agricola e sugli esoneri temporanei, desidero prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, pur non sapendo comprendere come mai in questione di tanta importanza debbano ancora venire dei lumi al già illuminato Ministero. Ad ogni modo mi raccomando che le informazioni sieno sollecitate e che presto il Ministero risponda alla nostra interpellanza, che rappresenta l'interesse di tanti contadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha chiesto di parlare per fatto personale.

Lo indichi.

MARANGONI. Il Presidente del Consiglio, senza leggerla alla Camera, ha interpretato la mia interpellanza in un senso che io reputo assolutamente contrario al suo spirito e alla sua lettera.

Il fatto a cui si riferisce la mia interpellanza è accaduto in provincia di Ferrara, assai lontano dalla zona di operazioni, assai lontano dalla giurisdizione del Comando supremo.

PRESIDENTE. Ma vuole svolgere adesso la sua interpellanza?

MARANGONI. Si tratta in fondo non di un atto di competenza del Comando supremo, ma di un atto che si riferisce alla politica del Governo in rapporto alla tollerata clericalizzazione di tutte le istituzioni militari...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Marangoni, il Governo ha usato di un suo diritto, ed ella non può replicar nulla. Se crede, se ne appella alla Camera.

BRUNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNELLI. Chiedo al ministro della guerra, anche a nome dei colleghi Toscano

e Petrillo, se non crede di sollecitare lo svolgimento delle interrogazioni che noi abbiamo presentato sui turni di servizio e sul licenziamento del personale addetto ai servizi logistici.

PRESIDENTE. Ma non è possibile, onorevole Brunelli! Non lo consente il regolamento, il quale stabilisce che le interrogazioni debbono essere svolte secondo l'ordine di presentazione.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per evitare domande inutili, avverto i colleghi che i membri del Governo hanno d'intesa stabilito di rispondere alle interrogazioni, soltanto secondo la loro iscrizione nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigna. Ne ha facoltà.

VIGNA. Fra le interpellanze accettate ve n'è una mia che si riferisce ai sussidi per le famiglie dei richiamati. Chiedo che sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Consento.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Anch'io ho presentato una interpellanza sui sussidi ai richiamati. Si tratta della stessa questione, e mi pare che si possa abbinarla a quella dell'onorevole Vigna.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Consento.

GALLENZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLENZA. Desidero far presente alla Camera che sullo stesso argomento delle interpellanze degli onorevoli Vigna e Micheli, vi sono altre interpellanze, presentate da me e dagli onorevoli Indri, De Capitani, Federzoni e Schiavon. Però faccio anche osservare che le nostre interpellanze allargano un poco il campo, perchè si riferiscono all'opera dei Comitati di assistenza civile.

Vorrei pregare gli onorevoli Vigna e Micheli di rimettere lo svolgimento delle loro interpellanze a quest'altro lunedì insieme con quelle, a cui testè ho accennato. Essendo numerose le interpellanze sarà impossibile svolgerle tutte lunedì prossimo, e d'altra parte, secondo me, sarà più utile fare sullo stesso argomento una discussione sola.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo in massima non avrebbe nulla in contrario, purchè non vi si opponessero gli onorevoli Vigna e Micheli che hanno già avuto affidamento dello svolgimento delle loro interpellanze per lunedì prossimo, ma io dichiaro che è impossibile impegnarsi da oggi per l'altro lunedì. Se ne riparerà sabato venturo perchè possono sorgere ragioni, per le quali nell'altro lunedì sia opportuno di discutere altri argomenti. Se poi vogliono restringere le loro interpellanze ai sussidi e rimettere ad altra epoca quanto si riferisce ai Comitati di assistenza civile, non ho nulla ad obiettare.

GALLENZA. Allora chiedo che anche la mia interpellanza sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì, insieme con quelle degli onorevoli Vigna e Micheli.

PRESIDENTE. Sta bene. Vi iscriveremo poi anche quella dell'onorevole Indri, che è sullo stesso argomento, ma non quella dell'onorevole Federzoni, perchè è stata presentata oggi.

SCHIAVON. E allora ci sarebbe anche la mia, che sta a pagina 57.

PRESIDENTE. Va bene; vi sarà iscritta anche la sua, se l'onorevole ministro consente.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dentice.

DENTICE. Ho presentato una interrogazione fino dal mese di dicembre sulla questione dei sussidi. Doveva discutersi oggi; invece è la prima all'ordine del giorno di lunedì.

Dovendosi trattare la stessa questione in sede d'interpellanze vorrei convertire la mia interrogazione in interpellanza, pregando di metterla insieme con le altre, onde sia discussa lunedì, se il Governo non ha niente in contrario.

PRESIDENTE. Ciò non è consentito, onorevole Dentice, dal regolamento. Si contenti che la sua interrogazione si discuta nella sua sede.

L'onorevole Giacomo Ferri ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

FERRI GIACOMO. Prima di tutto domando se la mia interpellanza, nelle due parti ammesse dal Governo, potrebbe essere discussa lunedì...

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha già risposto di no.

FERRI GIACOMO. Non lo ha detto.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho risposto che quelle due parti ammesse si potranno discutere, ma non già che si possano discutere lunedì, perchè sulla questione dei così detti imboscanti sono allo studio provvedimenti da parte del Governo, anche in relazione alla proposta di legge, che è stata annunciata, ma che non ho vista presentata, dell'onorevole Ciccotti. Per ciò, se l'onorevole Ferri consente di rinviare di una settimana o della sua interpellanza, potrà avere per base di discussione provvedimenti concreti del Governo.

FERRI GIACOMO. Domanderei che fosse messa all'ordine del giorno della prima seduta nella quale si discuteranno le altre interpellanze sullo stesso argomento.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma quali altre? Non possiamo fare una iscrizione condizionata. Ne potremo riparlare sabato venturo.

FERRI GIACOMO. Ho poi chiesto di parlare per fatto personale, perchè il presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Indichi dunque il suo fatto personale!...

FERRI GIACOMO. Non creda, onorevole Presidente, che voglia farla inquietare...

PRESIDENTE. Nemmen per idea! (*Si ride*) Le ho detto soltanto di indicare il suo fatto personale.

FERRI GIACOMO. Stia sicuro signor Presidente, che dirò soltanto poche parole.

Il presidente del Consiglio ha voluto far credere o ha pensato di voler far credere che nella mia interpellanza ci fosse un attacco alla censura. Ho criticato la censura e il Governo che ne è responsabile. Siamo d'accordo. Sarebbe bello che domani se il procuratore del Re, o i carabinieri non fanno il loro dovere, noi non potessimo interrogare il ministro della grazia e giustizia o quello della guerra, chiedendo loro perchè questi funzionari non hanno fatto il loro dovere.

Nella mia interpellanza precisavo dei fatti e volevo venire alla Camera a dimostrarne la verità e la gravità perchè i medesimi costituiscono un grande delitto contro la libertà nostra di discutere. Il rifiuto del presidente del Consiglio tende a vietare la discussione, e ciò è un eccesso di potere (*Oh! oh!*), anzi dirò di più, e g con ciò

usa un mezzo poco lodevole per sfuggire ad una grave accusa che noi gli avremmo mosso. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Non posso permettere che si tenti di snaturare le dichiarazioni che il Governo fa, valendosi delle facoltà che gli accorda il regolamento. (*Benissimo!*) Il Governo ha dichiarato che non intende di rispondere alla sua interpellanza.

FERRI GIACOMO. Però, ha motivato...

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, ella non ha presenti le disposizioni del regolamento, le quali stabiliscono bene, nella seconda parte dell'articolo 120, il diritto dei deputati. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi (*Rivolto all'estrema sinistra*), loro desiderano che a questo posto venga qualcheduno che si presti a certe violenze. Non io! Ma se qualchedun altro, come vorrebbero, venisse, sarà contro di loro. (*Approvazioni — Commenti animati*).

Onorevole De Capitani, ella aveva chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

DE CAPITANI. Domando che venga discussa lunedì, essendo connessa alle altre, anche la mia interpellanza relativa ai sussidi agli orfani.

PRESIDENTE. Onorevole ministro della guerra, accetta?

ZUPELLI, *ministro della guerra*. L'accetto per la prima parte, non per quella che riguarda le pensioni.

DE CAPITANI. Ed io rinunzio a quella parte.

PRESIDENTE. Dunque per lunedì oltre le interrogazioni saranno svolte le interpellanze degli onorevoli Cavagnari, Vigna, Micheli, Gallenga, Schiavon e De Capitani.

Ed ora veniamo all'ordine del giorno di martedì.

Martedì, dopo le interrogazioni, si discuteranno le elezioni contestate che furono indicate ieri in principio di seduta; poi si avrà la continuazione e la fine della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, quindi dovrebbero seguire gli altri bilanci, che sono all'ordine del giorno. Ma l'onorevole Dugoni, insieme con gli onorevoli Modigliani, Graziadei, Brunelli, Cagnolio, Montemartini, Bocconi, Beltrami, Zibordi, Savio, Caroti, Lucci, Soglia, De Giovanni, Marangoni, Turati, Rondani, Merloni e Bernardini, hanno presentato una proposta così concepita:

« Domandiamo che subito dopo la discussione del bilancio dell'istruzione pub-

blica sia posta all'ordine del giorno la discussione del bilancio 1915-16 del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non accetto questa proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, ha inteso? Il Governo non accetta la sua proposta. V'insiste?

DUGONI. Darò una brevissima spiegazione...

PRESIDENTE. Non può dare nessuna spiegazione. Ella deve dire solo se insiste o no!

DUGONI. Credo di essere nel mio diritto: insisto e dico le ragioni per cui insisto. Non vi possono essere due pesi e due misure per i deputati. Ieri gli onorevoli Berenini e Turati hanno potuto svolgere le ragioni per le quali hanno chiesto l'inversione dell'ordine del giorno. Non comprendo perchè a me, per quanto modestissimo ed ultimo arrivato, si voglia negare questo diritto.

Voci. Parli, parli!

PRESIDENTE. Ma lascino dirigere a me la discussione! Onorevole Dugoni, lei vuol spiegare perchè il bilancio di agricoltura, industria e commercio dovrebbe essere messo prima di quello dei lavori pubblici, e entrare così nel merito. Gli onorevoli Berenini e Turati furono ben lontani da ciò. Tuttavia, parli.

DUGONI. Se l'illustre signor Presidente mi avesse lasciato parlare prima, io avrei già finito. Il bilancio di agricoltura dopo quello degli esteri, nell'attuale momento del nostro Paese, è quello che coinvolge la somma maggiore di interessi che si riflettono nell'economia nazionale. Il problema granario, quello dei rifornimenti, del carbone, dei noli, del solfato di rame, del quale oggi abbiamo sentito uno svolgimento largo, per quanto non completo, da parte del sottosegretario di Stato, sono di una importanza eccezionale.

Il Paese attende questa discussione; e i deputati debbono esprimere il loro parere sul modo con cui il Governo ha provveduto alla protezione dell'economia nazionale. Noi insistiamo perchè crediamo di avere questo diritto di critica e di controllo: vogliamo fare sentire al Paese non la nostra voce, ma vogliamo che il Governo si renda ragione diretta delle proteste che vengono da ogni parte della Camera, che si pronun-

ziano nei corridoi ma non si dicono qui nell'Assemblea, per i mancati provvedimenti, per la mancata larga visione dei problemi dell'economia nazionale a tutela del consumatore e dell'agricoltore italiano. E per questo che io non so comprendere perchè oggi s'intenda riconfermare quell'opposizione che ieri era possibile e concepibile circa la proposta di una sollecita discussione del bilancio degli esteri in quanto si poteva pensare e supporre che il nostro atteggiamento di avversari della guerra potesse aver provocato questa opposizione. Ma qui non vi è nulla di compromettente: noi vogliamo discutere l'economia del Paese, in questo momento...

PRESIDENTE. Insiste o no, onorevole Dugoni?

DUGONI. Insisto! Ma è possibile, signor Presidente, che noi siamo messi nella condizione che tutte le volte che dobbiamo modestamente esporre il nostro pensiero, dobbiamo essere interrotti e impediti? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Dica se insiste!

DUGONI. L'ho già detto: insisto. Oggi alcuni deputati interrompendo le giustificazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato Cottafavi, hanno dimostrato che un problema grave c'è nel Paese. Non si può rinviare nè di un mese nè di due mesi la discussione di un bilancio attraverso il quale non solo questa parte della Camera ma anche altri deputati di altri settori faranno sentire che vi sono profondi interessi dell'economia interna, la quale in fondo non è che la retrovia dell'economia guerresca dell'attuale momento, profondi interessi che vanno tutelati. Noi abbiamo presentato una domanda di appello nominale perchè vogliamo mettere gli altri deputati, che sono con noi in questo momento, nella condizione o di appoggiarci o di uscire dall'equivoco in cui stanno. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Dugoni ed altri deputati propongono che immediatamente dopo il bilancio della pubblica istruzione sia discusso, anzichè il bilancio dei lavori pubblici, il bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Il Governo ha dichiarato di non accettare questa proposta.

Su questa proposta è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Modigliani, Graziadei, Montemartini, Bocconi, Beltrami, Zibordi, Ferri Giacomo, Caroti, Prampolini, Soglia, Marangoni, Turati, Bernardini, Treves, Musatti e Maffi.

Coloro i quali l'approvano risponderanno *Sì*; quelli che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama comincerà dal nome dell'onorevole Agnelli.

Si faccia la chiama.

GUGLIELMI, segretario, fa la chiama.

Rispondono *Sì*:

Albertelli — Altobelli — Beltrami — Bernardini — Bertesi — Bocconi — Brunelli.
Cabrini — Cagnoni — Canepa — Caroti — Ciriani — Cugnolio.
Dello Sbarba — Dugoni.
Ferri Giacomo.
Giordano — Graziadei.
Lucci.
Maffi — Maffioli — Marangoni — Masini — Merloni — Modigliani — Montemartini — Musatti.
Pansini — Prampolini.
Rondani.
Savio — Sciorati — Soglia.
Treves — Turati.
Valenzani — Vigna.
Zibordi.

Rispondono *No*:

Abbruzzese — Abisso — Adinolfi — Agnesi — Aguglia — Alessio — Amici Giovanni — Ancona — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Auteri-Berretta — Baccelli — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Belotti — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettolo — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonacossa — Bonicelli — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Cameroni — Cannavina — Capoinna — Capaldo — Capitanio — Caporali — Caputi — Carcano — Cartia — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavagnari — Cavazza — Ceci — Celesia — Centurione — Chidichimo — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cimorelli — Cioffrese — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Cucca.

Da Como — Daneo — De Amicis — De Capitani — De Nava Giuseppe — De Ni-

cola — Dentice — De Vargas — De Viti de Marco — Di Francia — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Dore.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Federzoni — Finocchiaro-Aprile — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Gallini — Gazelli — Giacobone — Giaracà — Ginori-Conti — Giovanelli Alberto — Girardini — Giretti — Giuliani — Grabau — Grassi — Gregoraci — Grippo — Guglielmi.

Hirschel.

Indri.

Joele.

La Lumia — Landucci — La Via — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Luccini — Lucernari — Luciani.

Magliano Mario — Malcangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Mango — Manzoni — Marcello — Marciano — Mariotti — Martini — Marzotto — Materi — Meda — Medici Del Vascello — Miari — Micheli — Milano — Miliani — Molina — Mondello — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso.

Nava Cesare — Negrotto — Nunziante — Nuvoloni.

Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Pantano — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Peano — Penisi — Petrillo — Pietravallo — Pietriboni — Pizzini — Pozzi.

Quarta.

Raineri — Rampoldi — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Rindone — Riseti — Rizzone — Rodinò — Romeo — Rosadi — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubilli — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sanarelli — Sandrini — Santoliquido — Sarrocchi — Saudino — Scano — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Teso — Theodoli — Toscanelli — Tosti. Vaccaro — Valvassori-Peroni — Venino — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Si è astenuto.

Buccelli.

Sono in congedo:

Bellati.

Cavazza.

Danieli.

Fazi.

Romanin-Jacur — Rubini.

Sono ammalati:

Angiolini.

Bettoni.

Cappelli — Caron — Cermenati — Cicarelli.

De Marinis — Di Caporiacco — Di Palma — Di Robilant.

Goglio.

Larizza.

Maraini — Morelli Enrico.

Ronchetti.

Santamaria.

Assente per ufficio pubblico:

Marazzi.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Dugoni e di altri deputati:

Presenti	267
Astenuto	1
Maggioranza	134
Hanno risposto Sì	38
Hanno risposto No	228

La Camera non approva la proposta del deputato Dugoni.

Annuncio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi. GUGLIELMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulla opportunità di meglio precisare le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto luogotenenziale 10 giugno 1915, onde evitarne erronee interpretazioni a danno degli imputati e della giustizia.

« Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina, per conoscere quali provvedimenti abbiano

adottato per rendere sicure le comunicazioni giornaliere postali tra la Sardegna ed il Continente.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuna l'istituzione di nuovi campi di aviazione, resi indispensabili dallo stato di guerra.

« Monti-Guarnieri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla mancanza di personale nella prefettura di Messina per cui è naturalmente ritardata e ostacolata la verifica degli atti che concernono la liquidazione delle indennità spettanti ai proprietari dei terreni che furono espropriati per l'impianto di baraccamenti e per la esecuzione del nuovo piano regolatore, mentre le somme relative trovansi da parecchi anni giacenti nella Cassa depositi e prestiti.

« Toscano, Mondello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sui criteri che lo indussero a respingere la domanda di alcuni giovani per la nomina di sottotenenti della milizia territoriale.

« Sighieri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga equo ed opportuno che sia corrisposta una congrua indennità anche a quei pochissimi ufficiali della milizia territoriale che, provenienti dagli applicati dell'Amministrazione della guerra, son richiamati in servizio e destinati in zona di resistenza o di difesa. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Tosti, Mazzarella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda necessario provvedere ormai alle regolari comunicazioni ferroviarie tra Roma e Ravenna, poichè da più mesi i treni perdono a Falconara o a Rimini la coincidenza; e viaggiatori e posta, impiegano tre volte il tempo stabilito, con incomodo e con grave danno di tutti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se, applicando le saggie innovazioni introdotte nell'organizzazione delle notizie riferentesi ai combattenti, non creda di modificare gli attuali criteri circa la dispersione ed irreperibilità, per modo che debba venire senz'altro dichiarata anche per coloro dei quali non si hanno notizie da parecchi mesi; anche se le prime indicazioni ai depositi pervenute li indicano come feriti dei quali si ignora il luogo di degenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno, per conoscere se non credano conveniente provvedere con un decreto riparatore al riconoscimento per gli impiegati e maestri dimoranti nei comuni danneggiati dal terremoto Marsicano ed elencati col Regio decreto 22 aprile 1915, n. 542, gli stessi diritti stabiliti per gli impiegati e maestri dimoranti nei comuni elencati nei decreti analoghi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda, per evidente ragione di equità, applicare le disposizioni circa il pagamento della tassa di successione per le somme, valori ed oggetti di pertinenza dei militari morti in campagna, rimasti presso l'Amministrazione militare, per le competenze ed assegni militari dovuti agli stessi, anche a quegli eredi che hanno già pagate le tasse relative, disponendo per il rimborso di esse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se esistano e se creda di render pubbliche norme che disciplinino l'avvicendamento delle truppe combattenti, nei luoghi di maggior pericolo e nelle funzioni più esaurienti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui la Direzione generale delle ferrovie — malgrado le reiterate proteste degli Enti e dei cittadini e malgrado essa stessa riconosca che i treni viaggiatori lungo la Liguria occidentale sono mal di-

stribuiti — non ha ancora provveduto a migliorare quell'importante servizio :

1° col rendere più sollecite — mediante opportune variazioni d'orario — le comunicazioni tra l'estrema Liguria, il Piemonte, la Lombardia e la Toscana ;

2° col lasciare almeno due treni diretti tra Genova e Ventimiglia, uno in ascesa e l'altro in discesa ;

3° col rendere più sollecito e breve il percorso ferroviario tra Genova e Ventimiglia e viceversa anche coi treni accelerati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere s'egli non creda che le ragioni generali della giustizia e le benemerienze speciali dell'arma dei reali carabinieri, sempre e dovunque affermata, dai conflitti della piazza agli assalti delle trincee, non sieno misconosciute dalle norme con cui, attualmente, è regolata la loro carriera ; e se le stesse debbano essere tosto modificate, per equipararle a quelle che regolano le altre armi, togliendo sperequazioni moralmente e materialmente dannose. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Parodi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere il suo avviso intorno alla convenienza di tornare alle disposizioni legislative circa i trasferimenti per domanda dei professori delle scuole medie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed il ministro degli affari esteri, per sapere se e quali indagini siano state eseguite per accertarsi del trattamento usato in Austria ai prigionieri di guerra italiani, e per conoscere l'esito delle pratiche iniziate per rendere più rapido e sicuro il servizio della corrispondenza e della rimessa di fondi tra le famiglie ed i prigionieri stessi.

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra e di agricoltura sulla opportunità di provvedere (di fronte alle molteplici chiamate degli uomini validi sotto le armi) affinchè nei fondi rustici condotti a mezzadria, non venga completamente a

manicare la mano d'opera indispensabile onde assicurarne la produzione, e conseguentemente scongiurare la rovina economica di non poche famiglie proletarie le quali pur danno il proprio largo e generoso contributo per gli urgenti bisogni della patria.

« Facchinetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sui criteri seguiti e sugli ultimi provvedimenti adottati nella politica economica, specie nei riflessi degli utili delle società commerciali, della esportazione delle merci e dell'alta persistenza dei cambi e dei noli.

« Perrone ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, intorno al minacciato contratto di affitto ad una Società di privati speculatori dei beni demaniali dell'ex lago di Bientina.

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, i ministri della guerra e del tesoro, per sapere come credano rendere più efficace l'opera di assistenza civile a favore delle famiglie dei combattenti.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri della guerra e del tesoro, per conoscere se non credano opportuno di provvedere alla modifica dell'articolo 5 del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 620, per l'assegnazione dei sussidi alle famiglie dei richiamati o trattenuti sotto le armi, sia con l'abolizione o l'attenuazione del criterio restrittivo dei limiti di età, specialmente per i genitori dei richiamati stessi, sia con l'accordare più larghe retribuzioni ai congiunti dei richiamati, perchè specialmente nella stagione invernale e dopo vari mesi di guerra risentono più di ogni altro le conseguenze del grave disagio economico.

« Dentice ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte

te nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 19.40.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

BENTINI: Contratti agrari nella provincia di Bologna	Pag. 8916
BRUNELLI: Insegnanti delle scuole medie	8916
CANEPA: Supplenti postelegrafici	8917
GIACOBONE: Scuole primarie obbligatorie	8917
COLONNA DI CESARÒ: Istituto di magistero femminile in Roma	8917
COTUGNO: Mutui per opere pubbliche nelle Puglie	8918
LO PIANO: Trasporto ferroviario dello zolfo in Sicilia e consorzio zolfifero	8918-19
PEANO: Assegni provvisori per militari feriti in guerra	8919
PUCCI: Assistenti delle scuole veterinarie	8920
RAVA: Corrispondenza dei soldati della Regia guardia di finanza	8920
VINAJ: Edifici scolastici in Roccadebaldi (Cuneo)	8920

Bentini. — *Al ministro d'agricoltura, industria e commercio.* — « Per conoscere i provvedimenti che il Governo intenda di adottare allo scopo di eliminare il grave inconveniente che si verifica nella provincia di Bologna ove i contratti agrari scadono il 31 ottobre 1916, rimanendo esclusi dal decreto di proroga n. 1444.

« Fa notare che i nuovi contratti debbono essere conclusi entro il mese corrente (gennaio 1916) ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale in data 24 febbraio 1916, è stata eliminata ogni incertezza intorno alla prorogabilità o meno dei contratti agrari con scadenza al 31 ottobre p. v., poichè la facoltà di proroga stabilita dai decreti 8 agosto e 30 settembre 1915, è stata estesa a

tutti i contratti di piccolo affitto di colonia, di salariato fisso che scadano fino al 31 dicembre 1916.

« Il sottosegretario di Stato
« COTTAFI ».

Brunelli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se intenda indicare una prossima data per la liquidazione degli aumenti di stipendio ai professori delle scuole medie, stabiliti dall'articolo 50 della legge 16 luglio 1914, n. 679, di fronte alla diminuzione dei compensi per le classi aggiunte praticati nell'ottobre 1915, secondo i nuovi minimi d'orario e di fronte al fiscalismo di guerra esercitato con maggiore precocità e precisione d'accertamento sugli impiegati dello Stato ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha provveduto sino dal mese di ottobre 1914, alla liquidazione di tutti i decreti di aumento agli insegnanti delle scuole medie stabilito dall'articolo 50 della legge 16 luglio 1914, n. 679, eccettuati solo i casi di quegli insegnanti ai quali si era richiesta la dichiarazione di opzione fra due uffici non più cumulabili a termini della nuova legge, o per i quali occorreva preventivi e non facili accertamenti circa la validità di alcuni servizi prestati anteriormente alla nomina ad insegnanti di scuole medie governative.

« Moltissimi dei decreti di liquidazione erano già stati registrati dalla Corte dei conti e la Ragioneria del Ministero aveva già provveduto alla emissione dei ruoli per il pagamento, nei vari periodi in cui ciascun aumento si maturava, delle somme dovute: se non che, sopravvenuti il decreto-legge 18 novembre 1915, n. 1622, il quale stabilì a decorrere dal 1º gennaio 1916 un ritardo di sei mesi nella scadenza degli aumenti di stipendio, e il decreto luogotenenziale 21 novembre 1916, n. 1643, che impose un contributo straordinario dell'uno per cento sugli stipendi ai funzionari, dovettero rinnovarsi, a cominciare dalla stampa dei moduli necessari, i ruoli di spese fisse in base alle nuove somme; il che importò lavoro non breve e un conseguente ritardo.

« Ora però moltissime partite sono già presso le delegazioni del Tesoro per i pagamenti relativi, e dalla Ragioneria e dalla Corte dei conti si procede speditamente alla parte dei decreti rimasti allora sospesi, mentre la Direzione generale delle scuole

medie, compiuti gli accertamenti necessari per le liquidazioni che non avevano potuto effettuarsi prima, provvede subito alla emissione dei decreti per quegli insegnanti che, per le ragioni sopra accennate, non le avevano ancora ricevute.

« Non è quindi il caso di fissare una data per la liquidazione che, nella massima parte, è stata compiuta e nella rimanente sarà quanto prima esaurita.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Canepa. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere quando saranno pubblicati e messi in esecuzione i provvedimenti, ripetutamente e solennemente promessi e riconosciuti urgenti, per migliorare la condizione dei supplenti, soprattutto dal punto di vista morale ».

RISPOSTA. — « Gli studi diretti a disciplinare con nuove norme i rapporti fra ricevitori e supplenti sono stati ultimati; ma si ravvisa opportuno ed equo attendere la fine della guerra, tra l'altro, perchè, nelle attuali contingenze, molti supplenti sono distratti dalle loro mansioni, sia perchè chiamati alle armi, sia perchè prestano servizio in uffici principali, in surrogazione di impiegati di ruolo, sia infine perchè numerose ricevitorie rimasero e vanno rimanendo sempre in maggior numero senza titolare effettivo, essendosi dovuto sospendere i concorsi per non danneggiare possibili candidati fra i combattenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

Giacobone. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se ritenga giusto che quei comuni nei quali dall'Amministrazione provinciale da cui dipendono non si sono tuttora provveduti i maestri per le scuole primarie obbligatorie, e specialmente quei comuni montuosi rurali, dove per necessità, in particolar modo nell'anno corrente, all'aprirsi della buona stagione le scuole saranno deserte per i lavori agricoli e per i pascoli montani, debbano ugualmente versare il contributo fissato ».

RISPOSTA. — « Da informazioni speciali assunte dal Regio provveditore agli studi di Pavia è risultato che le scuole elementari, amministrate dal Consiglio scolastico funzionano tutte regolarmente, tranne qualche scuola situata in luoghi assai disagiati. Ma anche per questa l'ufficio scolastico sta provvedendo convenientemente, nonostan-

te le grandi difficoltà da superare: riflettenti specialmente la mancanza di abitazioni.

« Le nomine di personale abilitato, fatte in seguito a regolare concorso dall'ufficio scolastico, non hanno risolto la difficoltà perchè seguite ripetutamente da rinuncia.

« Per la questione dei contributi scolastici consolidati a carico dei comuni rurali, occorre rilevare che se qualche scuola facoltativa, per cause varie non imputabili peraltro all'Amministrazione scolastica, non abbia potuto ancora funzionare, ciò non può costituire motivo di esonero dal versamento del contributo stesso che, per intero, ogni anno deve farsi da ciascun comune alla tesoreria dello Stato a norma degli articoli 17 a 19 della legge 4 giugno 1911, trattandosi di onere indeclinabile e improrogabile, avvenuto il passaggio delle scuole elementari all'Amministrazione del Consiglio scolastico.

« È poi da considerare che gli stipendi assegnati alle scuole rurali, obbligatorie e facoltative, furono dalla legge 4 giugno 1911, n. 487, così considerevolmente aumentati, a totale carico dello Stato, che davvero non può imputarsi ad esso, se ciò non ostante ad alcune scuole di montagna riesce difficile provvedere. Le difficoltà esistevano, ed erano anzi maggiori, in regime comunale, quando l'insegnante di scuola facoltativa percepiva non lire 500, ma sole lire 200, e quello di scuola obbligatoria fuori classe non lire 900 (oltre l'eventuale indennità di riordinamento in lire 300), ma sole lire 500.

« Il Ministero, in ultimo, studierà se e quali nuovi provvedimenti occorra adottare, oltre quelli dell'articolo 19 della legge 8 luglio 1904, n. 407, e del relativo regolamento, per agevolare l'istruzione dei fanciulli che per bisogni economici sono costretti ad abbandonare le lezioni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere perchè non si applicano all'Istituto superiore di magistero in Roma le disposizioni della circolare ministeriale n. 11 del 14 gennaio 1916 (Bollettino ufficiale, Ministero dell'istruzione pubblica, volume I, n. IV, pagina 125) che stabilisce il prolungamento della sessione autunnale di esami per tutti indistintamente gli Istituti superiori ».

RISPOSTA. — « Gli Istituti di magistero femminile di Roma e Firenze sono retti da

uno speciale regolamento, nel quale non è preveduto e consentito il prolungamento della sessione autunnale di esami.

« Di fatti tale prolungamento, ammesso dal regolamento generale universitario per le Università e gli Istituti di istruzione superiore, non fu mai esteso agli Istituti di magistero femminile, nè pare opportuno di introdurre tale innovazione per le scuole femminili, molto più che anche questi istituti hanno una sessione a marzo, giusta l'articolo 25 del loro regolamento 29 agosto 1890.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI »

Cotugno. — *Ai ministri del tesoro, dei lavori pubblici e dell'interno.* — « Per sapere se vogliano affrettare il rilascio dei mandati il cui ritardo ha fatto sospendere da mesi le opere pubbliche in corso (specie a Ruvo, Minervino e Canosa), concesse sul fondo dei cento milioni per la disoccupazione ».

RISPOSTA. — « Nonostante che in questi eccezionali momenti il lavoro della Cassa dei depositi e prestiti per il servizio dei mutui sia più che triplicato, a causa specialmente delle moltissime concessioni (circa 2000 fatte sul fondo dei 100 milioni di cui al Regio decreto 22 settembre 1914, n. 1028), e nonostante sia grandemente diminuito il numero degli impiegati per le numerose chiamate alle armi, la Cassa stessa, mercè l'alacrità e l'abnegazione dei pochi funzionari rimasti, ha potuto sempre far fronte a tutte le molteplici esigenze dei servizi, evitando così di rendere frustranea l'azione dei provvedimenti legislativi emanati a favore degli enti locali più bisognosi. Infatti, nessuna lagnanza è mai pervenuta al tesoro per ritardati pagamenti o per altro qualsiasi motivo.

« Per quanto poi riguarda specificatamente i comuni di Minervino Murge, Canosa e Ruvo, ai quali si riferisce l'onorevole interrogante, risulta:

1° che nessun prestito è stato accordato al comune di Minervino Murge sul fondo dei 100 milioni, e quindi non si comprende di quali ritardati pagamenti si lagni lo stesso comune;

2° che il comune di Canosa ebbe sul fondo dei 100 milioni un mutuo di lire 169,000 con decreto luogotenenziale del 28 novembre 1915; il 27 gennaio giunse alla Cassa depositi una prima richiesta di pagamento e ai primi di febbraio quel pagamento era già eseguito;

3° al comune di Ruvo furono concessi, sempre sul fondo dei 100 milioni, tre mutui di lire 18,900; lire 82,000 e lire 30,000 per opere pubbliche. Sul primo mutuo il comune chiese un primo acconto di lire 1,764,86, che gli fu sollecitamente pagato. Nessun'altra domanda di pagamento è finora pervenuta alla Cassa; ma si può assicurare che appena le giungerà qualche altra richiesta, la Cassa vi provvederà senza indugio, vale a dire entro pochi giorni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

Lo Piano. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se, in vista della prolungantesi interruzione ferroviaria tra Catania e Caltanissetta, ad evitare una dannosissima interruzione di lavoro nelle miniere di zolfo in Sicilia, intenda adottare i provvedimenti invocati da quegli industriali, e cioè: 1° che il nolo ferroviario del zolfo spedito a Catania per la via oggi possibile da quelle miniere che sempre in quella piazza han fatto capo, sia computato in misura uguale a quella che era per la linea diretta oggi interrotta; 2° che il carbone, acquistato sulla piazza di Catania, malgrado per raggiungere la destinazione percorra qualche altra linea, venga gravato del nolo corrispondente a quello della linea diretta tra Catania e la stazione destinataria; 3° che vengano rimborsate ai produttori di zolfo le tasse di sosta pagate nelle stazioni, specialmente in quella di Assoro, dal giorno in cui avvenne l'interruzione della linea ferroviaria; 4° che alla stazione di Assoro il termine utile oltre il quale comincerà a decorrere la sosta abbia principio dal momento in cui viene consegnato il carro; 5° che qualora, ed in via eccezionale, mancando i carri della linea normale alla stazione di Assoro, si volessero da quel capo stazione liberi i carri di zolfo della ridotta giacente in stazione, il produttore sia autorizzato a scaricare temporaneamente il zolfo sul piano caricatore ».

RISPOSTA. — « L'interruzione della linea ferroviaria Catania-Caltanissetta è ormai cessata essendosi ristabilita la comunicazione diretta sino dal giorno 6 dello scorso febbraio.

« Per il periodo durante il quale durò l'interruzione il Governo non mancò di emanare disposizioni eccezionali che valessero a mitigare gli effetti dannosi dell'interruzione stessa.

« Con decreto luogotenenziale del 23 dicembre 1915, infatti, a modificazione del

disposto dell'articolo 126 delle tariffe ferroviarie, stabili che alle spedizioni di zolfo in destinazione di Catania, che dovessero seguire la via più lunga per Termini Imerese e Messina, venissero applicate le tasse di trasporto corrispondenti alla percorrenza effettiva, ridotta del 50 per cento, salvo l'aggiunta della quota dovuta al Consorzio zolfifero siciliano, da computarsi come se le spedizioni avessero seguito la via normale.

« Non venne, invece, riconosciuto necessario di ammettere riduzioni pei trasporti del carbone destinato alle miniere, i quali hanno, del resto, ben limitata importanza in confronto a quelli degli zolfi.

« Per gli zolfi da trasbordarsi nella stazione di Assoro l'Amministrazione ferroviaria consentì anche il deposito temporaneo sul piano caricatore della stazione stessa.

« Riguardo, infine, alle soste maturatesi dal giorno in cui si verificò l'interruzione, è stato disposto perchè, apprezzate benevolmente le particolari circostanze inerenti ai diversi trasporti, le tasse relative possano essere rimborsate.

« *Il sottosegretario di Stato*

« VISOCCHI ».

Lo Piano. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se, in vista delle disagiate condizioni dell'industria zolfifera in Sicilia, le quali potrebbero provocare la chiusura delle miniere con conseguente gravissimo danno di quelle numerose classi lavoratrici, non intenda ordinare al Consorzio obbligatorio: a) il pagamento, dentro il corrente mese, dei sopraprezzi spettanti sulla gestione 1º dicembre 1913-9 dicembre 1914, allo scopo di porre i consorziati nelle condizioni di far fronte ad impegni improrogabilmente assunti; b) la distribuzione dei certificati riguardanti gli utili finali del Consorzio, di cui all'articolo 21 della legge 30 giugno 1906, n. 361, già deliberata dal Comitato dei delegati nella seduta del 14 agosto 1915; distribuzione che si rende necessaria a tutto il 31 luglio 1915, in quanto che se fatta, siccome l'Amministrazione del Consorzio ha già proposto, sino a tutto il 1911, verrebbe ad agevolare soltanto parte degli esercenti, e ciò autorizzando la Banca mineraria a consentire anticipazioni sui relativi titoli ».

RISPOSTA. — « In merito alla richiesta che sia distribuito, possibilmente entro il 31 dicembre prossimo venturo, l'avanzo di cassa spettante ai consorziati sulla gestione 1º dicembre 1913-9 dicembre 1914, fo pre-

sente all'onorevole interrogante che il Consorzio zolfifero siciliano ha già deliberato di pagare ai consorziati un acconto sul detto avanzo di cassa pari a lire 5 per tonnellata. Questa deliberazione è già divenuta esecutiva, ma solo un piccolo numero di consorziati ha profittato di essa. La distribuzione dell'integrale avanzo di cassa non può essere effettuata, se non dopo l'approvazione, da parte del Consiglio di amministrazione e del Ministero, del conto consuntivo; approvazione che non ancora ha avuto luogo, ma che sarà sollecitata quanto più possibile.

« Quanto alla distribuzione dei certificati rappresentanti le attività finali del Consorzio, il Consorzio ha già deliberato di emettere, non appena approvato il conto consuntivo predetto, i certificati già pronti, riservandosi di emettere gli altri appena allestiti. Ma deve avvertire che, se lo scopo, per cui si desidera l'emissione di tali certificati, è quello di ottenere su di essi anticipazioni dalla Banca mineraria, non facilmente tale scopo potrà essere raggiunto; perchè, se pure tali anticipazioni fossero legalmente ammissibili, date le attuali discipline statutarie, che regolano l'attività della Banca, esse incontreranno un ostacolo non lieve nel fatto che i capitali della Banca sono già tutti assorbiti dalle altre operazioni che l'Istituto compie nell'interesse dell'industria solfifera.

« *Il sottosegretario di Stato*

« COTTAFAVI ».

Peano. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per conoscere se non si creda necessario liquidare un assegno provvisorio a favore dei militari feriti in guerra, ai quali, in base alle constatazioni dell'autorità militare sanitaria, spetterà una pensione, e ciò per evitare che nelle lunghe more per la liquidazione definitiva della pensione stessa, essi, molte volte resi inabili ad ogni lavoro, rimangano, unitamente alle loro famiglie privi di qualunque aiuto ».

RISPOSTA. « — L'opportunità di autorizzare la concessione di acconti di pensione, in attesa della liquidazione definitiva, a favore dei militari di terra e di mare da collocarsi a riposo per ferite od infermità contratte in guerra, fu riconosciuta dal Governo e venne all'uopo emanato il decreto luogotenenziale 10 febbraio 1916.

« Il giusto desiderio dell'onorevole interrogante rimane così soddisfatto.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DA COMO ».

Pucci. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno di disciplinare con tassative disposizioni l'assegnazione dei posti di aiuto alle cattedre delle scuole superiori di medicina veterinaria ».

RISPOSTA. — « Le tabelle organiche del personale assistente universitario allegate alla legge 19 luglio 1909, n. 496, assegnano alle varie scuole veterinarie del Regno un numero complessivo di aiuti e assistenti per ciascuna, senza stabilire la distribuzione fra i vari istituti di ciascuna scuola. La quale distribuzione viene perciò fatta dai consigli direttivi, analogamente a quanto viene fatto presso i politecnici. Tale sistema non ha dato finora luogo ad inconvenienti, salvo che in un solo caso presso la scuola di Pisa dove il Consiglio non fu concorde nel distribuire gli assistenti fra le varie cattedre; nè è stata invocata una riforma. La quale, del resto, dato il non gran numero degli assistenti di ciascuna scuola, non sarebbe di facile attuazione, senza portare a inconvenienti di natura tecnica, che solo si evitano, lasciando la possibilità di destinare il personale ai singoli istituti a seconda dei bisogni del momento, di cui solo può giudicare il Consiglio della scuola stessa. A ogni modo non sarebbe possibile stabilire norme tassative se non con un atto legislativo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Rava. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se è vera la notizia del trattamento, non di favore, che si dice usato alle lettere spedite dal fronte dai soldati della Regia guardia di finanza ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha disposto che durante la guerra, le Regie guardie di finanza, quali assimilate ai militari del Regio esercito e della Regia marina, debbono godere come questi delle riduzioni di tassa previste dall'articolo 21 del testo unico delle leggi postali.

« In proposito furono date opportune disposizioni a tutti gli uffici postali dipendenti per l'esatta osservanza di tale disposizione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

Vinaj. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Onde sapere per quali motivi l'autorità scolastica provinciale di Cuneo non intenda agevolare l'assunto della comunità di Roccadebaldi, la quale inutilmente si dà

opera ed insiste perchè la questione degli edifici scolastici — sulla cui doverosità di urgente costruzione non vi è discrepanza, sia risolta anzichè in modo frammentario, come vorrebbe il Provveditorato agli studi di Cuneo — in modo complessivo, tenuto calcolo di tutti i legittimi diritti delle frazioni varie e distanti assai fra loro, diritti che non potrebbero non venire frustrati dalla soluzione frammentaria, e tenuto pure buon conto che il comune fa oggi solo più mera questione di forma (di vedere cioè approvati i deliberati cinque progetti di edifici scolastici nuovi, già completi in ogni loro parte tecnica) salvo a costruirli uno dopo l'altro man mano che il Governo disporrà le relative somme pel mutuo di favore a mente della legge Credaro ».

RISPOSTA. — « A proposito della costruzione di edifici scolastici in Roccadebaldi, il prefetto di Cuneo, in seguito a richiesta del Ministero, ebbe a dichiarare, con nota 10 aprile 1914, che erano stati approntati i progetti per la costruzione di edifici scolastici nelle frazioni Crava, Rocca e Carleveri-Corvi e che il Consiglio provinciale scolastico ne aveva proposta la costruzione d'ufficio, non avendo ritenuto di poter approvare la deliberazione del Consiglio comunale di adattare i locali esistenti, anzichè costruire edifici nuovi.

« Il prefetto avvertì che, in seguito a questa deliberazione del Consiglio provinciale scolastico, si riservava di provocare dalla Giunta provinciale amministrativa le ulteriori decisioni per iniziare gli atti relativi alla esecuzione d'ufficio del progetto.

« Il Ministero, con nota al Prefetto in data 1^o maggio 1914, prese atto della comunicazione fatta invitandolo a sollecitare i provvedimenti necessari.

« Nessun'altra notizia dopo d'allora si ebbe di tale pratica.

« Si son chieste, con lettera in corso al provveditore degli studi, gli opportuni chiarimenti, intorno a quanto denuncia l'onorevole Vinaj nella sua interrogazione per adottare poi le decisioni opportune.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia